



## Per il marxismo-leninismo-maoismo la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia

Quest'anno, a cento anni dalla prima Guerra Mondiale scatenata dalla borghesia imperialista, cadono alcuni anniversari che sono occasione di importanti riflessioni per noi comunisti e per tutte le persone decise a mettere fine al catastrofico corso delle cose che il sistema imperialista impone al mondo e convinte che le attività con cui gli uomini fanno la loro storia

sono oggetto di conoscenza e di scienza come tutte le altre attività umane. Ogni anniversario offre lo spunto per nostre iniziative di propaganda.

- L'80° anniversario della costituzione dei governi di Fronte Popolare in Spagna (febbraio 1936) e in Francia (maggio 1936)



e dell'inizio della Guerra di Spagna (luglio 1936).

- Il 60° anniversario del XX Congresso del PCUS (febbraio 1956) che segna l'ascesa al potere dei revisionisti moderni (Kruscev e poi Breznev) in Unione Sovietica e l'avvio della II

anno XVIII  
marzo 2016

fase della sua storia, quella del ritorno graduale e pacifico in seno al sistema imperialista mondiale, fase che si protrasse fino all'inizio degli anni '90 disgregando e corrompendo l'opera costruita sotto la direzione di Lenin e di Stalin.

- Il 50° anniversario dell'avvio della Rivoluzione Culturale Proletaria lanciata nell'agosto 1966 dalla XI sessione del CC del PCC guidato da Mao Tse-tung, rivoluzione intesa a preservare e rafforzare la costruzione del socialismo in Cina (RPC) e il suo ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale.

- Il 40° anniversario della morte di Mao Tse-tung che nel giro di poco tempo fu seguita dall'ascesa al potere dei revisionisti moderni (Teng Hsiao-ping) e dall'ingresso della RPC nella II fase della sua storia, quella del ritorno graduale e pacifico in seno al sistema imperialista mondiale, fase che si protrae ancora oggi e mette la RPC alle prese con la fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo.

Per motivi diversi, da ognuno di questi eventi noi possiamo e dobbiamo trarre insegnamenti di grande utilità per la guerra popolare rivoluzionaria che stiamo conducendo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Incitiamo quindi tutti gli organismi del Partito e sollecitiamo i singoli membri a prendere l'iniziativa di organizzare riunioni di studio tra i membri del Partito, tra i membri della Carovana del (n)PCI e tra gli elementi avanzati della classe operaia e del resto delle masse popolari (in particolare tra gli studenti delle Scuole Medie Superiori e nelle Università) e riunioni pubbliche per far conoscere l'uno o l'altro di quegli avvenimenti e trarne lezioni per la lotta di classe in corso. Non occorre che gli esperti, gli studiosi e gli oratori che chiamiamo a illustrarlo abbiano già assimilato le lezioni che noi ne abbiamo tratto: basta che creino il contesto per propagandarle. Il *Manifesto Programma* del (n)PCI, le *Opere di Mao Tse-*

*tung*, le altre pubblicazioni delle Edizioni Rapporti Sociali, la collezione della rivista *Rapporti Sociali*, vari numeri di *La Voce* contengono approfondite analisi e riflessioni su questi avvenimenti. Bisogna prenderle come guida per le riunioni di studio e di propaganda e incitare a studiarle.

Ancora oggi decine di migliaia di compagni che hanno "la falce e martello e la bandiera rossa nel cuore" si chiedono, senza avere risposte se non disfattiste e liquidatorie, anticomuniste,

- perché nessuno dei partiti comunisti, costituiti in tutti i paesi imperialisti sotto l'impulso e come sezioni dell'Internazionale Comunista, ha instaurato il socialismo durante la prima crisi generale del capitalismo (1900-1950);

- perché dopo la seconda Guerra Mondiale e fino agli anni '70 in tutti i paesi imperialisti gli operai e le masse popolari sono riusciti a strappare conquiste in ogni campo della vita sociale e a partire dagli anni '70 queste conquiste la borghesia le ha rosicchiate, pervertite, cancellate o lo sta facendo;

- perché e come i primi paesi socialisti hanno abbandonato la costruzione del socialismo e il ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale e si sono in vari gradi e forme reintegrati nel sistema imperialista mondiale di cui avevano rotto le catene.

Tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose, che lottano per la rinascita del movimento comunista, hanno bisogno di risposte esaurienti e scientificamente fondate a queste questioni perché è su questa base che possono decidere in modo scientificamente fondato che fare oggi. Il maoismo ha dato risposta universale, ossia a livello generale, a queste questioni e il nostro Partito l'ha tradotta nel particolare dei paesi imperialisti e del nostro paese.

Senza una visione generale della storia e delle epoche che si sono succedute è impossibile comprendere i singoli avvenimenti del passato né quelli contemporanei di ogni giorno. Ognuno di essi nella realtà è connesso agli altri avvenimenti della sua epoca e al corso

Grande è il disordine sotto il cielo - La situazione è eccellente!

## **Facciamo udire il nostro appello agli operai, ai giovani, alle donne, a tutte le masse popolari! Il compito dell'agitazione e della propaganda**

Il *Manifesto Programma* del nostro Partito già nella sua prima pagina afferma che la borghesia ha approfittato, con la forza della disperazione di una classe che non ha futuro, del periodo di decadenza in cui il movimento comunista, per suoi propri limiti, è entrato nella seconda parte del secolo scorso ed è riuscita ad uccidere in molti lavoratori la fiducia di essere capaci di conoscere la verità e di cambiare il mondo, di costruire un mondo a misura dei loro bisogni, delle loro aspirazioni più avanzate e dei loro sentimenti migliori.

Questa è la causa principale del malessere interiore così diffuso anche tra gli elementi avanzati delle masse popolari e della loro debolezza nel lottare per realizzare le loro aspirazioni.

È compito di noi comunisti convincere gli operai e il resto delle masse popolari che instaurare il socialismo è possibile, che è possibile cambiare il corso delle cose nonostante la globalizzazione e la mondializzazione dell'economia che la Comunità dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha

imposto al mondo e che strozza le masse popolari, che è possibile porre fine alle guerre con cui essa devasta il mondo, che costituire il Governo di Blocco Popolare è il primo passo sulla via che porta a instaurare il socialismo nel nostro paese.

La borghesia imperialista, il suo clero, la sinistra borghese, le altre forze ausiliarie e complementari della borghesia imperialista mettono in atto ogni mezzo per far credere che non c'è alternativa; che è impossibile cambiare il corso delle cose, che il mondo è complesso, che il corso attuale delle cose è una caratteristica delle forze produttive che l'umanità ha costruito ("i rapporti capitalisti di produzione sono incarnati nella attuali forze produttive" hanno insegnato per decenni gli intellettuali "operaisti" della scuola di Francoforte; "per sfuggire alla furia distruttrice del capitalismo bisogna ritornare alla piccola economia di un tempo", insegnano ancora Guido Viale e i suoi seguaci); che la globalizzazione e la mondializzazione

della storia da cui è sorto. Solo con una giusta visione del quadro d'insieme riusciamo a comprendere la sua natura. La natura di ogni avvenimento è determinata in misura imprescindibile anche dal contesto in cui si è svolto. Uno spintone è un gesto per salvare una persona da un'auto che sta per investirla ed è anche un gesto per far cadere una persona in un burrone. Apparentemente si tratta in ambedue i casi della stessa azione ("uno spintone è uno spintone"), ma in realtà sono azioni di natura assolutamente diversa perché diversi sono i contesti.

Il clero ripete visioni d'insieme con cui le classi dominanti del passato hanno giustificato il loro sfruttamento agli uomini che stentavano

a ricavare dal resto della natura di che vivere. La borghesia imperialista (e la sinistra borghese che riecheggia la sua concezione del mondo e rimastica le sue immaginazioni), stante la potenza delle forze produttive che proprio la borghesia ha fatto mettere a punto, non sa come giustificare il proprio dominio fatto di sfruttamento, di miseria, di ignoranza, di abrutimento e di guerre: essa semplicemente semina confusione e diversione.

Noi comunisti siamo promotori della mobilitazione delle masse popolari a instaurare il socialismo: diffondere la verità sul mondo e sulla società ed elaborarla è uno dei nostri compiti imprescindibili per trasformarlo.

*Il CC del (nuovo) Partito comunista italiano*

create su sua misura dal sistema imperialista mondiale sono irreversibili; che il caos è inevitabile, che non è il dominio della borghesia che crea il caos, ma l'economia che per diventare efficace è diventata caotica; che la finanziarizzazione dell'economia reale è inevitabile; che al massimo è possibile cercare di migliorare un po' le cose e di farle andare un po' meno male, di mettere qualche pezza qua e là, di essere pietosi e caritatevoli: le banalità in cui eccellono papa Bergoglio con i preti e i laici che lo seguono e Susanna Camusso con i suoi complici della destra della CGIL. Papa Bergoglio e Maurizio Bersani piagnucolano ed esortano a fare un po' meglio, ad essere compassionevoli e misericordiosi, a fare la carità. I pagliacci alla Matteo Renzi cercano addirittura di convincere che le cose vanno bene così come vanno e che andranno sempre meglio, quello che faceva Silvio Berlusconi prima di lui.

È il ruolo della classe dominante. Non possono fare di meglio. Ma tutte le loro parole sono false. Con esse cercano di nascondere la realtà. Rispecchiano i desideri e gli incubi di una classe che va a finire, di un sistema di relazioni sociali che non ha avvenire. Non a caso la sostanza dell'insegnamento dei suoi filosofi è che non è possibile conoscere la verità, che non c'è verità, ci sono solo opinioni e impressioni.

Nella prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista aveva mobilitato su larga scala, in tutto il mondo ma in particolare nei primi paesi socialisti, le masse popolari a imparare, a praticare le attività da cui le classi dominanti le avevano da sempre escluse, a conoscere la verità e abbandonare venerande mistificazioni, religioni e luoghi comuni costruiti dalle classi dominanti nei secoli. Le aveva mobilitate a lottare contro la borghesia imperialista e a rovesciare il suo sistema di relazioni sociali e di relazioni internazionali erigendo a propria guida la verità

dello sfruttamento che essa impone e del mondo luminoso che le masse popolari sono capaci di creare. Quando i limiti del movimento comunista hanno creato una situazione di cui la borghesia imperialista ha potuto approfittare, essa ha lanciato su larga scala, con ogni mezzo e in tutte le salse di sinistra e di destra, la concezione che non esiste verità, che la verità insegnata e praticata dal movimento comunista era coercizione delle coscienze, che tutto è apparenza e opinione: gli sfruttati non stanno male perché sono sfruttati e oppressi, ma perché si lamentano e si immaginano di star male, si sentono male e i cattivi comunisti li incitano a sentirsi male. Una larga schiera di cialtroni, da Friedrich Nietzsche a Michel Foucault hanno dato forma letteraria e artistica a questo pensiero che si è dichiarato moderno e post-moderno. Ma i fatti hanno la testa dura: la borghesia non è in grado di eliminare la realtà dello sfruttamento, dell'oppressione, della devastazione dell'ambiente, della miseria, dell'ignoranza, dell'abbruttimento e della guerra.

È compito di noi comunisti elevare la coscienza delle masse popolari, cioè convincere gli operai, i giovani, le donne e gli altri delle masse popolari che conoscere la verità è possibile, che le attività con cui gli uomini fanno la loro storia sono conoscibili e la loro scienza di esse utilizzabile, che l'**alienazione** è il risultato e la condizione del dominio della borghesia, che instaurare il socialismo è possibile, che rendere pubbliche le aziende capitaliste e gestirle come un bene pubblico e secondo un piano è del tutto possibile, che le organizzazioni operaie e popolari sono in grado di costituire e imporre un loro governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare, che questo è il primo passo sulla via che porta a instaurare il socialismo. Avere fiducia nella propria forza è condizione indispensabile per combattere e vincere.

È normale che in Europa, dopo decenni di

pacifico asservimento durante il quale all'inizio (dalla fine della seconda Guerra Mondiale fino agli anni '70) abbiamo strappato molti miglioramenti pratici, anche agli elementi avanzati delle masse popolari sembra impossibile rendere un paese talmente ingovernabile che i vertici della Repubblica Pontificia ingoiano un governo d'emergenza costituito dalle masse popolari organizzate. Ma proprio la crisi generale del capitalismo, il corso delle cose che essa genera, rende sempre più difficile la vita alle masse popolari e riduce le classi dominanti a prendere misure disperate e folli che eliminano le conquiste e i diritti strappati, scuotono le abitudini e con questo distruggono le basi della loro egemonia sulle masse popolari. La classe dominante stessa distrugge l'apparato produttivo del paese, la fonte del reddito delle masse popolari e via via riduce anche gli ammortizzatori sociali. Questo è il corso delle cose che chiamiamo "situazione rivoluzionaria in sviluppo". Sta a noi promuovere l'organizzazione delle masse popolari e orientarle, far "montare la maionese" delle loro lotte, della loro organizzazione e della loro coscienza.

La propaganda e l'agitazione sono strumenti chiave per adempiere al nostro compito, anche se oggi le masse popolari imparano principalmente tramite la loro esperienza.

Dobbiamo combinare l'agitazione (parlare a molti delle questioni che li colpiscono direttamente e degli avvenimenti del momento, per mobilitarli e far emergere gli individui più avanzati), con la propaganda (istruire i più avanzati e generosi, dare loro strumenti perché mobilitino la massa e si arruolino nel Partito o nelle organizzazioni legate ad esso). Dobbiamo presentarci alle masse con convinzione e sicurezza. Esse devono trovare in noi quello di cui hanno bisogno: la fiducia di poter conoscere la verità, di essere in grado di demolire il mondo attuale, l'attuale sistema di

### **Alienazione**

L'alienazione, intesa come *sottomissione* inderogabile (come se avessero a che fare con una legge di natura) degli uomini al sistema delle proprie relazioni sociali creato dagli uomini stessi, oggi è imposta dalla classe dominante e interiorizzata dalle masse popolari. Ma essa è legata puramente a determinate fasi storiche di sviluppo della produzione, come lo era la *sottomissione* degli uomini alla natura di cui sono parte e da cui attingono quanto necessario alla propria esistenza e riproduzione.

Gli uomini si sono liberati da questa sottomissione, possono e devono liberarsi anche dalla prima.

Il comunismo è la fine dell'alienazione: gli uomini associati decideranno le proprie relazioni sociali analogamente a come oggi le autorità a nome della società decidono delle regole della circolazione stradale e della circolazione aerea.

relazioni sociali e di costruire un mondo conforme ai propri bisogni, alle proprie aspirazioni più avanzate e ai propri sentimenti migliori. Ci sono tutti i mezzi materiali per farlo. Per farlo, dobbiamo solo essere convinti che siamo capaci di farlo e imparare a farlo facendolo. Le nostre parole e tutta la nostra condotta devono ispirare fiducia e suscitare nelle masse fiducia in se stesse.

Nella nostra impresa, per riuscire a convincere bisogna essere convinti. A parte quei casi particolari in cui esiste un rapporto di dipendenza che implica la fiducia cieca, come tra i genitori e i figli piccoli e tra i preti e i fedeli più arretrati, per convincere altri di una verità bisogna esserne convinti e quindi erigerla noi stessi a guida della nostra vita. Il motivo degli scarsi risultati della propaganda di cui si lamentano alcuni dei nostri compagni, che fanno star male alcuni nostri compagni, sta nel fatto che, anche quando non si limitano a denunciare i mali (denuncia di cui le masse popolari sono nauseate e demoralizzate tanto essa è usata e abusata perfino dai papi e dai

portavoce della classe dominante), essi parlano di quello che vorrebbero, che sarebbe bello che fosse, anziché parlare di cose di cui essi stessi sono convinti e sicuri, non portano una verità che essi già possiedono e padroneggiano. Il successo della nostra propaganda è la misura del possesso della verità, della nostra convinzione.

Per convincere bisogna essere convinti. Mai e poi mai noi dobbiamo comportarci come oggi si comportano gran parte degli esponenti della sinistra che pur si dice radicale, che si stupiscono di demoralizzare anziché suscitare slancio e spingere alla lotta. Per mostrare come vanno oggi le cose, faccio solo un esempio tra i tanti che potrei citare spulciando la propaganda della "sinistra radicale". Uno dei più eminenti dirigenti di Rete dei Comunisti il 3 marzo, di fronte a un governo che lancia l'Italia nell'aggressione della Libia e addirittura lo fa di nascosto camuffando le sue Forze Armate da sevizi segreti, dopo una riunione dei promotori e dirigenti della Piattaforma Eurostop, scrive agli aderenti alla Piattaforma: "provo a riassumere" i punti che abbiamo discusso ieri sera relativi però a una situazione che "oggi è già completamente diversa" da quella di cui ieri sera abbiamo discusso; e conclude l'elenco dei punti discussi con "provo a buttare giù una breve bozza di comunicato per la mobilitazione qui a Roma" che però chiede ai destinatari di "diffondere e far circolare a tutto campo nei prossimi giorni"; ma nella bozza di comunicato annessa esorta ognuno a fare "quello che ritiene di poter fare". E questo sarebbe una propaganda seria, capace di riscuotere fiducia e suscitare slancio e passione incontenibili nelle "masse arretrate"!

Per convincere, bisogna mostrarsi convinti e per mostrarsi bisogna esserlo.

Per essere convinti bisogna avere una visione ragionata e chiara del corso generale delle cose, non lasciare zone d'ombra, dub-

bi e obiezioni senza affrontarli, studiare, mobilitare il collettivo e risolverli. Bisogna non sfuggire le obiezioni, non sorvolare sulle zone d'ombra, fare inchiesta, ammettere le debolezze e mostrare come ci si pone rimedio. Bisogna studiare.

Studiare il marxismo oggi è un'impresa complessa non solo per chi non ha fatto scuole superiori, ma anche per chi è uscito dall'università a pieni voti. Perché sono rare le scuole che nel campo delle scienze sociali formano allo studio e insegnano a pensare e a ricercare. Il marxismo è bandito o adulterato: ha corso solo il "marxismo della cattedra", un marxismo privato della sua anima rivoluzionaria: una dottrina morta, un marxismo da dotti imbecilli, spurgato del materialismo dialettico, della lotta di classe e della dittatura del proletariato. Per questo noi a chi vuole far parte del Partito chiediamo di studiare e il Partito dà i mezzi per studiare ai compagni che si impongono e accettano la disciplina fisica e mentale necessaria per studiare e imparare.

Questi non devono poi andare per assemblee, piazze e crocicchi a ripetere alla massa degli ascoltatori quello che hanno studiato. Nelle assemblee, nelle piazze e nei crocicchi devono spiegare al loro pubblico le esperienze e i problemi che esso vive, rispondere alle domande che gli elementi avanzati del loro pubblico pongono e spiegare cosa fare per rompere le catene che opprimono le masse popolari. Non devono esporre la scienza che hanno studiato: devono usarla per spiegare e rispondere alle domande, ai dubbi e ai pregiudizi. Essa permette loro di vedere e capire connessioni che il loro pubblico non è educato a vedere e tanto meno a capire.

La nostra scienza è superiore al senso comune e alla visione delle cose che confonde e intralcia gli elementi più avanzati del nostro pubblico. Essa ci permette di vedere cose che essi non vedono e di indicare procedimenti che essi ancora non praticano.

Non andiamo a dir loro cosa facciamo noi e che loro devono fare come noi. Ma spieghiamo cosa loro stanno in realtà facendo, le relazioni tra quello che loro fanno e quello che altri del loro stesso campo stanno facendo e la sinergia tra le due attività, la relazione tra quello che loro fanno e quello che la classe dominante sta facendo e il contrasto tra le due attività, l'effetto di quello che loro fanno e il corso generale delle cose, gli effetti che verranno da quello che loro fanno, i motivi comuni che li hanno mobilitati: insomma analizziamo con il materialismo dialettico quello che loro fanno come un buon botanico analizzerebbe e spiegherebbe a un ortolano i vari aspetti di quello che sta facendo e gli indicherebbe ostacoli da rimuovere e accorgimenti e procedimenti da adottare per fare con meno fatica e migliori risultati la sua attività e raggiungere i risultati che da essa si ripromette.

Un comunista non si presenta alle masse con il fare e lo stile di uno che non porta la verità ma un'opinione ("a nostro parere", "noi pensiamo che", "io penso che"). Se così si presenta, anche se dice cose vere (che ha appreso dalla nostra letteratura e nelle nostre riunioni e ripete), non riscuote quel credito e quella fiducia necessari perché chi lo ascolta prenda in esame quello che dice, veda se corrisponde alla sua esperienza. Chi lo ascolta prende il nostro compagno come uno dei tanti cialtroni o stupidotti magari di buone intenzioni che si presentano a ogni elezione e a ogni talk-show televisivo a dirgli come stanno le cose, a spaventare i bambini con previsioni di sciagure in corso, a raccontare frottole e fare promesse.

Noi comunisti dobbiamo senza riserve e senza tregua combattere le arretratezze nelle nostre file e denunciarle, ma mai e poi mai lasciarci abbattere dalle arretratezze nostre e dei nostri compagni. Dobbiamo educarci ed

educare, correggerci e correggere. Ma dobbiamo avere fiducia in tutti quelli che non hanno dimostrato di non meritarsela e avere fiducia nella forza delle cose che lavorano a favore dell'instaurazione del socialismo e del comunismo: osserviamo quanti sforzi e gesti disperati e folli deve fare la borghesia per mantenere in vita il sistema di relazioni sociali che impone al mondo!

Noi liberiamo forze che premono per erompere, anche se l'eredità del passato le incatena e frena.

Oggi noi comunisti, animati dalla convinzione scientificamente fondata che instaurare il socialismo è possibile e guidati dalla concezione comunista del mondo, siamo pochi.

Dobbiamo impiegare le nostre limitate forze per convincere e formare i più avanzati e portarli a combattere.

Via via che i nostri successi si moltiplicheranno, altri si convinceranno, acquisiranno fiducia in se stessi, si uniranno alle nostre file e renderanno più rapida la nostra avanzata e più vicina la vittoria delle masse popolari sulla borghesia imperialista, il suo clero e le altre sue forze ausiliarie.

Può succedere che subiamo sconfitte a causa dei nostri limiti, possiamo perdere battaglie, la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita, ma la borghesia non ha risolto alcuno dei problemi che l'avevano alimentata, la guerra non è finita e la nostra vittoria nella guerra contro la borghesia imperialista è sicura.

La nostra agitazione e la nostra propaganda devono essere animate e guidate da questa convinzione e trasmetterla con le parole e con tutto il nostro comportamento. La nostra agitazione e la nostra propaganda devono arrivare dovunque. Il terreno è fertile per una propaganda veramente comunista!

*Rosa L.*

## Salendo le montagne, facendo la rivoluzione socialista

Quando si sale una montagna, ogni tanto ci si volge indietro a guardare il percorso fatto. A questo equivale la lettura dell'articolo *Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo* (*Rapporti Sociali*, 1991) a cui la redazione di *La Voce* incita i suoi lettori, che tipicamente sono i compagni del Partito che stanno facendo la rivoluzione socialista e i loro prossimi compagni di quella formazione che abbiamo chiamato Carovana del (n)PCI, in primo luogo i membri, candidati e collaboratori del Partito dei CARC; in altre parole quelli che stanno con passione lavorando alla raccolta, formazione e accumulazione delle forze rivoluzionarie nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che promuovono contro la borghesia imperialista e i suoi alleati, ossia contro quell'insieme di capitalisti, prelati e altri oppressori che nel nostro *Manifesto Programma* (cap. 2.2) chiamiamo il suo campo.

Parimenti, quando si sale una montagna, ogni tanto ci si ferma a guardare la cima che si vuole raggiungere. A questo equivale la lettura del capitolo V di *Stato e rivoluzione* (1917) di Lenin a cui incitiamo i lettori della nostra rivista e che per loro ristampiamo in questo numero (pagg. 59-70). L'instaurazione della dittatura del proletariato, dello Stato della classe operaia e più in generale del proletariato è la cima del percorso che stiamo compiendo, il risultato della rivoluzione socialista che stiamo facendo, più esattamente la conclusione della guerra popolare rivoluzionaria che stiamo conducendo contro la borghesia imperialista e il suo campo. Diciamo "più esattamente" perché, una volta raggiunta quella cima, si aprirà un percorso d'altro genere. Questo sarà costituito dalla transizione al comunismo, dalla creazione dell'associazione (nella quale il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti) che suben-

terà alla vecchia società borghese con le sue classi e con i suoi antagonismi di classe (*Manifesto del partito comunista*, Marx ed Engels, 1848). Più in là il nostro sguardo non va: possiamo solo dire che la vita continuerà e gli uomini, oramai liberi dalla cieca sottomissione al sistema di relazioni sociali che si ritrovano (alienazione), affronteranno e risolveranno i compiti che essi si porranno.

Volto lo sguardo al cammino fatto e alla cima da raggiungere, ritorniamo poi al cammino in corso: allo stato delle nostre forze, al tratto di percorso che ci resta da fare, ai primi passi che dobbiamo fare, al lavoro quotidiano.

Chi leggerà con cura il primo testo, attento a dare alle parole e alle espressioni non il significato che hanno nella cultura corrente, ma quello indicato nel nostro *Manifesto Programma*, farà alcune interessanti scoperte.

In primo luogo il corso reale delle cose effettivamente si è grandi linee svolto come descrivevamo nel lontano 1991. E questo sta a ogni lettore constatarlo. Consigliamo la lettura in gruppo, possibilmente con compagni di diverse generazioni, perché alcune delle circostanze e dei personaggi di cui parliamo per descrivere il processo in corso, non esistono più e ai giovanissimi la scuola e la cultura della Repubblica Pontificia non hanno dato molta conoscenza del passato prossimo e dobbiamo riconoscere che neanche la scuola del Partito lo ha ancora fatto sistematicamente.

In secondo luogo constaterà quattro tratti del presente di cui non avevamo indicato la nascita, o almeno non nelle dimensioni che effettivamente hanno assunto (e la quantità giunta a un certo punto fa qualità).

- Il ruolo che i paesi socialisti ancora



# Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo

*Rapporti Sociali* 9/10 - settembre 1991

Per il bilancio di 25 anni del corso delle cose (1991-2016)  
e a verifica della nostra comprensione di esso

Nel nostro paese a partire dagli anni '80 le forze soggettive della rivoluzione socialista (1) si sono considerevolmente ridotte. L'esiguità delle forze attuali ha suscitato e suscita pessimismo in alcuni compagni. È indispensabile analizzare la situazione sia per capire quali sono le prospettive reali del movimento rivoluzionario nel nostro paese sia per capire quali azioni l'attuale situazione richiede da parte dei comunisti.

## 1. Una prima discriminante

Per analizzare la situazione attuale è anzitutto necessario tracciare una discriminante tra noi e quei sedicenti rivoluzionari, in generale residuati dei gruppi extraparlamentari e dei gruppi operaisti, che sono in realtà residui portavoce della "cultura borghese di sinistra";(2) essi, visti sotto un altro aspetto, sono i nostalgici del "capitalismo dal volto umano". Costoro danno un giudizio assolutamente pessimista della situazione attuale, che definiscono "anni bui", "impasse", ecc.

È inevitabile che costoro diano una valutazione così pessimista. Da costoro ci divide non solo la valutazione della situazione attuale, ma anche il bilancio del periodo precedente, la concezione della rivoluzione in un paese imperialista come il nostro e, più in generale, la concezione della storia e del mondo.

Quando fanno il bilancio del periodo precedente, essi non distinguono le condizioni oggettive della rivoluzione dalle forze soggettive della rivoluzione (le condizioni soggettive della rivoluzione): non distinguono da una parte la materia, l'essere sociale e dall'altra le concezioni, le idee, il pensiero, le immaginazioni degli individui e dei gruppi che si scontrano nella società. Così

1. Con l'espressione *forze soggettive della rivoluzione socialista* (FSRS) indichiamo le forze organizzate della rivoluzione e quell'insieme di organismi, comunque strutturati, che si propongono come obiettivo il sovvertimento dell'ordinamento politico borghese e la trasformazione socialista della società.

nella seconda fase della loro esistenza (in primo luogo Cina e Vietnam) e alcuni paesi neocoloniali hanno assunto nel corso delle cose a livello mondiale.

- La questione ecologica: della difesa e del miglioramento della nostra Terra.

- Il sistema di distrazione e intossicazione di massa messo in atto dalla borghesia imperialista: il "mondo virtuale".

- La RIM che i comunisti devono compiere per assolvere il loro compito. La rinascita del movimento comunista

è proceduta molto più lentamente di quanto indicavamo 25 anni fa.

Cosa significano queste quattro lacune nell'articolo del 1991?

A ogni lettore il compito usare la sua testa e di trovare le risposte. La nostra a grandi linee è che la situazione si è sviluppata e che noi oggi comprendiamo meglio i nostri compiti e le forme del nostro lavoro (la RIM). Temi che dobbiamo via via tradurre nella nostra pratica e approfondire. Questo faremo.

come non distinguono le condizioni oggettive e soggettive della rivoluzione dalle condizioni oggettive e soggettive della controrivoluzione.

La loro concezione della rivoluzione, sfrondata dagli orpelli delle fraseologie rivoluzionarie, arcirivoluzionarie ed estremiste di cui spesso si riempiono la bocca, in sostanza si riduce all'estensione "a tutti" dei diritti, dei privilegi e degli istituti della democrazia borghese e all'illusione che il "capitalismo dal volto umano" non fosse il fenomeno di un periodo circoscritto, prodotto dalla soluzione della crisi del precedente periodo, ma fosse il (finalmente trovato) capitalismo libero dalle crisi e dalle contraddizioni antagoniste che gli sono proprie, illusione che essi avevano in comune con la borghesia. Di conseguenza essi vivono l'attuale situazione non come lo sviluppo dialettico del periodo precedente, ma come una deviazione (più o meno temporanea, più o meno accidentale, dovuta alla cattiva condotta di questo o quel gruppo) dal corso "normale", "corretto" delle cose, corso che essi si ostinano a individuare nella prosecuzione della costruzione del "capitalismo dal volto umano"; essi chiamano la nuova situazione "imbarbarimento", con la stessa logica di chi chiamasse l'autunno "imbarbarimento" dell'estate e la morte "imbarbarimento" della vita.

Essi rifiutano di prendere atto

- che gli anni 1945-1975 sono stati un periodo di ripresa ed espansione del capitalismo conseguente (dialetticamente) al periodo di crisi (1910-1945) che l'ha preceduto;

- che in quel periodo i rapporti tra il proletariato e la borghesia nei paesi imperialisti sono stati caratterizzati, nel loro aspetto principale, dal tentativo di co-

struire un "capitalismo dal volto umano";

- che le conquiste economiche, politiche e culturali che il proletariato e le masse sono riuscite a strappare (e che la borghesia ha potuto concedere) in quel periodo erano legate alle particolari caratteristiche di quel periodo;

- che in quel periodo la concezione del mondo, la cultura e le linee politiche prevalenti nel proletariato e tra le masse dei paesi imperialisti sono state quelle della borghesia.

Alcuni di essi fanno un gran parlare contro il revisionismo moderno, ma ciò che li distingue dai revisionisti moderni che hanno diretto i partiti comunisti dei paesi imperialisti si riduce a questo:

- nel passato i revisionisti moderni si sono fatti promotori tra le larghe masse del proletariato delle misure e degli istituti del "capitalismo dal volto umano", mentre essi, quando hanno svolto un ruolo politico, si sono dati all'organizzazione e alla celebrazione di pratiche di ghetto e di "rivoluzioni" più o meno pratiche (più o meno teoriche e velleitarie) di gruppi marginali ed effimeri;

- oggi i revisionisti moderni hanno abbandonato, in larga misura e da tempo, la fraseologia rivoluzionaria mentre essi sono rimasti attaccati ad essa, hanno continuato e alcuni continuano a professarla e ad ostentarla.

Per costoro il "periodo d'oro", la "belle époque" è stato proprio il periodo in cui erano in auge i revisionisti moderni, in cui in Italia "tutta la cultura" era "di sinistra", in cui a sinistra "far politica" significava fare grandi denunce e lasciare che tutto continuasse come prima (cioè non analizzare le cause dei fatti denunciati e non tradurre queste denunce ed analisi in una linea d'azione conseguente).

Effettivamente per essi, come gruppo sociale e come corrente culturale, gli attuali sono “tempi bui”. Se i revisionisti erano gli organizzatori e i propagandisti del “capitalismo dal volto umano”, essi ne erano un prodotto, un effetto, un’espressione e la loro epoca d’oro, il loro prestigio, il loro ruolo sociale, lo spazio per la loro esistenza e proliferazione, sono finiti con quello. Per essi il mondo attuale “è imbarbarito” perché la borghesia non può più mantenere con le buone il suo potere che vacilla, mentre era “civile ed umano” il mondo di ieri, quando la borghesia sfruttava ed opprimeva senza dover ricorrere a misure *generali* di repressione perché il suo potere era uscito consolidato dalla crisi degli anni 1910-1945. Essi sono insomma gli “intellettuali organici” dell’aristocrazia proletaria dei paesi imperialisti.(3)

Ovviamente con chi rimpiange quel mondo, quel modo di “far politica”, quelle illusioni, i comunisti non possono avere conclusioni comuni. E anzi, la

costituzione dei comunisti in partito per un lato consiste precisamente nella rottura netta con questo genere di “rivoluzionari” sul piano della concezione del mondo, dell’analisi della situazione, della linea e dei metodi d’azione. I residui portavoce della “cultura borghese di sinistra” sono l’espressione di un’altra classe, di un’altra parte politica, per “sinistre” che siano le frasi che escono dalla loro bocca e la retorica che trasuda dai loro scritti. Essi sono, in ogni loro iniziativa e in ogni loro riflessione ed analisi, intrisi della convinzione dell’onnipotenza (4) del capitalismo (almeno quanto lo sono della sua intrinseca malvagità e del suo intrinseco carattere distruttivo di cui fanno un gran parlare). In sostanza essi non personificano la coscienza del proletariato rivoluzionario; in essi si personifica da una parte la coscienza critica della borghesia, il suo animo lacerato, il pessimismo che a ragione la per-

2. Con l’espressione *cultura borghese di sinistra* indichiamo quell’insieme di scuole e di tendenze, variegata e contraddittoria tra loro, che hanno raggiunto il loro massimo sviluppo e la loro massima influenza nel periodo (1945-1975) di ripresa e sviluppo del capitalismo, come espressione nel campo della teoria e dell’immaginario del tentativo pratico di costruire un “capitalismo dal volto umano”.

Esse avevano come comune denominatore

- l’illusione (comune anche ai revisionisti moderni) che il movimento economico e politico della società borghese fosse (o potesse essere) diretto dalla classe dominante conformemente a suoi progetti e convinzioni e che, quindi, il capitalismo si fosse liberato dall’ineluttabilità delle crisi e del trapasso ad una forma superiore di società;

- la negazione della tesi del materialismo dialettico secondo la quale al contrario il movimento economico e politico della società borghese si svolge come un “processo naturale” governato da leggi oggettive (per la formulazione analitica di questa tesi vedasi ad esempio K. Marx nell’introduzione a *Per la critica dell’economia politica*).

Su questa comune base la cultura borghese di sinistra ha avuto versioni ottimiste (nei portavoce dei gruppi dirigenti e dei partiti revisionisti) e versioni pessimiste (nella “Scuola di Francoforte” e nei suoi seguaci dei gruppi operaisti e delle “culture critiche”).

Per maggiori dettagli sulla cultura borghese di sinistra rinviamo a *Rapporti Sociali* n. 1 pag. 26-28 e n. 5/6 pag. 16-20 e pag. 31-36).

3. Per la categoria “aristocrazia proletaria” dei paesi imperialisti vedasi *I fatti e la testa*, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 110 e segg.

4. Il nucleo di questa concezione, infinitamente articolata, è la tesi che le attuali forze produttive non sono antagoniste al rapporto di produzione capitalista, ma anzi lo oggettivano e lo incarnano. Su questa loro tesi vedasi *Rapporti Sociali* n. 5/6, pag. 18 e pag. 31 e segg.

vade e la sua disperazione e dall'altra il malessere e le frustrazioni della piccola-borghesia e dell'aristocrazia proletaria. Da costoro quindi ci divide una discriminante di classe: quali che siano le collaborazioni e le alleanze che concludiamo in singole iniziative, non abbiamo né possiamo avere né una concezione, né un'analisi, né una teoria, né una linea né metodi d'azione comuni.

Per costoro gli anni '50-'70 furono gli anni della pacchia: la ripresa e l'espansione del mondo capitalista accendevano i loro sogni sulle "magnifiche sorti e progressive" del mondo. Il periodo che è seguito è stata una doccia fredda per le loro illusioni e ha spento i loro ardori.

Per noi comunisti invece quelli di oggi sono i "primi segni dell'aurora" dopo la palude degli anni '50-'70 in cui, stante il mancato successo della rivoluzione socialista nel periodo di crisi 1910-1945, la cultura borghese di sinistra raggiunse la sua massima espressione, il revisionismo moderno il massimo del suo sviluppo e l'iniziativa rivoluzionaria del proletariato e dei popoli oppressi incontrò il massimo delle difficoltà. Gli anni '50-'70, e non gli attuali, sono stati per noi e per le masse gli "anni bui", se proprio vogliamo per un momento adottare il linguaggio dei residui portavoce della "cultura borghese di sinistra".(5)

## 2. *La situazione rivoluzionaria*

Quando diciamo che con la fine del periodo (1945-1975) di ripresa e di sviluppo del capitalismo è iniziato un nuovo periodo rivoluzionario intendiamo dire che la società è entrata in una fase di trasformazione inevitabile e traumatica degli ordinamenti e degli assetti politici interni (almeno dei principali paesi) e in-

ternazionali.

Non intendiamo assolutamente dire che "la rivoluzione è sicura", che "la rivoluzione è alle porte", che si sta "facendo la rivoluzione", che "le masse sono in rivolta", che le masse "lottano per il socialismo", che "le forze soggettive della rivoluzione sono al loro massimo sviluppo". Intendiamo dire invece che la classe dominante è lacerata da contraddizioni che non può risolvere con i procedimenti normali, che il suo potere sulla società vacilla e non può continuare nelle vecchie forme né ne ha ancora instaurate di nuove; che quindi le condizioni oggettive della società sono favorevoli allo sviluppo delle forze soggettive della rivoluzione, offrono molti e vari appigli per il loro sviluppo; insomma che la società offre gli elementi grazie ai quali le forze soggettive della rivoluzione che oggi sono deboli, se sapranno profittarne, potranno crescere fino a rovesciare a loro favore il rapporto di forza rispetto alle forze della conservazione che oggi ancora prevalgono, e quindi prendere il potere.

Noi non parliamo cioè di situazione rivoluzionaria

- né al modo dei soggettivisti, quelli alla ricerca di "soggetti rivoluzionari", di masse in fermento "da organizzare" e portare all'avventura quali nuovi "capitani di ventura";

- né al modo dei codisti di destra secondo i quali la situazione rivoluzionaria esiste quando un ampio movimento di massa già lotta per il socialismo;(6)

- né al modo dei codisti "di sinistra" che siccome pensano, come i loro soci di destra, che la situazione rivoluzionaria esiste quando un ampio movimento di massa già lotta per il socialismo, scambiano i loro desideri per realtà e il loro piccolo gruppo con le ampie masse;

5. Allora, “tanto peggio. tanto meglio”? La teoria del “tanto peggio, tanto meglio” è, comunque la si rigiri, un espediente propagandistico della classe dominante contro i comunisti, nulla di più. Se le cose volgono al peggio, se la società borghese entra in un periodo di crisi, ciò non è l’effetto né dei nostri desideri né delle nostre azioni: solo quelli che non accettano il fatto che il movimento economico e politico della società si svolge secondo leggi socialmente oggettive possono avere dubbi al riguardo. Noi comunisti siamo l’avanguardia del proletariato e il proletariato è l’unica classe, tra tutte le classi oppresse della società imperialista, che può dirigere con successo la lotta di queste. Noi comunisti operiamo quindi perché il proletariato affermi in ogni circostanza al meglio i suoi interessi e realizzi l’obiettivo strategico della gestione collettiva delle attività economiche della società, condizione base della definitiva emancipazione economica, politica e culturale del proletariato e delle altre classi oppresse della società attuale: ciò che noi possiamo fare si limita a questo.

Durante il periodo di ripresa e sviluppo del capitalismo, il proletariato e le altre classi oppresse hanno dovuto subire e pagare lo scotto della loro condizione di dipendenza economica e, di conseguenza, politica e culturale: ogni conquista strappata è stata pagata con sudore e sangue. Finché le lotte rivendicative comunque “pagavano”, ovviamente l’incompatibilità tra gli interessi del proletariato e quelli della borghesia non si manifestava direttamente. Il padrone faceva buoni affari anche dopo che aveva dovuto concedere il congedo di maternità per le lavoratrici, il collocamento obbligatorio degli handicappati, il permesso sindacale ai delegati, l’aumento di salario, la giusta causa nei licenziamenti individuali, ecc. Quindi sembrava che la sua resistenza fosse stata frutto di malanimo o di ingordigia personale. I revisionisti e altri grilli parlanti (i Lama di turno) erano lì ogni giorno a declamare che i padroni resistevano alle richieste dei lavoratori perché “non capivano” che con alti salari e migliori condizioni di vita e di lavoro gli affari sarebbero andati ancora meglio.

Oggi gli affari dei capitalisti non vanno più così bene, nel complesso, come allora: ciò è l’effetto delle leggi intrinseche del sistema economico capitalista. Finché questo è il sistema economico della nostra società, anche il proletariato e le altre masse oppresse dipendono dall’andamento degli affari dei capitalisti e oggi essi, nell’ambito di questo sistema, non riescono più nemmeno a conservare, tantomeno ad espandere, le conquiste strappate ieri. Di conseguenza si manifestano direttamente sia l’incompatibilità degli interessi del proletariato e delle altre masse oppresse con quelli della borghesia, sia, quindi, l’interesse del proletariato e delle altre masse oppresse ad eliminare questo sistema economico che la borghesia dirige e difende. Questo è “peggio”? Sicuramente le condizioni di vita e di lavoro per il proletariato e le altre classi oppresse sono peggiorate e peggiorano.

Quanto a noi comunisti, non solo non siamo noi a determinare questo “peggio”, ma siamo noi (e sempre meglio dobbiamo essere) i più accaniti e avveduti promotori ed organizzatori della resistenza del proletariato e delle altre classi oppresse a questo corso delle cose. Non risulta che i capitalisti e i loro portavoce che ci accusano di essere partigiani del “peggio”, sostengano la resistenza dei lavoratori contro il “peggio”. Ma serve a qualcosa lamentarsi del peggio e piagnucolare per il corso che le cose hanno preso? Assolutamente a nulla: i capitalisti e i loro uomini continuano a infierire, anche loro “spiacenti, ma le leggi dell’economia esigono così”. Da qui si vede che il dolersi e denunciare i mali della società borghese non è ciò che distingue i comunisti: anche i preti della Caritas denunciano, compatiscono, patiscono e fanno elemosine! Cosa serve fare? Usare tutti gli appigli che la situazione attuale presenta per eliminare questo sistema economico: la situazione attuale costringe milioni di uomini ad aprire gli occhi e a darsi da fare, oggi più di ieri. Indubbiamente questo è “meglio” per l’unità, la solidarietà e l’organizzazione delle masse. Allora il peggio è il meglio e il meglio era il peggio? Il fatto è che il meglio e il peggio vanno assieme, costituiscono un’unità dialettica oggi, come la costituivano ieri, quando era più facile conquistare qualcosa ora qui ora là, ora per uno ora per un altro, ma era più difficile riuscire a coalizzare e accumulare le forze necessarie per eliminare questo sistema economico che per leggi sue proprie ieri era compatibile con alcune limitate conquiste e ora non lo è più. Il meglio e il peggio sembra proprio che viaggino sempre assieme, però cambiano di posto. Chi deve combattere, non può che far leva in ogni situazione su ciò che per lui di “meglio” la situazione presenta, per far fronte a ciò che di “peggio” per lui la situazione presenta.

6. Chi sostiene che la situazione rivoluzionaria si ha quando è in corso la rivoluzione, svuota di ogni utilità pratica la categoria “situazione rivoluzionaria”, riproduce in questo campo l’atteggiamento di chi si trascina alla coda degli avvenimenti, anziché esserne alla testa e dirigerne il corso: è capace di vedere unicamente il fenomeno quando è già dispiegato, non vede la possibilità che esso si sviluppi, possibilità che è invece ciò su cui l’avanguardia basa il suo lavoro.

- né al modo di quegli sprovveduti che scambiano per situazione rivoluzionaria ogni lotta in cui volano un po' di cazzotti e magari qualche colpo di pistola, per i quali, in generale, ciò che caratterizza la situazione è il metodo di lotta.

Noi parliamo di situazione rivoluzionaria al modo in cui ne parlano i marxisti, i materialisti-dialettici. Ecco come Lenin, che ha diretto per un periodo di vent'anni la preparazione del proletariato russo alla prima rivoluzione proletaria vittoriosa e poi ha diretto lo svolgimento di essa, si esprime nel maggio-giugno del 1915 a proposito della situazione rivoluzionaria.

“Per il marxista non v'è dubbio che la rivoluzione non è possibile senza una situazione rivoluzionaria e che non tutte le situazioni rivoluzionarie sboccano nella rivoluzione.

Quali sono, in generale, i sintomi di una situazione rivoluzionaria? Certamente non sbagliamo indicando i tre sintomi principali seguenti: 1. l'impossibilità per le classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi negli 'strati superiori', una crisi nella politica della classe dominante che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che 'gli strati inferiori non vogliano', ma occorre anche che gli 'strati superiori non possano' più vivere come per il passato; 2. un aggravamento, maggiore del solito, dell'angustia e della miseria delle classi oppresse; 3. in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali, in un periodo 'pacifico' si lasciano depredare tranquillamente, ma in tempi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, che dagli stessi 'strati superiori', ad un'azione

storica indipendente.

Senza questi elementi oggettivi, indipendenti dalla volontà non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione - di regola - è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti obiettivi si chiama situazione rivoluzionaria.

Una tale situazione si presentò in Russia nel 1905 e in tutte le epoche in cui vi furono rivoluzioni in occidente; ma essa si presentò anche nel 1860 in Germania e in Russia nel 1859-1861 e nel 1879-1880, sebbene in questi casi non vi sia stata una rivoluzione. Perché? Perché la rivoluzione non nasce da tutte le situazioni rivoluzionarie, ma solo da quelle situazioni rivoluzionarie nelle quali, alle situazioni oggettive sopra indicate, si aggiunge una trasformazione soggettiva, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente forti da poter spezzare (o almeno incrinare) il vecchio regime, il quale, anche in periodo di crisi, non 'crollerà' mai da sé se non lo si 'farà crollare'” (*Opere*, vol. 21, Editori Riuniti, pag. 191-192 - *Il fallimento della II Internazionale*).

Ancora Lenin, cinque anni dopo, nel 1920, dopo che in Russia il proletariato aveva preso il potere, così si esprimeva, in polemica con gli esponenti “di sinistra” del comunismo europeo.

“La legge fondamentale della rivoluzione, confermata da tutte le rivoluzioni e in particolare da tutte e tre le rivoluzioni russe del secolo ventesimo, consiste in questo: per la rivoluzione non è sufficiente che le masse sfruttate e oppresse siano coscienti dell'impossibilità di vivere come per il passato ed esigano dei cambiamenti; per la rivoluzione è necessario anche che gli sfruttatori non possa-

no più vivere e governare come per il passato. Soltanto quando gli 'strati inferiori' non vogliono più il passato e gli 'strati superiori' non possono più fare come per il passato, soltanto allora la rivoluzione può vincere. In altri termini, questa verità si esprime così: la rivoluzione non è possibile senza una crisi di tutta la società (che coinvolga cioè sfruttati e sfruttatori). Per la rivoluzione bisogna, dunque, in primo luogo, che la maggioranza degli operai (o per lo meno la maggioranza degli operai coscienti, pensanti, politicamente attivi) comprenda pienamente la necessità del rivolgimento e sia pronta ad affrontare la morte per esso; in secondo luogo, che le classi dirigenti attraversino una crisi di regime che trascini nella politica anche le masse più arretrate (l'inizio di ogni vera rivoluzione sta in questo: che tra le masse lavoratrici e sfruttate, apatiche fino a quel momento, il numero degli uomini atti alla lotta politica aumenta rapidamente di dieci e persino di cento volte), indebolisca il regime e renda possibile ai rivoluzionari il rapido rovesciamento di esso". (*Opere*, vol. 31, Editori Riuniti, pag. 74-75 - *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*).

Risulta quindi che Lenin fa una distinzione netta tra "situazione rivoluzionaria" (che può anche non sbocciare in una rivoluzione) e "rivoluzione", cioè la battaglia decisiva e conclusiva lanciata per conquistare il potere, il "rapido rovesciamento" del regime della classe dominante, la conquista del potere e l'instaurazione del potere del proletariato. È una distinzione fondamentale. È particolarmente importante

da noi, di questi tempi in cui il soggettivismo appesta ancora l'aria che tutti noi respiriamo e siamo poco abituati a distinguere tra le "condizioni oggettive" in cui si svolge il nostro lavoro di comunisti (e solo a fronte delle quali esso può progredire) e le "forze soggettive" della rivoluzione. La conquista del potere richiede, in linea di massima, che lo sviluppo delle forze soggettive della rivoluzione sia giunto ad un alto livello.(7) In particolare Lenin con molta precisione afferma che "senza un cambiamento delle opinioni della maggioranza della classe operaia la rivoluzione è impossibile, e questo cambiamento è un prodotto dell'esperienza politica delle masse e mai della sola propaganda".

Lo studio della tattica seguita dal partito bolscevico durante la prima guerra mondiale, durante la rivoluzione di febbraio e specialmente dopo questa fino al

7. Per comprendere bene il ragionamento di Lenin occorre tener presente che egli in questi passaggi, come in generale nelle sue altre riflessioni sull'argomento, ha presente in primo luogo le "tre rivoluzioni russe del secolo ventesimo" (1905, febbraio 1917, novembre 1917), in secondo luogo le rivoluzioni dell'Europa occidentale. Egli, a quanto ci risulta, non ha mai compiuto un esame sistematico di quell'insieme di guerre popolari e di rivoluzioni come la guerra dei contadini in Germania del secolo XVI (su cui invece a lungo rifletté F. Engels che ci ha lasciato anche lo scritto del 1850 *La guerra dei contadini in Germania*), la rivoluzione inglese del sec. XVII, la rivoluzione americana del secolo XVIII, le rivoluzioni sudamericane del 1810-1828, la rivoluzione messicana del 1910-1917, le numerose guerre contadine che avevano sconvolto l'impero russo nei secoli XVII e XVIII.

Egli quindi prende in esame sostanzialmente rivoluzioni che avevano avuto come centro le città, come svolgimento l'insurrezione urbana e il "rapido rovesciamento" dello Stato e in cui i contadini avevano svolto un ruolo a volte importante, ma sempre complementare.

Una disanima critica di questa questione viene fatta nel libro di Enrique Collazo, *La guerra rivoluzionaria*, Edizioni Rapporti Sociali.

novembre del 1917 mostra come Lenin intendesse questo “cambiamento delle opinioni della maggioranza della classe operaia” e in particolare che l’affermazione “questo cambiamento è un prodotto dell’esperienza politica delle masse e mai della sola propaganda” non lo portava ad una posizione attendista, ma al contrario diveniva una guida per decidere fase per fase, giorno per giorno quali iniziative prendere, come e verso dove il partito doveva dirigere le masse che già seguivano la sua direzione e orientare il resto.

Ma qui già si tratta della rivoluzione, più precisamente dell’insurrezione e della sua immediata preparazione.

Ai nostri fini, quello che oggi ci interessa è la riflessione di Lenin sulla situazione rivoluzionaria, cioè sulla situazione in cui esistono le condizioni oggettive della rivoluzione indipendentemente dal fatto che si sia o non si sia già realizzata quella “trasformazione soggettiva, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente forti da poter spezzare (o almeno incrinare) il vecchio regime”, indipendentemente quindi dal fatto che la situazione sbocchi o meno in una rivoluzione.

Quando diciamo che siamo entrati in una nuova situazione rivoluzionaria è appunto alle “condizioni oggettive della rivoluzione” che noi ci riferiamo. È ovvio che i soggettivisti, i cui sguardi al massimo possono vedere le forze soggettive della rivoluzione dopo che esse sono già giunte ad un certo grado di sviluppo, non ci possono seguire nella nostra riflessione, da cui comunque non ricaverebbero granché. Infatti noi materialisti-dialettici, marxisti,

- dal riconoscimento che la situazione è

rivoluzionaria ricaviamo che uno sviluppo (anche rapido) delle forze soggettive è *possibile* (ma *non* che è scontato, automatico, spontaneo, inevitabile, ecc.);(8)

- dall’esame delle caratteristiche universali (valide per tutti i paesi) e particolari (di un paese, di una zona, di un certo momento) di una concreta situazione rivoluzionaria ricaviamo gli elementi per decidere cosa noi e le altre già esistenti (per quanto piccole) forze soggettive della rivoluzione dobbiamo fare per sviluppare le forze soggettive della rivoluzione fino alla vittoria che la situazione rende *possibile* (ma *non* sicura, certa, scontata, inevitabile, fatale, ecc.).

Ma cosa può interessare ciò ai soggettivisti? Per essi gli obiettivi e i metodi d’azione sono dettati dalla loro coscienza e dalla coscienza delle forze soggettive della rivoluzione (il “movimento rivoluzionario”).(9)

La natura della situazione rivoluzionaria e il ruolo di questa categoria nella definizione della linea d’azione dei comunisti sono stati precisati in modo più universale, preciso e sistematico da Mao Tse-tung. Questo è uno dei punti su cui Mao Tse-tung ha fatto un grande passo avanti rispetto a Lenin.(10)

Per quanto ci risulta, gli scritti in cui più analiticamente Mao Tse-tung ha fatto ciò sono *Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria* del 1930 e, in modo meno esplicito, *Perché in Cina può esistere il potere rosso?* del 1928. In questi scritti Mao Tse-tung, riferendosi ad una situazione concreta che ovviamente solo nei suoi termini generalissimi è simile alla nostra, tratta della relazione tra situazione rivoluzionaria (condizioni oggettive della rivoluzione) e forze rivoluzionarie. In particolare nel primo scritto citato egli illustra



8. Per illustrare meglio quest'aspetto riportiamo per intero in questa nota la riflessione di Lenin sulla situazione rivoluzionaria di cui abbiamo citato nel testo un brano. Nello scritto in questione (*Il fallimento della II Internazionale*) Lenin sta esaminando il tradimento consumato a fronte dello scoppio della Prima Guerra Mondiale dai capi della II Internazionale che nel 1912, nella risoluzione del Congresso internazionale socialista di Basilea, avevano concretamente analizzato la natura della guerra imperialista che si profilava all'orizzonte.

*“Ma non può darsi che i socialisti sinceri fossero a favore della risoluzione di Basilea nella previsione che la guerra avrebbe creato una situazione rivoluzionaria, e che i fatti li abbiano smentiti e che la rivoluzione si sia dimostrata impossibile?”*

*Precisamente con tale sofisma Cunow (nell'opuscolo *Fallimento del partito? e in una serie di articoli*) tenta di giustificare il suo passaggio nel campo della borghesia; e, in forma allusiva, incontriamo “argomenti” simili in quasi tutti i socialsciovinisti, con a capo Kautsky. Le speranze nella rivoluzione si sono dimostrate illusorie e non è da marxisti difendere delle illusioni: ecco come ragiona Cunow. Ma questo struvista [seguace di Struve, un intellettuale russo travisatore del marxismo: lo interpretava come descrizione del percorso che l'umanità avrebbe seguito indipendentemente dalla lotta di classe a cui si opponeva con determinazione, ndr] non dice parola riguardo alle “illusioni “di tutti i firmatari del manifesto di Basilea e, da vero gentiluomo com'egli è, tenta di scaricarne la colpa sui rappresentanti dell'estrema sinistra, del genere di Pannekoek e Radek!*

*Esaminiamo la sostanza di quest'argomento, secondo il quale gli autori del manifesto di Basilea presupponevano sinceramente lo scoppio della rivoluzione e sono poi stati smentiti dai fatti. Il manifesto di Basilea dice: 1. che la guerra creerà una crisi economica e politica; 2. che i lavoratori considereranno la loro partecipazione alla guerra come un delitto e riterranno criminoso “sparare gli uni sugli altri per il profitto dei capitalisti, per l'orgoglio delle dinastie e per la stipulazione di trattati segreti”; e che la guerra provocherà tra gli operai “l'indignazione e la collera” 3. che i socialisti hanno il dovere di utilizzare la crisi e lo stato d'animo degli operai sopra indicati per far leva sugli strati popolari e affrettare la caduta del dominio capitalista; 4. che “i governi”, nessuno escluso, non possono scatenare la guerra “senza pericolo per loro stessi”; 5. che i governi “hanno paura di una rivoluzione proletaria”; 6. che i governi “debbono ricordare” la Comune di Parigi (cioè la guerra civile), la rivoluzione del 1905 in Russia, ecc. Tutte queste sono idee assolutamente chiare, in esse non c'è la garanzia che la rivoluzione avverrà; ma in esse si mette l'accento su una precisa caratteristica di fatti e tendenze. Chi dice, a proposito di questi argomenti e di questi ragionamenti, che prevedere lo scoppio della rivoluzione significa illudersi, ha dimostrato di avere, verso la rivoluzione stessa, un atteggiamento non marxista, ma struvista poliziesco, da rinnegato”.*

(Qui si inserisce il brano che abbiamo già riportato nel testo).

*Queste le idee marxiste sulla rivoluzione, le quali, molte e molte volte, sono state esposte e accettate come indiscutibili da tutti i marxisti e hanno avuto, per noi russi, una conferma particolarmente evidente dall'esperienza del 1905. Domandiamo: che cosa presupponeva a questo riguardo il manifesto di Basilea del 1912 e che cosa è avvenuto nel 1914-1915? Il manifesto presupponeva una situazione rivoluzionaria brevemente definita con l'espressione “crisi economica e politica”. Si è determinata questa situazione? Sì, senza dubbio. Il socialsciovinista Lensch (che difende lo sciovinismo più apertamente, francamente, onestamente degli ipocriti Cunow, Kautsky, Plekhanov e soci) ha persino detto che “attraversiamo una rivoluzione originale” (pag. 6 del suo opuscolo *La socialdemocrazia tedesca e la guerra*, Berlino, 1915). La crisi politica è evidente: non v'è un governo sicuro del proprio domani, non un governo che sia libero dal pericolo di un fallimento finanziario, d'una perdita di territorio, di essere cacciato dal proprio paese (così come è stato cacciato il governo belga). Tutti i governi vivono sopra un vulcano e fanno appello essi stessi all'iniziativa e all'eroismo delle masse. Tutto il regime politico dell'Europa è scosso, e nessuno, certo, oserà negare che siamo entrati (e sprofondiamo sempre più: scrivo questo nel giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia [24 maggio 1915, ndr]) in un periodo di grandissime convulsioni politiche. Se Kautsky, due mesi dopo lo scoppio della guerra, ha scritto (*Neue Zeit* del 2 ottobre 1914) che “mai il governo è stato così forte e mai i partiti così deboli come all'inizio della guerra”, questo è uno degli esempi della falsificazione della scienza storica, compiuta da Kautsky per servire i Südekum*

e gli altri opportunisti. Mai il governo ha tanto bisogno del consenso di tutti i partiti delle classi dominanti e della "pacifica" sottomissione delle classi oppresse a questo dominio, come in tempo di guerra. Questo in primo luogo. Secondariamente, se "all'inizio della guerra"; specialmente nei paesi in cui si attende una rapida vittoria, il governo sembra onnipotente, nessuno, mai, in nessun luogo, ha legato l'attesa della situazione rivoluzionaria esclusivamente al momento in cui la guerra incomincia e, ancora meno, identifica ciò "che sembra" con ciò che è in realtà.

Tutti sapevano, vedevano e riconoscevano che la guerra europea sarebbe stata ben più grave delle guerre precedenti. L'esperienza della guerra lo conferma sempre di più. La guerra si estende. Le basi dei sistemi politici dei paesi europei subiscono delle scosse sempre più profonde. Le calamità delle masse sono terribili e tutti gli sforzi dei governi, della borghesia e degli opportunisti per fare il silenzio su queste calamità, falliscono sempre più frequentemente. I profitti di guerra di certi gruppi di capitalisti sono inauditi, scandalosamente grandi. Enorme è l'aggravamento delle contraddizioni. La sorda indignazione delle masse, la confusa aspirazione degli strati oppressi e arretrati ad una pace accomodante ("democratica"), il brontolio che comincia a farsi sentire "negli strati più umili" delle masse, tutto questo è incontestabile. E quanto più la guerra si trascina e s'inasprisce, tanto più fortemente gli stessi governi sviluppano e sono costretti a sviluppare l'attività delle masse, spronando ad una straordinaria tensione delle loro forze e al sacrificio di se stesse. L'esperienza della guerra, come l'esperienza di qualsiasi crisi nella storia, come qualsiasi grande disastro o qualsiasi svolta nella vita d'una persona, come istupidisce e abbatte gli uni, educa e temprava gli altri, di modo che, in complesso, nella storia di tutto il mondo, il numero e la forza di questi ultimi superano il numero e la forza dei primi, ad eccezione di singoli casi di decadenza e di sfacelo di qualche Stato.

La conclusione della pace non solo non può mettere fine "di colpo" a tutte queste calamità e a tutto questo aggravamento delle contraddizioni, ma, al contrario, per molti rispetti, li renderà più sensibili e particolarmente evidenti alle masse più arretrate della popolazione.

In una parola, per la maggioranza dei paesi più sviluppati e per le grandi potenze d'Europa, la situazione rivoluzionaria è evidente. E a questo riguardo la previsione del manifesto di Basilea è stata pienamente confermata. Negare direttamente o indirettamente questa verità, oppure tacerla, come fanno Cunow, Plekhanov, Kautsky e soci, significa proferire la più grande menzogna, ingannare la classe operaia e servire la borghesia. Nel Sotsial-Demokrat (nn. 34, 40, 41) abbiamo fornito i dati comprovanti che coloro i quali temono la rivoluzione - i preti piccolo-borghesi cristiani, gli stati maggiori, i giornali dei milionari - sono stati costretti a constatare che in Europa esistono i sintomi di una situazione rivoluzionaria.

Questa situazione si protrarrà ancora a lungo? E in quale misura si aggraverà? Condurrà essa alla rivoluzione? Non lo sappiamo e nessuno può saperlo. Questo potrà mostrarlo soltanto l'esperienza dello sviluppo dello stato d'animo rivoluzionario e del passaggio alle azioni rivoluzionarie della classe avanzata, del proletariato. Qui non si può neppure parlare di "illusioni" di nessun genere né della confutazione di esse, perché nessun socialista, mai e in nessun luogo, ha garantito che la rivoluzione sarà generata precisamente dall'attuale guerra (e non dalla prossima), precisamente dall'attuale situazione rivoluzionaria (e non da quella di domani). Qui si tratta del più indiscutibile e fondamentale obbligo di tutti i socialisti: dell'obbligo di svelare alle masse l'esistenza della situazione rivoluzionaria, di mostrarne l'ampiezza e la profondità, di svegliare la coscienza rivoluzionaria e la risolutezza rivoluzionaria del proletariato, di aiutarlo a passare alle azioni rivoluzionarie e di creare organizzazioni corrispondenti alla situazione rivoluzionaria, per lavorare in questa direzione.

Nessun socialista influente e responsabile si è mai permesso di dubitare che tale, appunto, è il dovere dei partiti socialisti, e il manifesto di Basilea senza diffondere né alimentare la benché minima "illusione", parla proprio di questo dovere dei socialisti: incitare e "scuotere" il popolo (e non addormentarlo con lo sciovinismo, come fanno Plekhanov, Axelrod e Kautsky), "utilizzare" la crisi per "affrettare" il crollo del capitalismo, seguire l'esempio del-la Comune e dell'ottobre-dicembre 1905. Il fatto che i partiti attuali non adempiono questo dovere costituisce appunto il loro tradimento, la loro morte politica, il ripudio della loro funzione e il loro passaggio dalla parte della borghesia".

9. È facile capire come, su questa base, si producano facilmente i “salti della quaglia” a cui ripetutamente abbiamo assistito. La coscienza (i sentimenti, le immaginazioni, i pensieri, gli stati d’animo) degli individui è soggetta agli influssi di mille fattori e muta rapidamente e frequentemente. Niente di più facile che passare dall’esaltazione e dal furore all’abbattimento e alla convinzione che non c’è nulla da fare; tanto più facile dato che proprio gli errori conseguenti ad un’impostazione soggettivista portano ripetutamente a “sbattere la testa contro il muro”, a sprepare e liquidare anche le forze già esistenti in iniziative disperate e sterili e quindi “confermano” che “non c’è nulla da fare”.

10. Certi gruppi di sinistra hanno ereditato dalla cultura borghese la denigrazione del movimento rivoluzionario (cosa che impedisce ad essi di attingere alla sua esperienza e quindi alimenta la loro debolezza). In particolare è di moda attribuire alla III Internazionale la “teoria dell’ora X”, la teoria dell’insurrezione che “scoppia” e di fronte alla quale i comunisti si troverebbero essi stessi sorpresi. Concezione che fu (ed è) tipica di quei gruppi che “si preparano” al giorno fatidico per essere pronti ad “assumere la direzione”. Concezione che in Italia fu usata negli anni ’40 e ’50 da Togliatti e dai suoi soci per tenere a bada e sotto controllo una parte dei partigiani e dei membri del PCI.

Noi siamo assertori della necessità di imparare dall’esperienza del movimento comunista e in generale del movimento proletario che abbiamo alle spalle. Proprio per questo e in questo senso rivendichiamo la continuità tra noi e la III Internazionale. Il movimento comunista non nasce con noi. Ha più di 170 anni di vita. Come movimento pratico esso inizia nei primi decenni del secolo XIX, come movimento cosciente di sé, quindi come teoria, esso inizia con il *Manifesto del partito comunista* del 1848, come epoca delle rivoluzioni proletarie esso inizia con la fase imperialista del capitalismo: un grande movimento pratico che via via è stato anche compreso e formulato teoricamente. Rompere con questo ricco e glorioso patrimonio di esperienze e ignorarlo o attingere ad esso per proseguire il cammino? Questo è in sostanza il senso pratico delle polemiche che ogni tanto sorgono anche tra di noi tra fondatori/rifondatori (costruttori/ricostruttori) del partito comunista. Quindi non per “amore di verità”, ma perché le nostre idee non possono che nascere dall’esperienza, dobbiamo aver presente che la III Internazionale è stata una vasta organizzazione mondiale in cui sono cresciute concezioni, linee e persone diverse e dal destino opposto: Togliatti e Mao Tse-tung, Bukharin e Stalin, Thorez e Ho Chi Min, ecc. Ridurre la III Internazionale alla schiera dei traditori che ne è sorta è solo un espediente polemico che i nemici del comunismo hanno elaborato (e che alcuni ingenui e sprovveduti comunisti adottano). Ridurre la III Internazionale al revisionismo moderno fa molto comodo ai revisionisti moderni.

In realtà la III Internazionale, come ogni cosa, giunta ad un certo grado di sviluppo si è “divisa in due”. La teoria della guerra popolare di lunga durata è nata nella III Internazionale almeno quanto vi sono nate la “teoria dell’ora X”, le teorie militariste alla Neuberg (v. Neuberg *L’insurrezione armata*), ecc.

Una disanima delle due vie che sono nate dalla III Internazionale si trova in Enrique Collazo, *La guerra rivoluzionaria*, Edizioni Rapporti Sociali. A chi vuole realmente studiare le posizioni della III Internazionale segnaliamo il pregevole lavoro del Centro di documentazione Filorosso (Milano, C.so Garibaldi 89/B) *L’Internazionale Comunista* e *La corrispondenza internazionale*, raccolta completa degli indici di tutti i numeri delle due riviste della III Internazionale [ora c/o Edizioni Rapporti Sociali, ndr].

Richiamiamo l’attenzione su un fatto che i denigratori “ingenui” dovrebbero considerare: dalla III Internazionale nascono, dividendosi e contrapponendosi, Togliatti/Kruscev e Mao Tse-tung. Non è un indice sicuro della vitalità della III Internazionale il fatto che essa si è divisa in due come ogni organismo vivo? Cosa è nato dalle scuole e congreghe che “vissero” accanto e contro di essa? Dagli alberi fecondi nascono sia i semi che le foglie secche. Dai tronchi sterili non nascono né foglie secche né semi.

la categoria di “situazione rivoluzionaria in sviluppo”,(11) cioè di un movimento economico e politico della società che per leggi sue proprie offre, e via via sempre più offrirà, elementi che rendono possibile lo sviluppo delle forze soggettive della rivoluzione; mostra come sulla “situazione rivoluzionaria in sviluppo” si fondi la strategia della rivoluzione come guerra di lunga durata e come la tattica delle già esistenti forze soggettive della rivoluzione dipenda e debba dipendere proprio dalle caratteristiche della situazione rivoluzionaria e dal movimento oggettivo di queste caratteristiche.(12)

In uno scritto successivo (del 1945), *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro partito*, Mao Tse-tung, facendo il bilancio della lotta fino allora condotta dal PCC, delle sue vittorie e delle sue sconfitte, sosterrà che la vittoria della rivoluzione è sicura se le forze soggettive della rivoluzione adeguano passo dopo passo la loro azione alle leggi oggettive della situazione rivoluzionaria e che le loro sconfitte derivano dal fatto di essersi scostate da esse.

In conclusione né Lenin né Mao Tse-tung pongono all’inizio del processo (e del loro ragionamento su di esso) la dimensione delle forze soggettive della rivoluzione al momento già esistenti, cosa invece da cui partono i soggettivisti e i codisti delle varie scuole sia per sostenere i loro furori (“siamo tanti”, “tutti vogliono il comunismo”, “nessuno ne può più”, “stiamo vincendo”, ecc.), sia per alimentare i loro lamenti (“nessuno vuol più saperne di comunismo”, “non c’è più nessuno da organizzare”, ecc.), sia per giustificare la loro diserzione (“non c’è più nessuno, non c’è più nulla da fare”, “la lotta è finita”, “siamo stati sconfitti”,

ecc.), sia il loro tradimento (“cosa potevo fare oramai da solo?”, “abbiamo sbagliato linea”, ecc.).

Sia Lenin sia Mao Tse-tung sostengono che la base necessaria dello sviluppo delle forze soggettive della rivoluzione è l’esistenza di una situazione rivoluzionaria, che la comprensione delle caratteristiche della situazione rivoluzionaria e del movimento di queste caratteristiche è la base indispensabile per stabilire la tattica che le forze soggettive della rivoluzione devono seguire per accrescere se stesse e portare alla vittoria la rivoluzione.

### 3. *La situazione attuale* [1991, ndr]

Siamo quindi ricondotti, per capire quali sono le prospettive reali del movimento rivoluzionario nel nostro paese e quali azioni l’attuale situazione richiede da parte dei comunisti, alla valutazione della situazione attuale. Quali sono state le principali caratteristiche delle società borghesi a partire dagli ultimi anni ’70?

Noi sosteniamo

- che con la fine del periodo (1945-1975) di crescita e sviluppo del capitalismo siamo entrati in una nuova situazione rivoluzionaria,

- che questa nuova situazione rivoluzionaria dalla fine degli anni ’70 ha continuato a svilupparsi e quindi anche a fornire appigli più numerosi e sicuri per lo sviluppo delle forze soggettive della rivoluzione.

Da ciò deriviamo ovviamente

- che i limiti dello sviluppo effettivamente raggiunto dalle forze soggettive della rivoluzione derivano dal fatto che quelle già esistenti non hanno seguito una tattica conforme alle leggi oggettive secondo cui si è sviluppata e si sviluppa la situazione rivoluzionaria;

- che le esistenti forze soggettive della ri-

voluzione, quali che siano le loro dimensioni, devono dedicare tutte le loro energie *principalmente* a comprendere quelle leggi oggettive e ad elaborare e verificare una tattica conforme ad esse.(13)

Crediamo di “constatare l’evidenza” affermando che i regimi politici di tutti i maggiori paesi imperialisti e l’ordine mondiale nel suo complesso sono percorsi da fermenti sempre più acuti e profondi, che sia la classe dominante che le classi dominate sono venute e vengono manifestando un’insofferenza crescente per la situazione esistente, che i regimi politici di molti paesi, e le loro “costituzioni reali” più ancora delle loro costituzioni legali, sono sottoposte a pressioni crescenti.(14)

Il motore di questa trasformazione è la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale in cui la società capitalista è nuovamente impantanata. La sostanza di questa crisi infatti è che *nell’ambito dell’attuale assetto politico* il capitale non può più proseguire la sua accumulazione (valorizzazione), la crescita di una frazione di capitale può avvenire solo a spese di un’altra frazione, la classe dominante deve togliere alle masse popolari, e in primo luogo al proletariato, quello che queste hanno conquistato nel periodo di ripresa e sviluppo del capitale.(15) Quindi l’attuale assetto politico verrà inevitabilmente sovvertito.

La sua trasformazione è inevitabile e irresistibile, nessuna opposizione di indi-

---

11. La teoria maoista della situazione rivoluzionaria in sviluppo è ampiamente illustrata nella raccolta di testi del Partito comunista peruviano *Guerra popular en el Perú - El pensamiento Gonzalo*, ed. L.A. Borja.

12. È istruttivo ricordare l’impasse in cui di fronte allo scoppio della prima Guerra Mondiale si trovò l’ala sinistra della socialdemocrazia tedesca (Rosa Luxemburg, Klara Zetkin, Karl Liebknecht, Karl Radek, ecc.) e in generale l’ala sinistra di tutti i partiti della II Internazionale (salvo quelli a cui la specifica situazione del paese aveva impedito di aderire alla tattica della II Internazionale). Allora l’ala destra riuscì a trascinare con sé il centro anche perché in concreto l’ala sinistra sul piano tattico poteva contrapporre al collaborazionismo sostenuto dall’ala destra solo l’esempio della lotta condotta nel periodo delle leggi speciali antisocialiste (1878-1890).

Come Engels aveva previsto (vedasi Introduzione del 1895 a *La guerra civile in Francia*), in tutti i paesi i governi misero i dirigenti di fronte al ricatto: o collaborate o sciogliamo il vostro bel partito e i vostri grandi sindacati, confisciamo tutte le proprietà e interniamo chi resiste. Di fronte a questo ricatto (anche se non è scontata la piega che avrebbero preso gli avvenimenti se i dirigenti dei partiti della II Internazionale non si fossero piegati alla collaborazione) sul piano tattico anche l’ala sinistra era impreparata sia teoricamente sia organizzativamente. È significativo che gran parte dei suoi dirigenti furono o mandati al fronte o internati e ci vollero anni e la spinta fornita dalle rivolte spontanee contro la guerra per ricostituire una qualche organizzazione.

Negli anni precedenti la prima Guerra Mondiale Rosa Luxemburg aveva avvertito l’impreparazione e l’incapacità di azione rivoluzionaria del Partito socialdemocratico tedesco nonostante la sua forza organizzativa ed elettorale, il grande sistema di organizzazioni di massa ad esso collegate e le analisi rivoluzionarie di vari suoi esponenti (Karl Kautsky in testa). Ma non seppe porvi rimedio. Le rivoluzioni “scoppiano”? I capi della II Internazionale sembra pensassero di sì, che arrivati ad un certo punto dello sviluppo né il proletariato né le masse avessero bisogno di un’azione specifica del partito per andare oltre, ma tutto proseguisse senza più bisogno di alcun intervento del partito (come procede un’esplosione dopo che si è accesa la miccia, o una valanga dopo che si è data una spinta al primo masso).

Lenin negli anni precedenti il 1917 applicò la teoria della “situazione rivoluzionaria in sviluppo” prima che questa fosse formulata: come sempre, le cose nuove si presentano (e devono presentarsi) nella pratica prima che si possano presentare nella teoria.

vidui e di gruppi la può evitare e quindi ogni partito o organismo che si pone come obiettivo la conservazione o il ripristino della situazione esistente durante il periodo del “capitalismo dal volto umano” è destinato alla sconfitta. Altrettanto destinato alla sconfitta è ogni partito o gruppo i cui obiettivi presuppongono per la loro realizzazione le circostanze economiche e politiche di quel periodo. La trasformazione sta avvenendo e avverrà indipendentemente dai desideri e dalla consapevolezza più o meno profonda, più o meno precisa, più o meno giusta che gli uni o gli altri hanno o avranno di essa, delle sue cause, del suo corso e dei suoi sbocchi. Questo vale per tutti i partiti, per tutti i gruppi, per tutte le classi. Vale per la borghesia che non riesce più a regolare i rapporti tra i gruppi in cui è divisa né a governare le classi oppresse con le istituzioni che hanno funzionato nel periodo di ripresa e sviluppo. Vale anche per il proletariato che non può conservare, per sé e per il resto delle masse, le conquiste strappate nel periodo di ripresa e sviluppo e ha di fronte solo due possibilità: o lo sviluppo di un’azione rivoluzionaria di significato storico per conquistare tutto o essere cacciato in uno stato di oppressione e coinvolto in una tormenta peggiori di quelli conosciuti dalle generazioni passate. Non è un caso, né è frutto principalmente della corruzione e delle caratteristiche personali degli individui che li guidavano, il fatto che tutti i gruppi che si sono ostinati a limitarsi ai “non si tocca” (“i consigli di fabbrica non si toccano”, “la scala mobile non si tocca”, “il diritto di sciopero non si tocca”, “le pensioni non si toccano”, “la scuola di massa non si tocca”, “il servizio sanitario nazionale non si tocca”, ecc.) hanno finito e finiscono per

subire passivamente e servilmente prevaricazioni di ogni genere.

Consideriamo, per meglio illustrare le nostre tesi, un aspetto dell’assetto politico del periodo di ripresa e sviluppo: l’attenuazione degli effetti più estremi (fallimenti di imprese, povertà cronica di larghi strati della popolazione, disoccupazione cronica) attuata sistematicamente nell’ambito dei loro confini da tutti gli Stati imperialisti, a mezzo di massicci e sistematici trasferimenti di reddito (alle imprese e agli individui) che hanno fatto crescere continuamente la spesa pubblica. Queste politiche in Italia volevano dire finanziamenti a fondo perso e crediti agevolati alle imprese, assorbimento di imprese in fallimento da parte dell’IRI e di altre compagnie pubbliche, cassa integrazione guadagni, pensionamenti anticipati, pensioni di invalidità e pensioni sociali, presalario, servizi elementari di base gratuiti, contributi di vario genere a persone, ad enti più o meno morali e a iniziative più o meno “utili”, crescita del pubblico impiego, prebende e redditi elargiti a clienti e a “fedeli servitori dello Stato”, ecc.(16) Da quando la crescita del plusvalore prodotto ha incominciato a rallentare, la prosecuzione di queste politiche ha dato luogo e dà luogo in *tutti* i paesi imperialisti a fenomeni che di per se stessi sconvolgono ulteriormente il corso degli affari (inflazione, crescente indebitamento privato e pubblico, interno ed estero, con conseguenti rigidità delle relazioni finanziarie, ecc.) e i gruppi imperialisti che vogliono sopravvivere (e chi non lo vuole?) le trovano incompatibili con i “necessari” movimenti che i loro interessi comportano, quindi incompatibili con “l’economia nazionale”. *Tutti* gli stati imperialisti, con forme e in

tempi diversi, stanno eliminando quelle politiche; ma eliminando queste, devono eliminare anche le istituzioni politiche che potevano vivere grazie ad esse. I partiti di regime sempre meno possono mantenere il loro seguito con favori e clientele, le loro promesse sono sempre più disattese e quindi via via meno efficaci. Le

**13.** Stante il carattere borghese della cultura dominante, alcuni compagni intendono l'appello a "comprendere" unicamente o principalmente come un invito a leggere e studiare libri e periodici, quindi come un lavoro principalmente da intellettuali e da condurre a tavolino "ritirandosi dalla lotta quotidiana".

Questo modo di intendere il "comprendere" non si basa sulla teoria marxista della conoscenza (le idee vengono dalla pratica, ecc.), bensì sulla concezione idealista e soggettivista della conoscenza (le idee vengono dalle idee, dai geni e dai libri). Questo metodo idealista di "comprendere" non è stato mai praticato dai rivoluzionari, neanche nei periodi di massimo riflusso del movimento. Dopo il 1850 Marx si dedicò individualmente al bilancio dell'esperienza fino allora compiuta dal movimento proletario e a dare sistemazione organica alle idee in esso fermentate, mentre tesseva tra i gruppi comunisti le fila che culminarono nel 1864 nella fondazione della I Internazionale. Dopo il 1907 Lenin si dedicò individualmente al bilancio dell'esperienza della prima rivoluzione russa ricavando da esso la linea dell'alleanza operai-contadini con la direzione degli operai, mentre costruiva il partito che avrebbe guidato l'accumulazione delle forze nella nuova ascesa fino alla Rivoluzione d'Ottobre.

Il modo idealista di intendere il "comprendere"

- isterilisce il lavoro degli intellettuali che passano il loro tempo su testi che contengono le opinioni, impressioni ed analisi di altri intellettuali certamente di fama maggiore ma con capacità di comprensione delle cose spesso minore della loro, su testi i cui dati sono o inventati o manipolati o mediati da categorie e processi tali da renderli più atti a nascondere la realtà che a rivelarla (ciò vale anche per molti testi di statistiche, che si presentano come i più "oggettivi");

- esclude i compagni che non hanno una preparazione da intellettuali e spreca le loro preziose esperienze.

In conclusione questo modo di intendere il "comprendere" non ha mai portato a comprendere.

In realtà la comprensione dei processi oggettivi della società nel senso necessario ai rivoluzionari non avviene *principalmente* attraverso lo studio di testi, a meno che si tratti di testi che espongono e quindi comunicano e divulgano la comprensione già raggiunta da altri rivoluzionari. Essa, coerentemente con la teoria marxista della conoscenza, avviene attraverso un processo che combina l'esperienza diretta (esperienza-tipo), la riflessione (il bilancio) dell'esperienza, il confronto con altre esperienze simili, l'elaborazione di una rappresentazione (teoria) provvisoria della situazione, l'elaborazione di una linea d'azione conseguente a quella rappresentazione, l'applicazione nella pratica della linea d'azione, la riflessione (il bilancio) dei risultati della verifica, l'elaborazione di nuove teorie o la conferma delle vecchie, la generalizzazione delle conclusioni combinando varie esperienze tipo fino a trarne una teoria generale. Il processo attraverso cui si arriva alla comprensione è lo stesso processo della lotta, *solo* condotto con spirito rivoluzionario e con metodo scientifico (cioè non come routine, moralisticamente, spontaneisticamente, ecc.). È quindi un processo in cui utilmente lavorano sia gli intellettuali sia gli altri compagni ed è un processo intimamente connesso con l'attività.

In generale gli errori più diffusi sono:

- per gli intellettuali: ridurre la conoscenza a studio di testi, escogitare teorie e sistemi "a tavolino";
- per gli altri compagni: condurre esperienze senza riflettere su di esse (senza usarle come fonte di conoscenza), non elaborare linee d'azione sulla base del bilancio dell'esperienza, non condurre sistematicamente verifiche.

Sul modo di acquisire la comprensione del movimento economico e politico della società si veda Mao Tse-tung, *Contro la mentalità libresco* in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2, Edizioni Rapporti Sociali.

organizzazioni di massa di regime sempre meno possono agire da intermediari tra le masse e la classe dominante, perché sempre meno le richieste di quelle sono “compatibili” con gli interessi di questa e con la “salvaguardia dell’economia nazionale”. La “gestione consociativa del potere” si basava sul fatto che gli interessi di molti gruppi potevano in qualche misura essere soddisfatti; essa non regge quando la salvaguardia degli interessi di alcuni gruppi richiede che quelli di molti altri siano sacrificati.

La classe dominante non può più continuare a vivere come ha vissuto nel passato. Il suo modo di essere e di operare, le sue istituzioni politiche, giuridiche e culturali che hanno funzionato nel periodo precedente e che per alcuni decenni hanno permesso e assecondato il proseguimento dell’accumulazione del capitale, da alcuni anni non funzionano più.

La trasformazione è traumatica. Ogni cambiamento favorisce alcuni interessi e ne danneggia altri. Gli interessi di un gruppo sono inconciliabili con quelli di un altro. Quindi si sviluppano contrasti feroci tra gruppi e fazioni della classe dominante. Contrasti che erano normalmente regolati “in famiglia” vengono portati in piazza e diventano risse, in queste risse si insinua ed erompe il malcontento popolare. Ciò avviene sia all’interno di ogni paese sia a livello internazionale.

Un aspetto specifico di questo acuirsi delle contraddizioni tra i gruppi della classe dominante è la crisi del sistema parlamentare ed elettorale come mezzo per dirimere le controversie tra essi e “dare espressione politica” alle masse nell’ambito dell’ordinamento politico borghese.

Le forme assembleari, elettorali e parlamentari di soluzione dei contrasti politici generano ovunque la paralisi e devono essere accantonate. Quando sono in gioco interessi vitali, quando tra i gruppi della classe dominante l’oggetto del contendere non è più la quota di partecipazione alla *nuova* torta, ma la morte di uno per l’allargamento di un altro, i conflitti non possono più regolarsi “in guanti gialli”, le “buone maniere” vengono “gettate alle ortiche”. Vengono in primo piano le risse, i colpi di mano, i fatti compiuti, gli scontri, le guerre, ecc. Ogni gruppo si arma contro l’altro, cerca di coalizzare alleati e di imporre agli altri gruppi della classe dominante i suoi interessi come “soluzione della crisi”, i suoi esponenti come “salvatori della patria”, “uomini forti”, “decisionisti”. Ogni gruppo cerca di arruolare uomini e accrescere il proprio seguito facendosi portavoce di rivendicazioni vecchie e nuove. Ogni interesse che non può presentarsi apertamente, in forma nuda e diretta, cerca una bandiera nell’arsenale delle ragioni e dei torti che la storia ci ha lasciato in eredità, attorno a cui coalizzare interessi e malcontento. Ogni gruppo imperialista cerca di “mobilitare le masse” al suo servizio contro i gruppi imperialisti concorrenti (dal “comprate italiano”, alla “lotta contro la mafia”, alla “difesa dei nostri interessi nel Golfo”) e a questo fine ricorre ai mezzi che la situazione concreta di ogni formazione economico-sociale offre: da qui i “rigurgiti di nazionalismo”, i “rigurgiti di razzismo”, i “rigurgiti di pregiudizi che credevamo sepolti per sempre”, i “rigurgiti di superstizioni e fobie”, i “rigurgiti di violenza”, ecc. su cui piange la stampa benpensante di questi tempi.



Anche il sistema elettorale diventa una trappola per la classe dominante: tutta la classe dominante ha bisogno di togliere alle masse popolari, ma ogni volta che un gruppo di essa cerca di attuare una qualche misura concreta di rapina non può che attuarla a proprio vantaggio e contro di esso i gruppi avversari “cavalcano il malcontento” delle masse popolari. Queste trovano mille inattesi e aleatori “difensori del popolo”. Grandi protagonisti dell’oppressione della classe dominante, fedeli “servitori dello Stato”, uomini da sempre abitanti “nel palazzo”, si scoprono improvvisamente la stoffa di “tribuni del popolo”, denunciano le malefatte degli organismi di cui fino a ieri erano membri e di un regime di cui sono esponenti, danno fiato e fanno da grancassa al malcontento popolare. Salvo rientrare nei ranghi in modo apparentemente inspiegabile e lasciar perdere di punto in bianco ogni battaglia e denuncia. La rappresentanza politica della classe dominante si frantuma: si moltiplicano i gruppi, i club, i partiti, le leghe, le correnti, le consorzierie, le bande, le logge, le associazioni. Esplose la “crisi del sistema dei partiti”, perché i conflitti tra i gruppi della classe dominante non possono più esprimersi ed essere regolati da essi e tra essi.

La crisi degli ordinamenti

**14.** Per seguire il filo del nostro ragionamento occorre che il lettore cessi di prendere i vari episodi e gli episodi relativi ai vari paesi ognuno come un fatto a sé stante, che al contrario provi a pensarli come manifestazioni singole, episodiche e specifiche di un processo generale. Che cessi di studiare quindi i singoli episodi come prodotti dalla volontà e dalle inclinazioni dei singoli uomini politici, che al contrario provi a pensare che sono le “esigenze della situazione” che portano al potere, fanno emergere determinati uomini politici, con caratteristiche specifiche: che questi sono la personificazione di esigenze oggettive della società, sono gli esecutori di mandati oggettivamente richiesti, anziché gli inventori e i creatori di questi mandati. I Reagan, le Thatcher, i Gorbaciov, i Craxi, i Cossiga, i Bossi possono esistere come personaggi politici solo perché le caratteristiche di questi individui li rendono adatti ai ruoli che la situazione richiede. Solo grazie alla comprensione di questa situazione si può giungere alla “razionalità” delle loro azioni e dei loro comportamenti; mentre il tentativo inverso, di spiegare gli avvenimenti grazie alle caratteristiche degli individui, non può approdare ad alcunché.

**15.** Sulla natura, le cause e gli sviluppi delle crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale rinviamo a *Rapporti Sociali n. 0 (Don Chisciotte)* pag. 12-19, n. 5/6 pag. 22-28 e n. 8 pag. 7-23.

**16.** Se si considera anche solo questo sommario elenco delle politiche proprie del periodo di ripresa e sviluppo (riassunte nell’espressione “tentativo di costruire un capitalismo dal volto umano”) risulta evidente la trappola in cui si trovano attualmente i gruppi riformisti che erano fioriti nel periodo di ripresa e sviluppo. Ogni proposito avanzato da questi di “riforma progressiva” dell’esistente (contrapposta alla “involuzione della situazione politica”) per venire incontro alle “esigenze dell’economia nazionale” si traduce anche in una divisione all’interno delle masse.

Aboliamo gli “enti inutili”? E dove troveranno lavoro i lavoratori impiegati in essi e nel loro indotto? Aboliamo le clientele e le associazioni “mafiose”? E i milioni di persone che vivono grazie a queste? L’elenco potrebbe continuare. Il carattere collettivo della società che il capitalismo ha creato fa sì che gli interessi costituiti siano aggrovigliati e interdipendenti al punto che ogni “riforma” mette a disposizione di chi vi si oppone una congrua frazione delle masse popolari. Non è strano quindi che proprio stante la crisi i gruppi riformisti (“di sinistra”) perdano peso, infatti diventano inutili e di peso sia alla classe dominante che alle masse. Le masse possono unirsi nello scioglimento del groviglio degli interessi costituiti solo in un’azione che faccia piazza pulita di tutto il vecchio mondo e delle forme di difesa e di esistenza che ad esso erano connesse e costruisca un nuovo sistema di relazioni sociali sulla base dell’universale partecipazione delle masse all’attività economica, alla gestione economica e politica, al patrimonio culturale della società.

parlamentari ed elettorali si riscontra in *tutti i paesi imperialisti*, anche se lo sviluppo della crisi non procede con gli stessi tempi e i momenti acuti della crisi sono sfasati da paese a paese. In Italia essa assume i suoi aspetti specifici: la “guerra di mafia”, la “strategia della tensione”, il proliferare di complotti e congregate (sullo stile della P2 e delle contro-P2), le battaglie di Sindona, dei “Servizi segreti”, di Pertini, della Montedison, del Corriere della Sera, del Banco Ambrosiano (Calvi), della Mondadori, di Cossiga, di Gladio, di Craxi, della Federconsorzi, e quelle che verranno.

Nei rapporti internazionali crescono nell'ambito della borghesia l'insofferenza per il predominio della borghesia USA e del suo Stato, i contrasti e le lotte per l'accesso ai mercati, per accaparrarsi le occasioni di investimenti industriali e finanziari, per appropriarsi le rendite connesse al possesso di fonti di materie prime e di altre risorse naturali, per il predominio sui paesi neocoloniali; cresce il ricorso al ricatto e alla forza per imporre i propri interessi, in particolare da parte della borghesia USA e del suo Stato. Si sviluppa e si generalizza la lotta tra gruppi imperialisti e tra i loro Stati, tra i gruppi e gli stati imperialisti e i gruppi dirigenti dei paesi neocoloniali, tra i vecchi e i nuovi gruppi.

Nei rapporti tra la classe dominante e le classi oppresse, la borghesia è costretta di giorno in giorno a combattere, contenere, mandare alla malora ed eliminare le istituzioni del proprio ordinamento politico che, basandosi su una qualche partecipazione delle masse, ogni giorno di più diventano canali attraverso cui si esprime e acquista forza il malcontento di queste. La contrattazione sindacale è

sempre più avocata ad un corpo di professionisti: dalle assemblee di fabbrica ai referendum, dai referendum alla contrattazione di vertice riservata ai funzionari sindacali “che sanno”, “sono persone responsabili”; dalla fabbrica alle federazioni categoriali e territoriali, alle confederazioni nazionali; dalle elezioni dirette dei delegati, alle liste elettorali chiuse, alle nomine del vertice, dai Consigli di fabbrica alle R.S.U., ecc. Dai partiti di massa, ai gruppi clientelari, alle consorzierie, all'avocazione dei poteri all'esecutivo e ai funzionari; dalla politica di piazza, alle trame segrete, alla diplomazia; dal “disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico” alla militarizzazione dei vigili urbani; ecc.(17)

Che questo sia il processo che si è sviluppato nel nostro paese, in *tutti i paesi imperialisti* e in tutto il mondo negli anni '80 è innegabile. Ma questa tendenza è destinata a proseguire e ad approfondirsi o a scomparire per lasciar posto a un “nuovo ordine” di “pace e prosperità”? A questa domanda devono dare una risposta quanti rifiutano di trascinarsi alla coda degli avvenimenti, quanti non vogliono essere usati e subire gli eventi. Quindi a questa domanda devono dare una risposta i comunisti.

Abbiamo già detto sopra che il corso seguito dal movimento politico negli anni passati è la manifestazione sovrastrutturale, a livello dei rapporti politici e statali, della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che attanaglia sempre di più il mondo capitalista e sempre più strettamente ne determina il movimento. Questo corso quindi è destinato a svilupparsi ulteriormente e ad approfondirsi, fino alla soluzione finale della crisi.(18)

All'interno di ogni paese la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale ha messo in moto ed alimenterà due tendenze.

1. Nella classe dominante si acuiranno i contrasti tra i gruppi perché ogni gruppo deve cercare di sacrificare gli interessi degli altri ai suoi: ogni gruppo cercherà di creare un "regime forte" a tutela dei suoi interessi e quindi capace di sottoporre alla sua disciplina e autorità gli altri gruppi della classe dominante e le masse popolari. Ogni gruppo ha bisogno di un potere più forte per sé, di maggiore "coesione e unità nazionale" a proprio favore. Ma la stessa causa che determina questo bisogno per ogni gruppo, pone ogni gruppo contro gli altri gruppi e quindi determina la lacerazione del regime esistente, anarchia, contrasti, sviluppo dei mezzi extralegali di risoluzione dei contrasti (ricatti, "malavita organizzata", affari "loschi" e tutto il resto delle "delizie" che vengono crescendo in *tutti* i paesi imperialisti). Un regime più forte e autoritario può essere creato solo attraverso uno scontro che deciderà quale dei gruppi guiderà il nuovo regime.

2. La classe dominante dovrà cercare e cercherà di eliminare le conquiste economiche, politiche e culturali delle masse lavoratrici e di mandare in malora le istituzioni in cui esse sono incarnate che diventeranno via via "incompatibili" con le

2.1. Da una parte ciò svilupperà l'antagonismo delle masse popolari verso la

17. Alcuni gruppi soggettivisti hanno avanzato ed avanzano la tesi dello "ampliamento delle forme della democrazia borghese" che sarebbe in atto in questo periodo come strumento astuto di rafforzamento del potere della borghesia. In realtà questa tesi che cozza con l'andamento reale di questi anni di *tutte* le società imperialiste è l'ultima (in ordine di tempo) e timida formulazione della concezione francofortese del "sistema che ingloba tutto, che integra tutti, che gestisce e controlla e attutisce tutte le contraddizioni che si producono nella società", che "tiene buone le masse con l'apparente partecipazione al potere".

18. Alcuni politici e politologi idealisti ammettono che il movimento politico della società è quello che abbiamo descritto fin qui, ma si limitano a parlare di un "processo involutivo del sistema politico". Ma questo da dove viene? Scende forse dal cielo? Nasce da un misterioso ricorso di malvagità individuale degli esponenti della classe dominante? Oppure è la realizzazione di una tendenza permanente della borghesia che ora può espandersi perché è venuta meno "l'opposizione dei partiti di sinistra"?

Quest'ultima è la tesi più ricorrente tra i "rifondatori del PCI". Ma, come si vede, questi, non meno dei sostenitori dell'origine astrale o ultraterrena dell'"involuzione del sistema politico", si ostinano a restare nel campo della politica e a rifiutare di prendere atto della connessione, più precisamente della derivazione del movimento politico della società dal suo movimento economico.

In termini pratici la loro denuncia dell'"involuzione del sistema politico" si riduce a spaventare chi li ascolta. Essi non mettono in luce gli elementi di debolezza della classe dominante su cui le masse possono far leva per attaccare e vincere. Si pongono come partigiani della conservazione dell'attuale regime contro l'incombente involuzione. L'alternativa che prospettano è tra conservazione dell'esistente e involuzione. Si propongono alle masse come difensori dell'esistente. "Dateci i vostri voti che noi vi difenderemo dall'involuzione": questa è la sostanza pratica della loro posizione. Ovviamente, al di là delle buone intenzioni di chi ancora ne avesse, non possono che mercanteggiare ora con l'uno ora con l'altro dei "campioni" della classe dominante: oggi con Craxi, domani con De Mita; oggi con De Benedetti, domani con Agnelli, ecc. C'è da meravigliarsi che quella parte delle masse che non concepisce ancora altro avvenire oltre l'alternativa da essi proposta, giorno dopo giorno li abbandona?

classe dominante. È inevitabile che le masse popolari resistano sempre più accanitamente: ciò vale per il proletariato e le altre masse oppresse sia dei paesi imperialisti sia dei paesi neocoloniali. Da ciò si ricavano una serie di conclusioni pratiche.

Riflettiamo un momento sulla “questione sindacale”, sulla resistenza alla cancellazione delle conquiste economiche e normative del proletariato e delle altre masse popolari, come si viene ponendo da noi. Se è vero quanto abbiamo fin qui detto, ne deriva che la collusione delle Confederazioni sindacali con la Confindustria e il Governo a danno delle conquiste strappate dai lavoratori e l’esclusione dei lavoratori dalla conduzione delle organizzazioni sindacali e dalle trattative (problema della democrazia sindacale) sono destinate a proseguire ed estendersi, che esse non sono legate alla corruzione e alla disonestà dei singoli dirigenti (che indubbiamente esistono perché individui personalmente onesti sempre più difficilmente potranno occupare posizioni di dirigenza). Ne deriva che le Confederazioni sindacali e le strutture che ai vari livelli le compongono saranno sempre più lacerate tra due vie che sempre meno possono coesistere e confondersi tra loro: o esistere grazie all’appoggio dei lavoratori o esistere grazie all’appoggio dei padroni e del loro Stato.

Di fronte a questa situazione ha iniziato a svilupparsi un “nuovo sindacalismo” che proclama come proprio compito e obiettivo l’“onesta difesa degli interessi dei lavoratori”. Che prospettive ha?

È un fenomeno qualitativamente diverso dal sindacalismo corporativo e/o scissionista che è esistito nel periodo di ri-

presa e sviluppo perché nasce da altri interessi e in un altro contesto.

È destinato inevitabilmente a diffondersi sia perché risponde agli interessi dei lavoratori sia perché vi confluirà anche l’opera di gruppi della classe dominante contrapposti a quelli cui sono affiliati gli attuali sindacati di regime.

Quali contraddizioni trova sulla sua strada? L’“onesta difesa” è una condizione base e preliminare, ma non è una base sufficiente di sviluppo. I sindacati di regime hanno abbandonato la difesa degli interessi *non* per volontà di potere e per disonestà personali dei dirigenti e funzionari, ma perché essa è diventata incompatibile con il regime di cui fanno parte. Se il nuovo sindacalismo vuole anzitutto, e come condizione determinante della sua esistenza, farsi anch’esso istituzione e godere dei molti vantaggi che il regime accorda alle *sue* istituzioni sindacali, esso non può che diventare uno tra i vari sindacati corporativi di regime nell’ambito delle compatibilità dell’“economia nazionale”.

Il “nuovo sindacalismo” non può quindi reggere avendo come linea fondante e portante l’“onesta difesa degli interessi dei lavoratori”, anche se deve accogliere totalmente in sé, per trasformarla in qualcosa di meno velleitario, ogni posizione di “onesta difesa degli interessi dei lavoratori”. Infatti molte di queste battaglie difensive inevitabilmente al momento saranno perse. L’“onesta difesa dei propri interessi” alimenterà anche una regressione corporativa che la borghesia cercherà di utilizzare e strumentalizzare fino ad imporsi come mediatrice nella contrapposizione tra gruppi di lavoratori. Le “garanzie legali” per i sindacalisti non

subordinati alle confederazioni saranno sempre meno e anzi tutte le componenti del regime (politici, sindacalisti, magistrati e poliziotti) si coalizzeranno per eliminare questi “elementi di disturbo”, tanto più scomodi quanto maggiore sarà il malcontento dei lavoratori (anche se tutte le contraddizioni ancora esistenti tra queste componenti del regime vanno sfruttate).

L’origine della “degenerazione dei sindacati” non sta nella volontà di potere e la disonestà personali dei dirigenti, al contrario è il corso economico della società borghese che assegna oggi ai suoi sindacati un ruolo tale che questi non possono avvalersi che di dirigenti mossi da ambizione di potere e di arricchimento personali. Quindi l’“onesta difesa degli interessi dei lavoratori” da cui partono molti esponenti del “nuovo sindacalismo” ha aperte davanti a sé due strade:

- o cercare di costituirsi come nuova istituzione del regime in concorrenza con quelle già esistenti, anch’essa “riconosciuta” dai padroni e dal loro Stato,

- o alimentare e alimentarsi della partecipazione diretta dei lavoratori e quindi organizzativamente basarsi sulle assemblee, sui comitati e organismi di base.

La ricerca dell’istituzionalizzazione e del “riconoscimento della controparte” è cercare di sostituire l’istituzione sindacale alla mancanza di linea e di partito di cui soffrono i promotori.

Ciò rende antagonisti chi oggi vuole l’“onesta difesa e l’istituzione (il “quarto sindacato”)? Non immediatamente. Ma chi è su quella strada, abbastanza presto si troverà a dover scegliere tra quelle due vie.(19)

Ogni società borghese sviluppata ha anche le sue istituzioni sindacali: ciò è

un dato di fatto che costatano (neanche Pinochet e i regimi fascisti ne possono fare a meno) anche quelli che non comprendono che la sua origine è nel carattere collettivo della società imperialista che appunto si esprime nelle sue forme antitetiche dell’unità sociale. Ma il sindacato di regime non può essere che... di regime. Quando il regime deve ledere gli interessi economici del proletariato e delle masse popolari, il sindacato di regime non può che adeguarsi costituendo l’ala sinistra di esso, salvo essere sovvertito come il regime stesso.

Insomma la resistenza dei lavoratori non può svilupparsi se non come componente della ripresa del movimento rivoluzionario dei lavoratori, come alimento di esso e scuola di comunismo. Ogni tentativo di sviluppare un “sindacato onesto” apolitico accanto a quello già esistente anche se ad esso contrapposto, ma che viva degli stessi strumenti e si avvalga dello stesso quadro legale e organizzativo di quello, è destinato alla sconfitta. Un nuovo sindacalismo che difenda onestamente gli interessi dei lavoratori potrà svilupparsi solo in connessione col movimento rivoluzionario e in lotta rivoluzionaria contro il regime, perché la resistenza alla liquidazione delle conquiste strappate dai lavoratori è una questione politica e la loro difesa è anche una questione politica, prima che una questione sindacale. Tale nuovo sindacalismo può trovare la sua forza solo nel sostegno dei lavoratori, che in questa direzione sono mossi dai loro stessi inte-

---

19. Un’interessante esperienza di “nuovo sindacalismo” è illustrata, relativamente alla Spagna, nell’antologia *¿Que camino debemos tomar? Dalla Spagna la voce del PCE(r) e dei GRAPO*, Edizioni Rapporti Sociali.

ressi: questa è una potente leva di sviluppo. D'altra parte l'uso sistematico e accorto di questa leva può derivare solo dalla tenace fede degli esponenti del nuovo sindacalismo nel destino rivoluzionario e di potere del proletariato (che è iscritto nelle forze produttive dell'attuale società); questa fede a sua volta può essere alimentata solo da una linea di partito giusta, cioè che conduce al rafforzamento delle forze soggettive della rivoluzione socialista perché è conforme alle leggi oggettive del movimento economico e politico della società.

Considerazioni analoghe valgono per la difesa dei più vari interessi delle classi oppresse sia dei paesi imperialisti sia dei paesi neocoloniali.

2.2. D'altra parte lo sviluppo della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale farà nascere anche iniziative di gruppi della classe dominante per deviare, sterilizzare e controllare questo antagonismo frazionando il movimento popolare, guadagnandosi l'appoggio di qualche frazione popolare contro le altre e scagliando una frazione contro l'altra, per trovare in questo appoggio popolare la forza per regolare a proprio vantaggio i conti con i gruppi avversari appartenenti alla classe dominante stessa e imporre un "nuovo ordine". Infatti ogni nuovo ordine prima di essere una questione di "belle idee", di "ordinamenti giusti" e di "ingegneria costituzionale" è una questione di interessi che prevalgono e si affermano a spese di altri.

In ogni paese imperialista le due correnti (la resistenza delle classi dominate e le manovre di gruppi della classe dominante) si condizioneranno a vicenda, una cercherà di usare l'altra a proprio

vantaggio e non potrà svilupparsi che imparando a farlo meglio dell'altra.

A livello internazionale la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale renderà sempre più conflittuali i rapporti tra gruppi, Stati e schieramenti. I vecchi schieramenti verranno "ridefiniti": chi conta di guadagnarci cercherà di rendere più stretti i vincoli che univano gli schieramenti, di rendere l'unione più forte dotando i suoi organismi di poteri coercitivi, di "rifondare" le "alleanze" dotandole di poteri costrittivi. Chi ci perde, resisterà a questi tentativi e cercherà di sciogliere anche i vecchi legami. Alcuni compagni vanno da tempo facendo scongiuri sulla CEE, sul Mercato Unico, sull'Atto Unico e sul 1992: sarebbe più utile che provassero a capire quali tra i gruppi imperialisti ha interesse a stringere e quali ci perdonano nella stretta,(20) forse capirebbero di che cosa vale la penna occuparsi e preoccuparsi. La "integrazione" dei paesi dell'est e dell'Unione Sovietica sta dando luogo non solo alla competizione tra aspiranti colonizzatori, ma tra gli aspiranti colonizzatori e i gruppi borghesi di quei paesi che aspirano al proprio "spazio al sole" e le due lotte si intrecciano e si scontrano con le resistenze delle masse alla restaurazione. Nei paesi del Terzo Mondo la distruzione dell'economia naturale, che prosegue, dopo aver gettato milioni di diseredati nelle bidonville nazionali li sta ora gettando verso i paesi imperialisti; le classi dominanti locali sono alle prese ovunque con rivolte e sono schiacciate tra gli ordini dei gruppi imperialisti (emanati sia attraverso il Fondo Monetario Internazionale sia direttamente) e le esigenze della loro sopravvivenza e sempre più spesso dovranno scontrarsi con i loro "protetto-

ri” (l'apparente anomalia di Saddam Hussein probabilmente farà scuola).

In conclusione, l'antagonismo nella società si svilupperà. Masse via via più ampie scenderanno in lotta: questo è indubbio ed inevitabile. Non ci saranno né predicazione di papi, né allettamenti di imbonitori, né dispositivi di poliziotti che potranno impedire che questa tendenza si sviluppi. Il corso reale degli avvenimenti di questi anni confermano che questa tendenza è in atto. La capitale del più potente Stato imperialista, Washington, in stato d'assedio, Los Angeles e Bruxelles presidiate da pattuglie in armi, esplosioni di rivolte nelle più diverse città e zone confermano questa tendenza. Il malessere, il ricorso a mezzi spicci e diretti, la violenza, le esplosioni di rivolte, ecc. vanno crescendo in *tutti i paesi imperialisti*.

Di fronte a questi moti alcuni compagni sciolgono inni di esaltazione; altri storcono il naso perché si tratta di “rivolte di sottoproletari”, di “rivolte che non hanno né linea né organizzazione”, “rivolte per futili motivi”, ecc.

Cantare gli avvenimenti è mestiere da spettatori e da cantanti e grossomodo lascia il tempo che trova: quindi ha poco a che vedere con i compiti dei comunisti.

Il fatto che si tratti di “rivolte di sottoproletari” fa di esse un indice prezioso della generalizzazione dell'insofferenza e dell'antagonismo che la società imperialista genera al suo interno assieme a larghe fasce di sottoproletari, di emarginati, di espulsi cronici dal processo produttivo, sia a livello internazionale (come approfondimento della miseria e dello sfruttamento dei popoli dei paesi neocoloniali), sia all'interno di ognuno dei paesi imperialisti. Il ruolo delle forze soggettive della rivolu-

zione è di portare nel campo della rivoluzione questo antagonismo e frustrare il tentativo della borghesia di servirse-ne contro la rivoluzione.

Il fatto che siano “rivolte che non hanno né linea né organizzazione” costituisce per noi comunisti un richiamo (presente e pressante) al nostro ruolo: da dove possono ricevere una linea? Racogliere le idee che vivono sparse e confuse tra le masse, elaborarle in un sistema organico e restituirle alle masse: non è in ciò che consiste uno dei compiti dei comunisti?(21)

In conclusione: siamo entrati in una situazione rivoluzionaria; gli ordinamenti politici della società devono inevitabilmente cambiare e cambieranno in manie-

**20.** Quelli che credono davvero che “tutti ci possono guadagnare” è il caso che smettano di parlare a vuoto di crisi. Se tutti i gruppi *della classe dominante* possono accrescere i loro affari, che razza di crisi è quella di cui cianciano? Una cosa che c'è, ma non si vede e non si sente: un puro spirito, come il diavolo e il dio di Woityla! Oppure una crisi che esiste solo per le masse popolari: ma allora perché, se gli affari ai capitalisti vanno bene, le masse popolari non possono più conservare le vecchie conquiste e strapparne di nuove? Cosa sono questi affari che vanno a gonfie vele e non si traducono nell'ampliamento del movimento D - M - ... P ... - M' - D' e quindi in più occupati e più salari? Domande che ci sarebbe da imparare qualcosa a risponderci!

**21.** Anche per questo processo valgono le considerazioni fatte nella nota 14. a proposito del “comprendere”. Non si tratta essenzialmente di un processo mentale, di pensiero, da politologo; si tratta di un processo politico, intellettuale e organizzativo, di indagine e di lotta assieme, attraverso cui si forma lo schieramento delle forze soggettive della rivoluzione, accogliendo, trasformando e portando ad un livello superiore quanto l'attuale società genera da se stessa, per suo proprio movimento.

ra traumatica; i gruppi e le istituzioni della borghesia sono destinate inevitabilmente a scontrarsi tra di loro per definire il “nuovo ordine” mondiale; questo scontro coinvolgerà inevitabilmente le masse popolari e in particolare la classe fondamentale delle masse popolari nei paesi imperialisti, il proletariato e il suo nucleo più capace di azione politica, la classe operaia; i regimi politici della borghesia in ogni paese e a livello internazionale sono entrati in una fase di instabilità e debolezza crescenti; l’antagonismo delle masse popolari verso l’ordine esistente è destinato a crescere. Questa è la situazione che ci sta davanti.

Solo rispetto a questa situazione si possono definire le prospettive della rivoluzione e le sorti delle forze soggettive della rivoluzione. Porre il problema diversamente, ricercare altrove la definizione dei nostri obiettivi strategici per i prossimi anni, della nostra linea d’azione e dei nostri metodi d’azione vuol dire trascinarci o correre dietro ai nostri pregiudizi anziché cercare di adeguare la nostra azione alle leggi del movimento oggettivo. Quindi vuol dire votare alla sconfitta la causa della rivoluzione socialista.

Questa è la situazione attuale e le sue tendenze. Gli individui, i gruppi, i partiti, le classi si raffigurano e si raffigureranno ognuno a suo modo la situazione, si muovono e si muoveranno in essa per difendere i propri interessi alla maniera in cui la concezione che via via avranno della cosa, l’azione degli altri e le circostanze permetteranno e suggeriranno loro di agire. Il risultato effettivo delle loro azioni sarà non quello che essi si propongono e si proporranno, ma quello che la natura effettiva delle cause della crisi e le relazioni tra le forze in gioco

faranno essere. Ogni soluzione prima di essere reale, deve essere possibile: solo le soluzioni possibili diventano reali.

Quello che è in discussione e attorno a cui si gioca la partita è: che direzione prenderà tutto ciò? Dove approderà?

#### 4. *Le due vie*

Per quanto il potere della borghesia attraversi un periodo di instabilità e di debolezza e la crisi lo sottoponga a sforzi, esso non può crollare come crolla una casa. Tutte le teorie sul crollo della società borghese inteso al modo del crollo di un edificio, non tengono conto del carattere sovrastrutturale del potere politico. Il potere politico della borghesia è l’espressione sovrastrutturale del suo ruolo economico. La crisi di un’istituzione e di un regime particolare, il disfacimento di un regime (come l’8 settembre ‘43 in Italia o il crollo degli Stati austroungarico e tedesco nel 1918 o dello Stato tedesco nel 1945) porta alla formazione di un nuovo regime in cui il ruolo della borghesia non può che essere riconfermato perché è l’unica classe che può dirigere politicamente un paese economicamente borghese. Che il potere economico della borghesia non “crolli”, crediamo sia evidente, dato che nessuna società può vivere e riprodursi senza relazioni economiche. Il potere economico della borghesia può solo essere sostituito da un altro potere e da un’altra direzione e solo nell’ambito di questa sostituzione del potere economico può realizzarsi l’abbattimento anche del potere politico della borghesia e la sua sostituzione con il potere del proletariato.

Le soluzioni possibili dell’attuale crisi generale per sovrapproduzione assoluta



di capitale in sostanza non possono essere che due, benché i travestimenti e le forme in cui si presentano possano essere e sicuramente saranno svariati e variopinti, al punto da confondere chiunque oggi cerca di raffigurarseli.

La crisi può risolversi

o sotto la direzione della borghesia attraverso un periodo di guerre e rivolgimenti rispetto ai quali le guerre del periodo 1914-1945 faranno la figura che la locomotiva di Stevenson fa rispetto a un TGV e a mezzo del quale verrà sgomberato il campo per un nuovo periodo di ripresa e sviluppo del capitalismo;

o sotto la direzione del proletariato attraverso il rovesciamento del potere politico della borghesia e l'avviamento della trasformazione socialista della società;

ovvero con una combinazione delle due soluzioni, come avvenne nella prima metà di questo secolo per la prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.

Un periodo di trasformazione rivoluzionaria a livello mondiale e nei principali paesi sta di fronte a noi.

##### 5. *Le forze soggettive della rivoluzione*

È solo alla luce del cambiamento subito dalla situazione oggettiva (dal periodo di ripresa e sviluppo alla nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, dal "capitalismo dal volto umano" alla nuova situazione rivoluzionaria) che si può comprendere la dialettica tra forze soggettive e condizioni oggettive della rivoluzione che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo.

Dagli ultimi anni '70 in avanti nel nostro paese le condizioni oggettive favorevoli alla rivoluzione hanno continuato a svilupparsi, ma le forze soggettive della rivoluzione apparentemente

si sono indebolite. Perché?

Lo sviluppo delle condizioni oggettive della rivoluzione costringe le forze soggettive a cambiare forma e metodi. I partiti "di sinistra" sono in difficoltà in *tutti i* paesi imperialisti. Alcuni diventano decisamente "di destra" e, in base alla storia specifica dei rispettivi paesi, hanno il mandato a governare da parte della classe dominante (PSOE, PS francese) e sopravvivono. Altri si spostano a destra, ma perdono voti e seguito, schiacciati nella contraddizione: la classe dominante che non se ne può più servire per governare perché non ha più da gestire la mediazione a cui essi erano addetti; per ingraziarsi la classe dominante si spostano a destra e così perdono anche il seguito e l'attivismo dei militanti che si dedicavano ad essi per il socialismo che essi "promettevano".

Le vecchie forze non possono più occupare lo spazio e svolgere il ruolo che svolgevano prima. Anche qui in primo luogo non sono le caratteristiche individuali dei personaggi (degli Occhetto, dei Garavini, dei Cossutta, ecc.) che decidono, ma la relazione tra la linea di un gruppo e le leggi del movimento oggettivo della società. Lo spazio delle vecchie forme si riduce, la nuova situazione richiede forze nuove. Chi si incaptonisce a "far politica" alla vecchia maniera non può che scuotere la testa sconcolato: "che tempi!".

Il problema è che le forze soggettive o si adeguano alla nuova situazione e a far fronte ai compiti che la nuova situazione pone all'ordine del giorno o periscono.

Quelli di oggi sono "tempi bui" per chi non vuole cambiare. Sono in realtà un periodo di trasformazione. Dobbiamo "cambiare pelle" per adempiere ai compiti "più gloriosi" che la nuova situazione ci pone.

Contro l'offensiva della borghesia imperialista e del suo clero

## La nostra lotta sul fronte ideologico

La borghesia imperialista e il clero (ricordare papa Wojtyła) hanno celebrato come loro vittoria l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria. In effetti l'estenuazione del nemico che inutilmente per alcuni decenni avevano cercato di stroncare, anche se avvenuta per cause interne ad esso, è stata comunque una loro vittoria. Ne hanno approfittato per farla apparire tale e consolidarla nella mente e nel cuore delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo, in particolare dei paesi imperialisti. Hanno dispiegato a un livello superiore la controrivoluzione preventiva in campo ideologico e in generale nel campo degli strumenti, istituti e vie di confusione, diversione e intossicazione.

La borghesia e le sue succursali della sinistra borghese hanno proclamato in tutte le salse che è impossibile agli uomini conoscere il mondo come è, tanto meno avere una comprensione scientifica della società e delle sue trasformazioni. Hanno presentato come un'intollerabile violazione della libertà intellettuale e morale degli individui la "pretesa" dei comunisti che le attività con cui gli uomini fanno la loro storia sono oggetto di conoscenza scientifica e che questa fornisce i mezzi per trasformare la società ed è confermata dai successi dell'attività di trasformazione della società quando è condotta non più alla cieca ma guidata dal marxismo-leninismo-maoismo. Una pretesa ben peggiore di quella di Lavoisier e degli altri pionieri della chimica del tutto intolleranti verso gli alchimisti e le loro opinioni; di quella di Copernico, di Galilei, di Newton e degli altri pionieri della fisica moderna intolleranti verso i cultori delle fantasticherie cosmologiche e fisiche d'un tempo; di quella di tutti i pionieri di ognuna delle scienze naturali fiorite negli ultimi secoli assieme al predominio della borghesia e del modo di produzione capitalista.

La baldanza della borghesia imperialista, del suo clero e dei loro ripetitori della sinistra borghese di questi anni, sono analoghi a quanto

successo in altri periodi dopo la sconfitta del movimento rivoluzionario.

Lenin in *L' "estremismo", malattia infantile del comunismo*, (1920, *Opere complete*, Ed. Riuniti vol. 24 pag. 18) facendo a grandi linee la storia della rivoluzione in Russia scrive:

"Anni di reazione (1907-1910). Lo zarismo trionfa. Tutti i partiti rivoluzionari e d'opposizione sono sconfitti. Scoraggiamento, demoralizzazione, scissioni, sfacelo, tradimento, pornografia invece di lotta politica. Si accentua la tendenza all'idealismo filosofico; si rafforza il misticismo come copertura dello spirito controrivoluzionario. Ma al tempo stesso proprio la sconfitta è per i partiti rivoluzionari e per la classe rivoluzionaria una lezione pratica e molto utile, una lezione di dialettica storica, una lezione che fa loro capire e assimilare l'arte di condurre la lotta politica. Gli amici si conoscono nella sventura. Gli eserciti sconfitti sanno trarre insegnamenti dalla sconfitta."

Riferendosi allo stesso periodo, Stalin nel capitolo IV di *Storia del Partito comunista (bolcevico) dell'URSS*, (1938) scrive:

"La reazione di Stolypin. Decomposizione nei ceti intellettuali di opposizione. Abbattimento morale. Passaggio di una parte degli intellettuali aderenti al Partito nel campo dei nemici del marxismo e tentativi di revisione della teoria marxista. Lenin batte in breccia i revisionisti nel suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo*. Difesa dei principi teorici del partito marxista. [...]

L'offensiva controrivoluzionaria si sferrò anche sul fronte ideologico. Si presentò alla ribalta tutta una banda di scrittori venuti di moda che si mise a "criticare" e a "demolire" il marxismo. Costoro denigravano e sbeffeggiavano la rivoluzione, esaltavano il tradimento e perversioni sessuali d'ogni genere in nome del "culto dell'individuo".

Nell'arena filosofica aumentarono i tentativi di "critica", di revisione del marxismo e si vide pure apparire, sotto il manto di pretesi argo-

menti “scientifici”, le correnti religiose più svariate. La “critica” al marxismo divenne di moda.

Tutti questi signori, nonostante i loro colori disparati, si proponevano un unico scopo: distogliere le masse dalla rivoluzione.”

Ovviamente qui Stalin, come noi quando trattiamo dell’argomento, non ci occupiamo delle intenzioni degli individui. Parliamo di quello che sono stati e che hanno fatto, non di quello che volevano e credevano di fare. Indichiamo l’origine e gli effetti dell’attività di intellettuali, scrittori, pubblicisti, insegnanti e professori del sistema scolastico, operatori dei mezzi di comunicazione di massa e dell’industria dello spettacolo, del cinema, del teatro, della musica, del ballo e delle altre varie arti, della pubblicità e della moda. Indichiamo il ruolo sociale che essi hanno esercitato, i loro effetti sul modo di pensare delle masse popolari, sul senso comune nelle sue mille espressioni. Anche il pensiero, apparentemente un prodotto eminentemente individuale, ha invece una sua storia che è sociale ed essa si svolge secondo leggi che si tratta di scoprire.

Ma proseguiamo con lo scritto di Stalin:

“Dall’abbattimento morale e dallo scetticismo furono colti anche taluni intellettuali aderenti al nostro Partito che, pur pretendendosi marxisti, non si erano mai tenuti fermamente sulle posizioni marxiste. Tra questi vi erano scrittori come Bogdanov, Bazarov, Lunaciarski (nel 1905 coi bolscevichi), Iuskevic e Valentinov (mensevichi). Essi rivolsero una “critica” simultanea tanto ai fondamenti filosofici e teorici del marxismo, cioè al materialismo dialettico, quanto alle sue basi scientifiche nella storia, ossia al materialismo storico. La loro critica differiva da quella solita in quanto non era svolta in modo aperto e onesto ma in modo velato e ipocrita, sotto la bandiera della “difesa” delle posizioni marxiste fondamentali.

Noi, dicevano, siamo in sostanza marxisti ma vogliamo “migliorare” il marxismo, liberarlo da alcuni dogmi (in realtà si trattava di principi fondamentali). Erano ostili al marxismo,

cercavano di scalzare le sue basi teoriche, sebbene a parole, con ipocrisia, negassero la loro ostilità e continuassero perfidamente a dichiararsi marxisti. Tale critica ipocrita era pericolosa poiché mirava a ingannare i militanti della base e poteva trarli effettivamente in errore. E quanto più ipocrita diventava quella critica che mirava a scalzare le basi teoriche del marxismo, tanto più pericolosa diventava per il Partito, poiché tanto più strettamente si univa alla crociata generale scatenata dai reazionari contro il Partito, contro la rivoluzione. Alcuni di questi intellettuali disertori del marxismo erano giunti a predicare perfino la necessità di creare una nuova religione (vennero chiamati “cercatori di dio” e “costruttori di dio”).

Un compito improrogabile s’impondeva ai marxisti: battere in breccia, nel modo dovuto, questi rinnegati della teoria marxista, strappare loro la maschera, metterli con le spalle al muro e salvaguardare in tal modo le basi teoriche del Partito marxista.

Si poteva pensare che Plekhanov e i suoi amici mensevichi, i quali si consideravano come “noti teorici marxisti”, si sarebbero accinti a questo compito. Invece si limitarono a rispondere per pura formalità con un paio di articoli insignificanti, a guisa di “note” critiche, per ritirarsi poi ciascuno nel suo guscio.

Fu Lenin che assolse questo compito nel suo celebre libro *Materialismo ed empiriocriticismo*, pubblicato nel 1909.

“In meno di sei mesi abbiamo visto uscire - scrive Lenin - quattro libri, principalmente e quasi esclusivamente dedicati ad attaccare il materialismo dialettico. Vi è innanzitutto la raccolta di articoli di Bazarov, Bogdanov, Lunaciarski, Bermann, Hellfond, Iuskevic, Suvorov intitolata *Saggi sulla filosofia marxista* (Pietroburgo, 1908). Seguono il libro di Iuskevic *Materialismo e realismo critico*; quello di Bermann *La dialettica alla luce della teoria contemporanea della conoscenza*; quello di Valentinov *Le costruzioni filosofiche del marxismo*. ... Tutti questi personaggi,

uniti - nonostante le divergenze manifeste delle loro concezioni politiche - dall'ostilità verso il materialismo dialettico, pretendono cionondimeno di essere, in filosofia, dei marxisti! La dialettica di Engels è una "mistica", dice Bermann; le concezioni di Engels sono "invecchiate", lancia Bazarov di sfuggita, come cosa ovvia. Così il materialismo sembra confutato da questi nostri coraggiosi guerrieri che invocano fieramente la "teoria contemporanea della conoscenza", la "filosofia moderna" (o "positivismo moderno"), la "filosofia delle scienze naturali contemporanee", o addirittura la "filosofia delle scienze naturali del XX secolo".(1)

Rispondendo a Lunaciarski il quale, per giustificare i suoi amici revisionisti in filosofia, aveva detto: "Può darsi che noi ci sbagliamo, ma noi cerchiamo", Lenin scriveva:

"Quanto a me, sono anch'io, in filosofia, fra coloro che "cercano". Per essere più precisi: in queste note [si tratta del libro *Materialismo ed empiriocriticismo*] mi sono proposto di ricercare che cosa fa sragionare coloro che ci offrono, sotto il manto del marxismo, qualcosa di incredibilmente incoerente, confuso e reazionario".

In realtà il libro di Lenin ha di molto oltrepassato questo compito modesto. In realtà il libro di Lenin non è soltanto la critica di Bogdanov, Iuskevich, Bazarov, Valentinov e dei loro maestri in filosofia (Avenarius e Mach), che avevano tentato di divulgare nei loro scritti un idealismo raffinato e levigato, in antitesi al materialismo marxista. Il libro di Lenin è, nello stesso tempo, una difesa dei principi teorici del marxismo - del materialismo dialettico e storico - e una generalizzazione materialista di tutte le conquiste più importanti e sostanziali fatte dalla scienza e, innanzitutto, dalle scienze naturali in un intero periodo storico, dalla morte di Engels (1895) alla pubblicazione del libro di Lenin *Materialismo ed empiriocriticismo*.

Dopo una critica serrata degli empiriocritici russi e dei loro maestri stranieri, Lenin nel suo libro giunge alle seguenti conclusioni contro il revisionismo teorico e filosofico:

1. "Una falsificazione sempre più sottile del marxismo, contraffazioni sempre più sottili del marxismo con dottrine antimaterialiste: ecco ciò che caratterizza il revisionismo contemporaneo tanto in economia politica quanto nelle questioni tattiche e nella filosofia in generale".

2. "Tutta la scuola di Mach e di Avenarius va verso l'idealismo".

3. "I nostri seguaci di Mach si sono tutti impegnati nell'idealismo".

4. "Non è possibile non scorgere, dietro la scolastica gnoseologica dell'empiriocriticismo, la lotta dei partiti in filosofia: lotta che esprime, in ultima analisi, le tendenze e l'ideologia delle classi nemiche nella società contemporanea".

5. "La funzione oggettiva, di classe, dell'empiriocriticismo si riduce interamente a servire i fideisti [reazionari che preferiscono la fede alla scienza] nella loro lotta contro il materialismo in generale e contro il materialismo storico in particolare".

6. "L'idealismo filosofico è... *la via dell'oscurantismo clericale*".(2)

Per apprezzare l'importanza immensa dell'opera di Lenin nella storia del nostro Partito e per comprendere quale tesoro teorico Lenin abbia difeso contro ogni sorta di revisionisti e di elementi degeneri nel periodo della reazione di Stolypin, è necessario conoscere, almeno in modo sommario, i principi del materialismo dialettico e storico.

Ciò è ancora più necessario poiché il materialismo dialettico e il materialismo storico costituiscono la base teorica del comunismo, i principi teorici del partito marxista. Quindi la conoscenza di questi principi e la loro assimilazione costituiscono il dovere di ogni militante attivo del nostro partito. Dunque: 1. Che cos'è il materialismo dialettico? 2. Che cos'è il materialismo storico?"

1. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo* (1909), in *Opere complete*, Ed. Riuniti vol. 14.

2. Lenin, *Quaderni filosofici*, raccolta di note di lettura ed estratti del periodo 1903-1916, la maggior parte del periodo 1914-1916, gli anni della prima Guerra Mondiale e dello sfacelo della II Internazionale, in *Opere complete*, Ed. Riuniti vol. 38.

Ritorniamo a noi. Dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, la controffensiva della borghesia imperialista e del suo clero, riecheggiata dalla sinistra borghese, è più ampia e radicale di quella descritta da Lenin e da Stalin: per alcuni ovvi motivi.

Anzitutto non si tratta di un movimento che ha il suo epicentro in un paese arretrato, teatro di una lunga ed eroica rivoluzione democratica. Qui si tratta di un movimento mondiale che ha il suo epicentro nei paesi storicamente più avanzati nell'evoluzione storica dell'umanità, gli USA e l'Europa.

La baldanza e l'"audacia" della borghesia e del suo clero sono proporzionali alla gravità del rischio che il movimento comunista ha fatto gravare su di essi per decine di anni, quando la sua avanzata in tutto il mondo era sembrata inarrestabile e aveva colpito anche all'interno delle file borghesi, dove pensatori e governi si erano messi a scimmiettare la pianificazione economica e lo "stato del benessere". La borghesia e il clero celebrano in pompa magna lo scampato pericolo.

La nostra sconfitta non è stata una sconfitta sul terreno, in uno scontro militare, ma una graduale, lenta, subdola e ipocrita corrosione e disgregazione condotta dall'interno dei partiti comunisti e dei primi paesi socialisti. In Italia avvenne prima sotto la direzione dei revisionisti moderni (Togliatti & C) in nome del partito nuovo, del policentrismo, della via italiana al socialismo, della via democratica e parlamentare al socialismo e delle riforme di struttura. Poi sotto la direzione della sinistra borghese (Berlinguer, Rossanda e i loro successori fino a Bertinotti) in nome della continuazione del capitalismo dal volto umano senza più proporsi il socialismo come obiettivo e senza i vincoli del legame con il movimento comunista internazionale (l'internazionalismo).

I rivoluzionari russi avevano, avuto anche nel periodo della sconfitta e della ritirata 1907-1910, una forte sponda internazionale ("il fondamento solidissimo della teoria marxista" impersonato

(ironia della storia!) dalla II Internazionale, la cui importanza Lenin indica in *L'"estremismo", malattia infantile del comunismo* (pagg. 15 e 16 dell'edizione sopra citata). Noi non abbiamo avuto alcuna sponda del genere. Abbiamo dovuto rifarci all'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e al suo patrimonio teorico (il marxismo, il leninismo, il maoismo), che nessuno più impersonava. Herver Hodja (1908-1985) ne faceva una caricatura. Kim Il-Sung (1912-1994) e Fidel Castro (1927-) erano su posizioni diverse, ma entrambi concentrati sulla sopravvivenza dei rispettivi regimi.

Gli effetti della controffensiva reazionaria sul fronte ideologico sono stati aggravati dall'arretratezza del vecchio movimento comunista dei paesi imperialisti proprio sul fronte ideologico. La mancata bolscevizzazione e l'incapacità rivoluzionaria che i partiti comunisti qui avevano ereditato dai partiti socialisti della II Internazionale, che Lenin aveva indicato come tara di tutti i partiti della II Internazionale da cui dovevano correggersi i partiti comunisti nati "con solo una spruzzatina di colore rivoluzionario" per scissione da essi, di cui la preminenza data alla lotta economica e alla partecipazione alle istituzioni della democrazia borghese era l'espressione più evidente.

È sul fronte ideologico che noi comunisti dovevamo sferrare la nostra offensiva contro la reazione per adempiere con successo il nostro compito di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e sviluppare la seconda ondata della rivoluzione proletaria. È quello che la Carovana del (n)PCI ha incominciato a fare con la rivista *Rapporti Sociali* fondata nel 1985. Questa offensiva dobbiamo continuare nelle file della base rossa che lo sfacelo definitivo della sinistra borghese in campo politico (2008) costringe a cercare la "ricostruzione del partito comunista" e tra gli elementi avanzati delle masse popolari che la fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo spinge a cercare una soluzione.

Anna M.

## Il pensiero e la realtà

### La scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia

La corrente di pensiero che sostiene che gli uomini non sono in grado di conoscere il mondo qual è, ha ripreso vigore e permea gran parte della “filosofia” attuale, il pensiero debole e il post-moderno. Contrasta con tutta l’esperienza delle scienze naturali, ma lo scetticismo ha ripreso vigore perché è un aspetto essenziale della controrivoluzione preventiva, della lotta della borghesia imperialista contro il movimento comunista. Lo scetticismo, l’idea che al di là di quello che conosciamo vi è una realtà inconoscibile, ripropone e sostiene il ritorno del misticismo, dell’esoterismo e della metafisica. Non potendo dimostrare che il marxismo non ha descritto in modo giusto il corso delle cose nel passato e nel presente, non potendolo cioè confutare sul suo terreno, la borghesia ha richiamato in vita la negazione della verità in generale.

Nel passato, quando la borghesia non aveva ancora preso il potere, per alcuni dei suoi filosofi, da Hume a Kant, lo scetticismo è stata una scappatoia per non incorrere nei fulmini delle chiese e dei monarchi: conciliava capra e cavoli, affermava che le scienze naturali si occupavano dei fenomeni, di quello che appariva e cadeva sotto i sensi, ma niente potevano dire della sostanza della realtà, della realtà in sé, che era oggetto della “verità rivelata” custodita e amministrata dalle chiese a tutela dei papi, dei monarchi, dei nobili e dei prelati.

Nella lotta della borghesia contro il movimento comunista, e con più vigore nell’epoca imperialista e ancora più dopo l’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, lo scetticismo è ritornato in auge nella cultura borghese. Lo scetticismo è ritornato di moda e permea gran parte della cultura corrente: “ideologico” è diventato nel campo

del pensiero un insulto, come “stalinista” lo è diventato nel campo dell’azione politica. Il passaggio allo scetticismo è stato nel campo della filosofia quello che nel campo delle scienze dell’economia è il passaggio dall’economia politica classica (Smith, Ricardo, ecc.) all’economia politica volgare (il marginalismo e tutte le successive varie e contrastanti scuole moderne dell’economia).

#### Con Mao rivisitiamo il nostro passato

Mao Tse-tung ha elaborato la sintesi più avanzata e universale dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Per trarre lezione da quell’esperienza, bisogna leggere le opere di Lenin, di Stalin, di Gramsci e studiare i resoconti dell’esperienza storica della prima ondata alla luce degli apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo. Ad esempio, è alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e della situazione rivoluzionaria in sviluppo che si traggono grandi lezioni dalla storia della rivoluzione russa dal 1885 al 1905 al 1917, dei governi di Fronte Popolare e della guerra di Spagna, della Resistenza in Europa.

Contro lo scetticismo Karl Marx ci ha già spiegato [*Tesi su Feuerbach*, tesi II (1845)]:

“La questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva, non è una questione di teoria, ma una questione di pratica. Nell’attività pratica l’uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente [alla realtà] del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà del pensiero - isolata dall’attività pratica - è una questione meramente scolastica.”

A sua volta Friedrich Engels ci ha ben spiegato [*Ludwig Feuerbach e il punto d’approdo*

*della filosofia classica tedesca (1887-1888)*]:

“ [...] Il grande problema fondamentale di tutta la filosofia, e specialmente della filosofia moderna, è quello del rapporto del pensiero con l'essere. [...]

Quale relazione passa tra le nostre idee del mondo che ci circonda e questo mondo stesso? È in grado il nostro pensiero di conoscere il mondo reale? Possiamo noi nelle nostre rappresentazioni e nei nostri concetti del mondo reale avere una immagine fedele della realtà?

Questa questione si chiama, nel linguaggio filosofico, questione dell'identità dell'essere e del pensiero e l'immensa maggioranza dei filosofi risponde ad essa in modo affermativo. [...]

Esiste però anche una schiera di altri filosofi, i quali contestano la possibilità che l'uomo riesca a conoscere il mondo, o almeno a conoscerlo in modo esauriente. Tra i moderni, appartengono a questa schiera Hume e Kant, che hanno avuto una parte molto importante nello svolgimento della filosofia. L'essenziale per la confutazione di questa concezione è già stato detto da Hegel, nella misura in cui si poteva farlo da un punto di vista idealista. Ciò che Feuerbach ha aggiunto da un punto di vista materialista è più ingegnoso che profondo.

La confutazione più decisiva di questa fisionomia dei filosofi, come del resto di tutte le altre, è data dalla pratica, particolarmente dall'esperienza e dall'industria. Se possiamo dimostrare che la nostra comprensione di un dato fenomeno naturale è giusta riproducendolo noi stessi, producendolo dalle sue condizioni e, quel che più conta, facendolo servire ai nostri fini, l'inafferrabile “cosa in sé” di Kant è finita. Le sostanze chimiche che si formano negli organismi animali e vegetali restarono “cose in sé” fino a che la chimica organica non si mise a prepararle l'una dopo l'altra. Quando ciò avvenne, la “cosa in sé” si trasformò in una cosa per noi. Un esempio è

l'alizarina, materia colorante della garanza, che non ricaviamo più dalle radici della garanza coltivata nei campi, ma molto più a buon mercato e in modo più semplice dal catrame di carbone. Il sistema solare di Copernico fu per tre secoli un'ipotesi, su cui vi era da scommettere cento, mille, diecimila contro uno, ma pur sempre un'ipotesi. Quando però Leverrier, con i dati ottenuti grazie a quel sistema, non solo dimostrò che doveva esistere un altro pianeta (il pianeta in questione è Nettuno) ignoto fino a quel tempo, ma calcolò pure in modo esatto il posto occupato da quel pianeta nello spazio celeste e quando, in seguito, Galle lo scoprì, il sistema copernicano era provato. Se, ciò nonostante, i neokantiani si sforzano di dare una nuova vita in Germania alla concezione kantiana, e gli agnostici di dare una nuova vita alla concezione di Hume in Inghilterra (dove essa non era mai scomparsa del tutto), ciò rappresenta per la scienza, rispetto alla confutazione teorica e pratica che da tempo queste concezioni avevano ricevuto, un passo indietro. In pratica è un modo di fare timido, di persone che si vergognano e accettano il materialismo sottobanco, pur rinnegandolo pubblicamente. In questo lungo periodo, che va da Descartes a Hegel e da Hobbes a Feuerbach, i filosofi non furono però spinti unicamente, come essi credevano, dalla forza del pensiero puro. Al contrario. Ciò che in realtà li spingeva era soprattutto il potente e sempre più rapido e impetuoso progresso delle scienze naturali e dell'industria. Nei materialisti ciò appariva già alla superficie, ma anche i sistemi idealisti si riempivano sempre più di contenuto materialista e cercavano di rimuovere il contrasto tra lo spirito e la materia in modo pantheistico, cosicché il sistema di Hegel alla fine rappresenta soltanto, per il suo metodo e per il suo contenuto, un materialismo posto idealisticamente con la testa all'ingiù. [...]”

*Umberto C.*

## Note sul senso della vita e la “ragione di vivere”

Capita spesso di sentire frasi del tipo: “che senso ha la vita che faccio?”, “che senso ha la vita?”, “faccio una vita senza senso”, “almeno ho la sensazione di far qualcosa di utile!”. Spesso noi comunisti abbiamo una reazione di insofferenza: “con tutto quello che c’è da fare, quante fisime!”

In realtà quelle frasi mettono in luce una situazione sociale (delle classi delle masse popolari) e storica (dell’epoca imperialista) di grande interesse per noi comunisti. Propongo qui di seguito alcune note sui cui chiedo che i redattori di VO e i suoi lettori facciano le loro riflessioni e le mettano in comune. La rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato ne guadagnerà. Anche la lettera che la redazione di *Resistenza* (P.CARC) ci ha passato [vedi pag. 43] illustra quello che voglio dire.

La conclusione che ho tratto dalle mie riflessioni e dalle poche discussioni a cui finora ho partecipato è che oggi le classi dominanti, la borghesia imperialista e il suo clero, non sono più in grado di inculcare negli individui delle classi oppresse e sfruttate, vale a dire delle masse popolari, la sensazione che la vita ha un senso, di indicare a ogni individuo una buona “ragione di vivere”, perché il regno della borghesia imperialista e del suo clero non ha avvenire. Il clero, finché ha avuto un ruolo positivo nello spingere l’umanità a progredire (ossia, riferendomi all’Europa, nell’epoca feudale della sua storia) e la borghesia che ha combattuto contro il clero e gli è succeduta in quel ruolo (dal periodo della Comune di Parigi (1871) in qua il clero è diventato una forza ausiliaria della borghesia nella lotta che l’ha opposta al proletariato europeo e ai popoli delle colonie), hanno inculcato in ogni individuo delle classi oppresse il senso della vita, hanno dato a ogni individuo una “ragione di vivere”.

Oggi non gliela inculcano più perché non hanno più la possibilità di farlo: esse non hanno più un ruolo positivo nel percorso dell’umanità, non hanno futuro. Molti elementi delle classi oppresse se ne rendono conto e ne soffrono perché, per motivi oggettivi e ben definiti, consistenti nella loro condizione di classi oppresse che la borghesia e il clero escludono dalle attività specificamente umane (vedi *Manifesto Programma* [MP] nota 2), non sono in grado di darsi essi stessi una “ragione di vivere”, né il movimento comunista oggi è abbastanza forte da dargliela. Questo oggi è la sola fonte che gliela può dare e che può condurre le classi oppresse di oggi a creare quella società i cui membri si daranno essi stessi la “ragione di vivere”: l’associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti. Non a caso è indicando l’avvento di questa associazione che finisce il capitolo II del *Manifesto del partito comunista* redatto da K. Marx e F. Engels nel 1848.

Le espressioni con cui ho iniziato sono quindi un segnale prezioso del punto a cui l’umanità è arrivata nel suo percorso storico: un segnale di quanto è necessaria la rivoluzione socialista e di quanto è necessario per ogni individuo partecipare alla rivoluzione socialista, arruolarsi nelle file del movimento comunista cosciente e organizzato.

L’uomo è un essere sociale. Lo è di fatto, anche quell’individuo che non ne è cosciente. Ogni individuo sorge dalla società (la causa dell’esistenza di ciascuno è semplicemente il fatto che i suoi genitori naturali si sono accoppiati nelle condizioni giuste), è formato dalla società, cresce in relazioni sociali dapprima come centro passivo (unicamente o principalmente destinatario) di esse e poi via via come centro sia attivo che passivo di relazioni sociali, quando la sua vita individuale finisce quel che resta di lui è il risultato delle relazioni di



cui è stato centro attivo. È dal sistema di relazioni sociali proprio della società di cui è membro che un individuo riceve la ragione della sua vita e quindi il senso della sua vita, ciò che lo motiva a vivere. Come in dettaglio spiega Engels nella seconda sezione del suo *Anti-Dühring* (1878 - Ed Riuniti, *Opere complete* vol. 25), le classi dominanti sono sorte e hanno affermato la loro autorità grazie al ruolo positivo che hanno avuto in un dato periodo del percorso storico dell'umanità.

“Da che mondo è mondo”, gli uomini (intesi ora come società) hanno avuto come occupazione principale quella di strappare al resto della natura quanto necessario per vivere e proteggersi dalle intemperie. Alla lotta contro la natura e avendo in questa la sua origine, si sono via via aggiunte la divisione in classi e la lotta di classe.

Da quando la società è divisa in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori, le classi dominanti hanno assegnato a ogni individuo delle classi oppresse il compito di produrre. Questo per ogni individuo era espressione particolare del principale compito dell'intera società. Quindi il compito che la classe dominante imponeva al singolo individuo aveva salde radici nel compito proprio dell'intera società.

Certo, i singoli membri non erano consapevoli di quella “ragione di vivere” che dominava la vita di tutta l'umanità dalle sue lontane origini. Alla coscienza di ognuno di essi le classi dominanti presentavano la ragione per cui lui viveva sotto altre vesti: sotto vesti che rendevano accettabili e comunque compatibili con la miseria e la fatica delle classi lavoratrici anche il lusso e lo sperpero delle classi dominanti. Ma quella era la vera

## Storicamente superato

Quando parliamo della lotta per procurarsi di che nutrirsi e proteggersi, “storicamente superato” significa che gli uomini dispongono già delle condizioni (forze produttive e conoscenze) necessarie per produrre cibo, vestiti, abitazioni e quanto altro serve alla vita civile di tutti (oggi ed es. la quantità di cibo comunque prodotta è più del doppio di quella consumata (quindi metà viene smaltita come rifiuti o riciclata a qualche altro uso) e la difficoltà di smaltire la produzione assilla gli agricoltori di tutti i paesi grandi produttori di derrate alimentari). Il fatto che una parte importante degli uomini non disponga di quanto necessario a una vita civile, è dovuto al sistema capitalista di rapporti sociali che non lo consente. In conformità a questo sistema ogni proletario dispone di quanto necessario per vivere solo se contribuisce alla valorizzazione del capitale. Ma sovrapproduzione assoluta di capitale significa appunto che il capitale non può far contribuire tutti alla propria valorizzazione perché ne ricaverebbe una massa di plusvalore inferiore a quella che ricava facendovi contribuire solo una parte.

Quando un istituto sociale è “storicamente superato”, a difesa della continuità della sua vita e a dare dignità sociale ai vigliacchi e agli abbruttiti che non vogliono sobbarcarsi i rischi e le fatiche della sua effettiva abolizione a cui le classi dominanti con ogni mezzo si oppongono, sorgono normalmente intellettuali che approfittano dei fenomeni in cui il superamento storico si manifesta per proclamare che quell'istituto è già superato anche di fatto, che non esiste più. Avviene per la legge del valore-lavoro e avviene per la divisione della società in classi sociali.

Negli ultimi decenni in Italia il principe di questi cialtroni è stato il prof. Toni Negri (fine della legge del valore-lavoro, moltitudine, ecc.) e il *manifesto* è stato la loro gazzetta. Non c'è deviazione in tal senso che il *manifesto* non abbia presentato e celebrato come una grande scoperta, il non plus ultra che qualche testa d'uovo aveva contrapposto al “becero dogmatismo” dei “vecchi stalinisti” (salvo piagnucolare sul triste presente che è seguito alla sconfitta dei “vecchi stalinisti”).

ragione di vita che dava forza alle immagini contraffatte di essa. Queste erano maschere, rappresentazioni immaginarie di una solida realtà.

Sotto la direzione e per impulso della borghesia oggi l'umanità dispone di forze produttive (MP nota 5) di una potenza tale che procurarsi di che vivere e proteggersi dalle intemperie e calamità naturali oggi è un problema **“storicamente superato”**. È venuta meno per la società quel compito (la lotta contro la natura) su cui poggiava la “ragione di vivere” del singolo membro delle classi oppresse, “ragione di vivere” che nel singolo individuo esisteva trasfigurata nelle rappresentazioni immaginarie che le classi dominanti ne davano.

Oggi questa realtà è venuta meno e le maschere che la borghesia imperialista, il clero e le altre classi dominanti cercano di far sopravvivere hanno perso vigore e forza di persuasione. Metà dell'umanità è composta di individui che si sentono “esuberanti” e sono socialmente trattati (dalle autorità, dalle istituzioni sociali e da una parte delle stesse masse popolari) come esuberanti, come un peso per i quali “la società” deve stanziare pensioni e ammortizzatori sociali e che gravano sul bilancio dello Stato e delle collettività locali. I bambini vengono al mondo e crescono sentendosi un peso, inutili: non sono coinvolti in niente di quanto è necessario e utile per la società in cui crescono. Quelli delle classi benestanti sono viziati e turbati nella loro formazione, perché i figli sono diventati la “ragione di vita” dei loro genitori e familiari.

In realtà l'umanità, quindi ogni società umana, per sopravvivere e prosperare oggi deve risolvere un compito comune: superare il sistema di relazioni sociali che ha ereditato dalla storia e che è impersonato dalla borghesia imperialista, sistema che questa e il suo clero difendono con ogni mezzo.

Ogni membro delle classi sfruttate e dei popoli oppressi si trova quindi a condurre una vita senza senso, a non sentire una ragione di

vivere perché la vecchia ragione di vivere è venuta meno e la nuova (la lotta di classe) non è interiorizzata e per lo più neanche praticata.

Gli effetti psicologici, intellettuali e morali di questo nuovo stato delle cose sono particolarmente visibili nei paesi imperialisti, già osservabili a livello di massa. Qui, da quando si è esaurita la prima ondata della rivoluzione proletaria, sono cresciuti masochismo e sadismo, suicidi e azioni distruttive senza motivo apparente se non il disagio mentale e psicologico degli autori e il malessere dell'ambiente che li circonda.

Noi comunisti dobbiamo tener conto di questa condizione. Nei paesi imperialisti ha già oggi una grande importanza politica. Lo vediamo anche nelle nostre fila, nelle difficoltà che presentano i compagni che si arruolano, in particolare i giovani. Se paragoniamo le condizioni della nostra lotta con quelle dei comunisti dell'Impero Russo, della Cina, del Vietnam e di altri paesi, vediamo che il loro compito era più facile del nostro. Alle masse che mobilitavano e a loro stessi si imponeva evidente e spontaneo il compito di portare le masse popolari del proprio paese al livello dei paesi più avanzati nel ricavare dal resto della natura quanto necessario all'esistenza. Nei paesi imperialisti, e ancora più dopo l'ulteriore grande sviluppo delle forze produttive e l'illimitato sviluppo di esse oggi già a portata di mano, il compito di noi comunisti è condurre le masse popolari a darsi un ordinamento sociale che le porti non solo a padroneggiare anche di fatto il ricambio organico tra gli uomini e il resto della natura ma anche a superare l'**alienazione** per cui il sistema dei loro rapporti sociali si impone agli uomini come un dio misterioso e onnipotente e a far esprimere a ogni individuo il meglio che può fare nelle attività specificamente umane, quelle che distinguono la nostra specie da tutte le altre specie animali (MP nota 2).

*Tonia N.*

## Perché vivo, che senso ha la mia vita? Che senso dai alla tua vita?

Rielaborazione redazionale della *Lettera aperta a un simpatizzante che è incerto su che cosa fare nella vita* scritta ma non inviata dalla redazione di *Resistenza* (P.CARC) - ringraziamo i redattori di *Resistenza* del contributo alla nostra rivista.

Molte delle persone che incontriamo, anche di quelle che si avvicinano e simpatizzano per il Partito, si pongono (in modi diversi) la questione del senso della vita (perché vivo?). Il senso della vita oggi per persone del nostro ambiente è quello che le diamo. Sei tu che devi decidere cosa fare della tua vita. La tua vita ha il senso che tu gli dai. Se non lo decidi e ti lasci vivere, per forza hai la sensazione di fare una vita senza senso, perché effettivamente vivi senza senso. Per forza hai la sensazione di non poter contare su niente e su nessuno, perché nessuno può contare su di te, stante che consapevolmente non ti leghi a nessuno. Noi abbiamo bisogno di te, ma tu non vuoi legarti a noi.

Dici che non lo vuoi perché ciò che noi vogliamo non è fattibile. Esageri! Non è nell'ordine del senso comune, è vero. Ma se dicevi a un uomo di duecento anni fa che era possibile volare, ti avrebbe riso in faccia. Eppure oggi voliamo. Noi non abbiamo una sconfinata fiducia nelle persone. Gli anticomunisti alla Bernocchi non perdono occasione per mettere il luce che il popolo "è ignorante e vile". In un certo senso è anche vero, ma ha bisogno di diventare intelligente e coraggioso, responsabile: il mondo non può andare oltre senza che si trasformi. Può diventarlo.

Mao racconta che lui, giovane studente e soldato figlio di contadini, disprezzava i contadini e provava disgusto, tanto erano ignoranti e sporchi. Ammirava le classi dominanti che erano colte e pulite. Poi ha capito che i contadini erano sì ignoranti e sporchi, ma potevano cambiare, mentre gli altri non avevano più niente da dare. E si è messo a mobilitare i contadini perché cambiassero.

Noi comunisti impersoniamo il popolo che ha capito (siamo quelli del popolo che hanno capito) la trasformazione che il popolo ha bisogno di compiere e opera per portare il resto del popolo a fare e a capire, a capire e a fare. Fare e capire sono due facce della stessa medaglia del popolo futuro (si dice anche unità teoria e azione, teoria e pratica).

Noi diciamo che le masse popolari devono cambiare. I nostri avversari dicono malignamente di noi comunisti che "non siamo democratici" perché effettivamente non diciamo che in politica (rispetto alla direzione della società e dello Stato) sono eguali persone che non sono eguali socialmente, per le condizioni in cui vivono e i mezzi di cui dispongono. Noi diciamo che le persone, la massa delle persone, devono cambiare perché come vivono e come sono oggi, non possono continuare. O decidono loro come cambiare o cambiano come altri decidono per loro. Ma non possono decidere di cambiare in un modo qualsiasi, a caso. Un gatto non può decidere di diventare una gallina. Noi siamo quello che siamo e quello che possiamo diventare. Bisogna capire cosa possiamo diventare, decidere cosa diventare e diventarlo. Di questo fa parte il senso che ognuno oggi deve dare alla sua vita.

Rifletti un po' su come era la vita da noi e come è diventata. Fino a circa metà del XIX secolo, le classi dominanti da sempre avevano bisogno che nei paesi che dominavano ci fosse una popolazione abbondante perché ne avevano bisogno: come contadini, come operai o artigiani, come soldati (ogni nobile, ogni Stato, ogni abate, ecc. era tanto più potente quante più erano le persone di cui disponeva). Quindi inculca-

va in ognuna di esse che il senso della loro vita era servire il loro signore, che dio li aveva messi al mondo per servire il loro signore e meritarsi il paradiso. Da che l'umanità è emersa dallo stato quasi animale della sua esistenza, sono sempre state le classi dominanti che hanno inculcato in ogni membro delle classi sfruttate il senso della sua vita, hanno assegnato a ognuno di essi il posto che occupava e che doveva occupare. Gli hanno detto il posto che doveva occupare. Praticamente, di fatto, hanno assegnato ogni uomo che nasceva a un compito. Farlo era il senso della sua vita. Questo era il senso della vita di ognuno. E corrispondeva a quello che faceva, perché in effetti viveva servendo da contadino, da soldato, da artigiano o da giullare o simili il suo signore. Oggi non è più così.

Lo sviluppo del capitalismo e la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno finito per sconvolgere le cose. Gli uomini erano neanche due miliardi nel 1950, ora sono sette miliardi; la produttività del lavoro (i beni e servizi che un lavoratore produce in un anno di lavoro) si è moltiplicato per cento e potremmo facilmente moltiplicarlo per mille. Lo scopo della vita di un proletario nella società capitalista, il motivo per cui vive, non è più servire dio e il signore che lo rappresenta in terra, ma servire il capitalista che lo assume. È "risorsa umana" dell'azienda capitalista, una dei vari tipi di risorse di cui l'azienda dispone. Ma il capitale, quanto a lui, non ha bisogno di così tante risorse umane, di miliardi di proletari. Di nessuno di essi in particolare. La loro vita "non ha senso" quindi!

Le armi, anche quelle più distruttive, bastano pochi uomini e donne a maneggiarle: poche migliaia di uomini o donne sganciano le armi più micidiali e inquinanti su milioni di uomini e donne indifesi e le loro armi sono fabbricate in "innocue" aziende

"civili" e progettate da candidi, "colti e civili" ricercatori che mai hanno visto da vicino il sangue e i cadaveri, solo nei film e alla tele. La guerra è di massa, ma non è scontro tra grandi eserciti. È di massa nel senso che è distruzione di uomini in massa, distruzione di città e paesi interi. Ma bastano pochi soldati a farla. Infatti hanno eliminato il servizio militare e ridotto il numero di soldati: per distruggere popoli e paesi bastano eserciti permanenti e di mestiere - selezionati e "formattati" - con sistemi d'arma avanzati.

Per di più le classi dominanti hanno paura delle masse popolari, milioni di persone malcontente (e certamente ignoranti e abrutite, perché oggi la cultura dei proletari è coltivata solo in piccoli cenacoli di comunisti di cui per ora pochi fanno parte). Queste milioni di persone per i capitalisti e le loro teste d'uovo sono in sostanza esuberanti. Ai padroni non servono. La vita di ognuna di quelle milioni di persone per i capitalisti e le loro teste d'uovo non vale nulla, non ha senso, non ha scopo. Dalle classi dominanti non ne ricevono più alcuno. Quindi la loro vita non ha senso, se non se lo danno loro stesse. E non sono educate a darselo. Tutte le condizioni della vita servile in cui praticamente sono ancora relegate le distolgono dall'imparare a darselo. Il vecchio senso comune (le religioni, la chiese che le impersonano) spinge ognuna di esse a cercarlo fuori di sé stessa. Si chiede "perché vivo?", mentre dovrebbe chiedersi "cosa voglio fare della mia vita?": questo sta a lei deciderlo, mentre il "perché vivo?" ha una risposta semplice, semplice: vivi perché tuo padre e tua madre si sono accoppiati al momento giusto e nelle condizioni giuste. Non hai deciso tu di esistere, se venire al mondo o no. Ma al mondo ci sei: cosa vuoi fare? Questo sta a te deciderlo. Bisogna imparare a rispondere a questa domanda.

La cultura oggi dominante, i “mondi virtuali” e il senso comune nelle loro mille articolazioni spingono ogni persona a cercare in sé il senso della sua vita, mentre di fatto, che se renda o non se ne renda conto, vive con gli altri: delle relazioni che lei tiene con altre e delle relazioni che altre tengono con lei. Ogni persona è una delle manifestazioni della società, uno dei suoi centri di iniziativa.

La sensazione che la propria vita non ha senso, che non ha scopo, è una questione esistenziale che nei paesi imperialisti in particolare è già ampiamente visibile nel comportamento e nello stato d'animo di decine di milioni di persone, che decine di milioni di persone devono risolvere oggi in generale ognuno per sé, che decine di milioni di persone risolvono a qualche modo facendo ricorso alle mille diverse risorse del mondo virtuale ivi comprese le tradizioni del tempo antico, le religioni. Ma a differenza che nel mondo antico, ora è una risposta fittizia, che non ha riscontro nella collocazione sociale. Quindi è fragile, instabile. Entra in crisi a ogni passo.

È una questione esistenziale che solo il movimento comunista e la partecipazione al movimento comunista risolvono stabilmente, costruttivamente e in modo sano: alla persona che si aggira in tondo alla ricerca di cosa fare, indica la strada di un fare costruttivo, che lo unisce agli altri, che corrisponde alle condizioni esterne con cui ogni individuo fa i conti, che lo unisce agli altri in un'associazione in cui il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti, in cui libertà e necessità si combinano alla luce della libertà che si amplia con la conoscenza della necessità (quanto più conosci le leggi dell'insieme di cui sei parte, tanto più sei libero di fare).

Se stai fermo e ti aggiri per il cortile e per casa, allora ti chiedi “dove sto andando” e ti arrovelli e deprimi. Eh no, proprio

non stai andando da nessuna parte, giri in tondo. Finché non decidi dove andare e non vai, non vai da nessuna parte! E dici “la mia vita non ha senso”: ed effettivamente non dai nessun senso alla tua vita, perché la tua vita ha il senso che tu decidi di darle, che le dai. Certo, se non glielo dai un senso, non ce l'ha. Eppure potrebbe averlo, potresti fare tante e grandi cose, di cui abbiamo bisogno. E allora potresti contare su noi e noi potremmo contare su te.

Noi vogliamo cose semplici e nell'ordine delle cose. Cosa impedisce che le aziende siano pubbliche e dirette per produrre quello di cui c'è bisogno e solo quello? Un tempo non c'erano strade: oggi in Italia non c'è paesino che non sia collegato ad altri da strade. Non c'era energia elettrica ... e potrei continuare. A ben guardare, tu dici che è possibile solo quello che c'è già! Che ieri potevano fare cose che ancora non c'erano ma oggi non si può più: c'è tutto. Non è vero. Perché le aziende devono continuare ad essere proprietà privata di capitalisti con tutti i guai agli uomini e all'ambiente che ne vengono? Un uomo che ha lavorato in fabbrica per tanti anni, ha diritto ed è del tutto possibile che cambi attività. Farà il dottore? Perché no, se è in grado di imparare a farlo? Con la produttività del lavoro che c'è già oggi, il lavoro in fabbrica potrebbe essere come il servizio militare di un tempo: due, tre, cinque anni per ciascuno e ai bambini fin da bambini si insegnerebbe a fare tante altre cose. Un tempo preti e padroni dicevano che era assurdo e perfino peccato pensare che tutti imparassero a leggere e scrivere. Ora a qualche maniera un pochino tutti imparano. Sveglia! Quello che non si è mai fatto sembra impossibile farlo, spesso solo perché non si osa pensare che è possibile farlo e tanto meno ci si dà i mezzi e le condizioni per farlo.

## Avanziamo nella riforma intellettuale e morale

Sesso e famiglia nel nostro lavoro organizzativo: cura, formazione-trasformazione e impiego dei membri del Partito

Nella guerra popolare rivoluzionaria che promuoviamo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, il lavoro organizzativo è una componente decisiva della raccolta delle nostre forze. La cura, la trasformazione e formazione (destrutturazione e ristrutturazione) e l'impiego dei membri del Partito costituiscono uno dei quattro aspetti del nostro lavoro organizzativo.

Nell'occuparci dei membri del Partito, uno degli aspetti importanti è costituito dalla loro gestione dell'istinto e delle attività sessuali, dai loro rapporti familiari e dagli altri loro rapporti personali (relazioni di vicinato, culturali, ricreative, ecc.). Cercare di eludere questi problemi, in particolare nei paesi imperialisti e in questo periodo, significa destinare alla sterilità e al fallimento il nostro lavoro organizzativo: di reclutamento nelle file del Partito e di trasformazione e formazione degli uomini e delle donne per farne i membri dello Stato Maggiore della classe operaia nella guerra popolare rivoluzionaria.

Questo è particolarmente vero e importante nei paesi imperialisti, stante la forza e le caratteristiche qui assunte dal sistema di controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma [MP]*, cap. 1.3.3 pagg. 46-56; *La Voce* 51, *Controrivoluzione preventiva e mondo virtuale*). Nell'ambito delle attività del primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva (avviato nei primi decenni dell'epoca imperialista) e ancora più nella controffensiva ideologica che ha lanciato approfittando dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e dello "scampato pericolo", la borghesia imperialista ha fatto delle relazioni personali, delle relazioni familiari e delle attività e fantasie legate all'istinto e alle sensazioni sessuali, punti forti della sua opera di devastazione degli uomini e delle donne, di confusione e perversione, di diversione dalla lotta di classe e

d'intossicazione. Essa ha approfittato su larga scala della distruzione delle basi materiali e sociali della vecchia famiglia feudale-clericale e della debolezza del movimento comunista.

Le riflessioni che seguono vanno intese come continuazione di quelle esposte da Sergio G., *Concezione comunista ed educazione familiare* (in *La Voce* 42, novembre 2012 e omonimo opuscolo delle Edizioni Rapporti Sociali, giugno 2013). Infatti anche queste sono dedicate principalmente alla cura e alla trasformazione e formazione dei membri del Partito. È un campo distinto dall'occuparci "del riso e del sale", vale a dire dall'occuparci degli aspetti elementari ma non eludibili della vita delle masse popolari, delle relazioni personali, familiari e sessuali degli individui che costituiscono le masse popolari. Nell'occuparci di questi aspetti della vita, del carattere e della mentalità dei membri del Partito, noi possiamo e dobbiamo far leva anche sulla decisione individuale di ognuno di essi di dedicare la propria vita a fare la rivoluzione socialista, leva che invece attualmente è solo secondaria nel nostro lavoro rivolto alle masse popolari. Nel Partito abbiamo a che fare con individui ognuno dei quali, attraverso un percorso o un altro, è arrivato a decidere che senso e scopo dare alla sua vita: dedicare la sua vita a fare la rivoluzione socialista. Si tratta, nel lavoro organizzativo, di dare contenuto, di alimentare questa sua decisione concretizzandola e di trattare le contraddizioni connesse alla trasformazione. Di fornire strumenti per trasformarsi e diventare per carattere, attività intellettuale, costumi, idee e sentimenti meglio atto a svolgere l'attività rivoluzionaria. Si tratta della sensibilità, dei sentimenti, delle idee e di tutto quello che costituisce la personalità, la mentalità e la concezione del mondo di un individuo e che lo rende più o meno capace di svolgere con successo la sua

attività. Non curarsi di questo sarebbe come non curarsi della sua alimentazione e della sua salute, oppure non dargli linea e direttive.

In questo articolo e nel nostro lavoro organizzativo ci occupiamo quindi dei membri del Partito, non delle masse popolari. Ma il Partito è la parte più avanzata, la parte più organizzata, la parte più attiva delle masse popolari, ma pur sempre parte delle masse popolari: ogni individuo che si accosta al Partito è per mille vie legato alle masse popolari (legami con la famiglia d'origine e i parenti, con la propria famiglia, con i figli, relazioni della vita quotidiana, relazioni sessuali e altro). Non possiamo quindi comprendere e definire una linea per trattare i problemi dei membri del Partito, elaborare e praticare linee e metodi giusti, senza avere una giusta comprensione e tanto meno a prescindere dai problemi delle masse popolari specificamente su questo terreno. Giustamente il movimento comunista cosciente e organizzato si è occupato di questi problemi fin dalla sua fondazione. K. Marx e F. Engels dedicano a questo una parte del capitolo II del *Manifesto del partito comunista*, 1848 (Ed. Riuniti 1973, *Opere complete* vol. 6 pag. 502 e 503) e F. Engels vi ha dedicato *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884), coerente con il metodo materialista dialettico: studiare nella sua evoluzione storica e nelle sue relazioni con gli altri aspetti della vita sociale degli uomini e delle donne, la legge di sviluppo di questo aspetto della vita individuale e sociale. In sintesi, la conclusione generale è stata che non c'è rivoluzione socialista senza emancipazione delle donne dalla soggezione agli uomini e non c'è emancipazione delle donne dagli uomini senza rivoluzione socialista.

L'idea che la gestione del proprio istinto e delle proprie relazioni sessuali, le relazioni familiari e personali sono "questioni individuali" appartiene alla concezione borghese del mondo e il sistema di controrivoluzione preventiva porta all'estremo questo aspetto

della concezione borghese del mondo. Ma questo cozza con i fatti: nella realtà sono aspetti della vita individuale condizionati dalla società, legati al ruolo che ogni individuo esercita nella società e a quello che vuole esercitare, hanno importanti effetti su altri individui e sulla società. In ogni individuo inoltre sono strettamente connessi all'attività intellettuale, ai sentimenti e alla sensibilità con cui lo stesso individuo partecipa alla vita sociale. Noi comunisti dobbiamo trattarli come questioni sociali particolari: capirne il carattere sociale studiando i legami delle attività individuali con la società e la particolarità di ognuna di esse e combinare in un rapporto dialettico di sviluppo le varie attività di ogni individuo considerato nella sua unità contraddittoria e nella concretezza della sua particolare storia (voler mettere vestiti eguali a individui diversi è velleitario). La concezione comunista del mondo non nega l'individuo: al contrario mette anche nel pensiero con i piedi per terra la relazione tra ogni individuo e la società (il capitolo II del *Manifesto del partito comunista*, 1848 non finisce nell'esaltazione del collettivo, ma nell'annuncio di "un'associazione in cui il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti"). I membri del Partito in un certo senso e nella concretezza del loro ruolo di combattenti anticipano il futuro di tutta l'umanità. Non abbiamo a che fare con la negazione dell'individuo, ma con lo scontro tra la gestione materialista dialettica della propria vita da parte dell'individuo e mistificazioni di libertà individuali con cui la borghesia cerca di distogliere i suoi schiavi salariali dalla lotta per la loro libertà.

Noi comunisti dei paesi imperialisti dobbiamo occuparci a fondo del sistema di controrivoluzione preventiva messo in atto dalla borghesia imperialista. Dobbiamo in particolare occuparci più a fondo di quanto fatto finora del

primo pilastro, perché tra i cinque è quello che meno rientra nei quattro fronti su cui si sviluppano le lotte spontanee delle masse popolari (vedi Piano Generale di Lavoro del Partito, MP cap. 3.5 punto 2, pagg. 223-224) e quindi è quello in cui la borghesia imperialista ha le mani più libere.

Dobbiamo in particolare occuparci di più della gestione dell'istinto sessuale, delle relazioni sessuali e delle relazioni familiari dei membri del Partito. Il sesso e le fantasie e relazioni sessuali occupano una posizione di primo piano nel sistema di controrivoluzione preventiva messo in opera dalla borghesia imperialista. Lo scarso rilievo che il vecchio movimento comunista ha dato nei paesi imperialisti a questo aspetto nel lavoro organizzativo relativo ai membri del Partito, è uno dei suoi limiti: è un aspetto e una delle cause della sua debolezza nei paesi imperialisti, manifestatasi nell'incapacità dei partiti socialisti europei di fare la rivoluzione prima o durante la prima Guerra Mondiale (esattamente cento anni fa), poi nell'incapacità dei partiti comunisti di fare la rivoluzione durante il resto della prima crisi generale del capitalismo (1900-1950).

A partire dai primi paesi in cui il modo di produzione capitalista si è affermato (Europa e America del Nord) la borghesia ha distrutto la base su cui si erano formate la famiglia e la morale sessuale durante l'epoca feudale dell'Europa.

Lo sviluppo delle forze produttive, promosso e imposto dalla borghesia, ha distrutto le basi economiche su cui nei secoli in Europa si era formata la famiglia monogamica fissa ("finché morte non vi separi") come istituzione regolata da leggi e norme.

Lo sviluppo delle forze produttive e delle condizioni generali della civiltà

- ha eliminato l'importanza, nella produzione e nella guerra, della maggiore forza muscolare degli uomini rispetto alle donne,

- ha ridotto i condizionamenti delle donne legati alla riproduzione e alla cura dei bambini: il numero dei parti necessari ad assicurare la continuità della società e un'abbondante forza-lavoro per la produzione, è diminuito con la diminuzione della mortalità infantile e la trasformazione delle forze-produttive,

- ha intaccato il ruolo sociale quando non anche l'esistenza stessa delle aziende familiari a cui la stabilità della famiglia monogamica era connessa.

L'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione, anche se non ancora di quella della forza-lavoro [in proposito rimando a *Il socialismo: transizione dal capitalismo al comunismo* in *Rapporti Sociali* n. 0 (*Don Chisciotte*)], ossia l'instaurazione del socialismo, darà il colpo definitivo a quella base, come ben indicato già nel *Manifesto* del 1848.

Inutilmente, sebbene con gravi danni e molte sofferenze, la Chiesa Cattolica, come ma con maggiore forza che il resto delle chiese e dei circoli reazionari e conservatori, si ostina a difendere e imporre la famiglia feudale-clericale elaborata durante il Medioevo europeo. La distruzione delle sue basi materiali e del suo ruolo nel complesso dei rapporti sociali, nei paesi imperialisti è andata molto avanti ed essa sta imponendosi nel resto del mondo.

Gli uomini sviluppano tra loro rapporti a tre livelli: per gestirne bene la combinazione, dobbiamo distinguerli.

A livello intellettuale: a questo appartengono le immagini, le idee, le concezioni, gli obiettivi che danno (o che sono indotti a dare) alla loro vita.

A livello dei sentimenti: a questo appartengono le sensazioni, le immagini, gli slanci, l'amore, la solidarietà, il trasporto, l'insofferenza, l'irritazione, l'odio.

A livello pratico, fisico: quello che si vede, si tocca, si sente, ecc. A questo livello appartengono anche i rapporti sessuali, il vivere nel-



la stessa casa, il fare vita comune, ecc. Sono rapporti tra l'umano e l'animale (nel senso che sono comuni anche ad altri animali). Ma anche i rapporti comuni ad altri animali, gli uomini li vivono in modo diverso dagli altri animali e in un modo che hanno modificato nel corso della loro storia. Basta considerare il mangiare: tutti gli animali si alimentano, ma il galateo e l'arte culinaria, le batterie di cucina, ecc. sono proprie degli uomini e sono cambiate nel tempo. Una cosa analoga vale anche per l'accoppiamento e per la gestione delle relazioni e attività derivanti dall'istinto sessuale.

Sessualmente gli uomini si accoppiano da sempre. La famiglia monogamica e stabile è documentato che esiste solo da alcuni millenni. Da millenni gli uomini rivestono il loro accoppiarsi sessualmente di rapporti pratici, sentimentali e intellettuali diversi che sono evoluti con il resto delle relazioni tra loro. Rientrano nel complesso dei rapporti sociali.

Noi comunisti ci siamo assunti un compito sociale ben definito: mobilitare le masse sfruttate e oppresse a instaurare il socialismo e a trasformarsi fino a costituire la società comunista. Questo determina (deve determinare: l'esperienza storica della prima ondata ci dice che riusciamo ad adempierlo solo se lo trattiamo come il principale) il complesso degli altri ruoli e relazioni sociali che ognuno di noi membri del Partito ha, sviluppa, intrattiene; ma è anche condizionato da essi e legato ad essi. L'accoppiamento e la vita di coppia appartengono a questi rapporti. Per fare quello che come comunisti ci siamo assunti di fare, dobbiamo gestire anche l'accoppiamento, la vita di coppia e le altre nostre attività sessuali coerentemente con il matrimonio intellettuale e sentimentale con cui perseguiamo il nostro ruolo principale.

Accoppiarci con una data persona o no, in che forma, quali prospettive e limiti ha la relazione di coppia che abbiamo in corso, ecc.: tutte cose che vanno viste, ragionate e gestite alla luce del ruolo che vogliamo e dobbiamo

svolgere. Il fatto pratico dell'accoppiamento sessuale e il fatto pratico della costituzione di un nucleo familiare hanno bisogno di un vestito sentimentale e intellettuale (e comunque lo hanno) e hanno una connessione diretta o indiretta con il resto dei rapporti sociali.

La nostra gestione dialettica (cioè che considera che ogni cosa è in relazione con le altre, che ogni cosa si trasforma, cause interne e cause esterne, ecc.) dell'accoppiamento, delle altre relazioni e attività connesse con il sesso e della famiglia, deve fare i conti con le situazioni pratiche e particolari, subordinandole al ruolo di comunista, alle relazioni di partito, alle relazioni dei comunisti con le varie classi delle masse popolari e con quelle del campo nemico, con la lotta per l'emancipazione delle masse popolari dalla borghesia, delle donne dagli uomini, dei giovani dagli adulti.

Bisogna quindi essere disposti a trasformarci, imparare a comportarsi e gestire la propria vita di conseguenza: le regole sono solo un derivato provvisorio dell'analisi concreta della situazione concreta.

Consideriamo l'evoluzione che su questo terreno abbiamo alle spalle. In Europa per secoli le attività volte a soddisfare gli istinti sessuali dei maschi sono state inquadrate nell'istituto matrimoniale (con i matrimoni in un modo o nell'altro combinati dalle famiglie) e nell'istituto ausiliario e complementare della prostituzione femminile. Quanto agli istinti sessuali delle donne, essi erano per niente o ben poco presi in considerazione perché la donna, nell'ordinamento della società, aveva un ruolo secondario.

Dal matrimonio in un modo o nell'altro combinato dalle famiglie e dall'istinto sessuale inquadrato nella famiglia come istituto principale e nella prostituzione come istituto ausiliario anch'esso creato e garantito dalla Chiesa e dallo Stato, la borghesia è passata a fare del sesso una questione individuale.

Alle chiese che ribadivano la morale e la

normativa frutto delle società feudali europee, la borghesia ha contrapposto la libertà sessuale intesa come riduzione delle relazioni sessuali a una questione individuale e riduzione della relazione tra uomo e donna all'accoppiamento sessuale, al "fare sesso".

Ma le relazioni sessuali di un individuo non sono una questione solo sua individuale. Già l'introduzione nelle scuole dell'educazione sessuale ha rotto con la pratica e l'idea borghese "che ognuno si arrangi come può e come crede". Ma ha rotto al modo monco e turpe in cui il sistema borghese di relazioni sociali lo consente. In particolare riducendo la relazione uomo-donna all'accoppiamento sessuale: riduzione unilaterale e mortificante di una relazione ben più articolata (e le relazioni omosessuali mettono ben in luce quanto la riduzione sia unilaterale: mediamente le coppie omo sono più ricche di relazioni sociali comuni alla coppia, di attività intellettuali e di relazioni sentimentali).

Della concezione feudale-clericale del mondo fa parte la rappresentazione immaginaria che ogni individuo è una creatura particolare di dio, personalmente in rapporto con dio che per la propria gloria lo ha creato e lo aspetta nell'aldilà di delizie a premio di una vita spesa al servizio del suo signore che rappresenta dio qui in terra.

Della concezione borghese del mondo fa parte la rappresentazione immaginaria dell'individuo libero: è la rappresentazione immaginaria di un individuo libero da rapporti di dipendenza personale ma asservito a un sistema di relazioni sociali alienato (creatura storica degli uomini ma che gli uomini, stante le condizioni concrete dell'evoluzione della società umana, hanno creato alle proprie spalle e si impone ad essi con l'inesorabilità di una forza naturale, da essi indipendente).

Ambedue queste rappresentazioni immaginarie hanno però perso vigore perché lo sviluppo storico ha reso "storicamente superata"

la divisione dell'umanità in classi sociali antagoniste (di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori) e la sopravvivenza di questa divisione incompatibile con ogni ulteriore progresso dell'umanità e perfino con la sua sopravvivenza.

Si tratta quindi di superare questa divisione anche di fatto: questo è il compito storico della rivoluzione socialista che instaura il socialismo (proprietà pubblica delle forze produttive ad eccezione della capacità lavorativa dell'individuo e dittatura del proletariato) e della successiva transizione al comunismo.

È nel contesto di questo percorso storico che si inquadra oggettivamente e che quindi noi dobbiamo consapevolmente inquadrare non solo la contraddizione donna-uomo (una delle sette grandi contraddizioni la cui soluzione definitiva sarà opera della società socialista), ma anche la nostra linea organizzativa: di cura, formazione-trasformazione e impiego dei membri del Partito.

Per capire i problemi posti oggi nel campo delle relazioni sessuali e di coppia dobbiamo scomporla nei suoi aspetti e capire le reciproche relazioni tra essi. Il machismo consiste nel considerare una donna solo o principalmente come mezzo per soddisfare i propri istinti sessuali, ridurre la donna solo o principalmente al ruolo di partner della relazione sessuale (nell'ambito della famiglia patrimoniale o aziendale, di una unione di fatto o di un rapporto occasionale). Ad esso corrisponde da parte della donna l'accettazione di una relazione solo o principalmente sessuale con l'uomo.

Molte delle difficoltà che alcuni nostri compagni incontrano a stabilire o mantenere una relazione con una donna derivano dal fatto che a seguito della formazione ricevuta considerano le donne solo o principalmente come oggetto sessuale, come persona capace di soddisfare i loro istinti sessuali. Se libera di farlo, capita che la donna rifiuta il ruolo che il com-

pagno unilateralmente le assegna, che non è soddisfatta di un rapporto così riduttivo. I compagni stessi alla lunga non sono soddisfatti, sono delusi da un rapporto di livello quasi animale, così inferiore ai rapporti sociali che hanno o a cui ambiscono. Si trovano ancorati, concepiscono, creano, sono ristretti a un rapporto di cui essi stessi non sono soddisfatti, stante il livello intellettuale e morale che li ha comunque portati ad aderire al Partito, ad abbracciare la causa dell'emancipazione dell'umanità. I membri del Partito sono persone ricche di aspirazioni, di bisogni e attività intellettuali e sentimentali, di relazioni sociali. L'adesione al Partito è la conferma che nella loro formazione hanno raggiunto questo livello. Il lavoro di Partito è una scuola che alimenta in loro queste caratteristiche. Rapportarsi a una donna anche e principalmente come compagna della stessa lotta, avere in comune con lei gli obiettivi per cui l'uno e l'altra sono soggetti attivi nella società (il ruolo e le relazioni sociali) e quindi avere un rapporto in cui l'attività intellettuale, la ricerca e l'elaborazione del pensiero, i sentimenti e le attività conseguenti, le abitudini e le attività culturali e ricreative si combinano con l'accoppiamento e le carezze: tutto questo costituisce una combinazione che rende viva e vitale la relazione in una coppia di compagni. La mancanza di uno degli elementi incrina, limita e comunque turba la relazione.

Con gli opportuni adattamenti biologici e ereditati dalla storia ("donne non si nasce, lo si diventa", ha scritto Simone de Beauvoir a caratterizzare questa diversità acquisita), quanto detto per un compagno vale anche per una compagna.

Molti dei problemi delle coppie di compagni, dell'attrazione sessuale e della soddisfazione nel rapporto, vengono da una combinazione manchevole. In noi comunisti difficilmente l'intimità del rapporto sessuale e della convivenza si concilia e si protrae felicemente in mancanza di una comunità di sentimenti e

di relazioni sociali e con l'assenza di un comune lavoro intellettuale, sociale e politico. Che non vuol dire avere lo stesso ruolo, essere nello stesso collettivo di Partito: vuol dire principalmente partecipare alla stessa lotta, essere appassionati della stessa causa. A volte l'assenza di attrazione sessuale non è che la conseguenza della mancanza o povertà di relazioni intellettuali e sentimentali e di una comune pratica sociale.

La formazione e trasformazione di un membro del Partito (uomo o donna) consiste nella formazione di un individuo con una intensa attività intellettuale, con ampie e profonde relazioni sociali e sentimentalmente ricco. Difficilmente un individuo con simili caratteristiche ha una relazione di coppia felice e duratura se le stesse caratteristiche non si esplicano anche all'interno della coppia.

In conclusione, nel lavoro organizzativo dobbiamo curare questi aspetti della vita dei nostri compagni, dobbiamo portare ogni nostro compagno a ragionare e a dirigere anche questi aspetti della sua vita, dobbiamo non accettare che conduca una vita familiare e che gestisca questi aspetti della sua vita da abbruttito, al modo che il sistema borghese di relazioni sociali e il sistema di controrivoluzione preventiva impongono alle masse popolari. Anche in questo campo noi comunisti dobbiamo, con uno sforzo particolare, emanciparci dalla borghesia: andando controcorrente, in questo senso preciso staccandoci dalle masse popolari ancora oppresse dalla borghesia imperialista e dal suo clero. Proprio per essere capaci di promuovere su larga scala la mobilitazione delle masse popolari a emanciparsi dalla borghesia imperialista e dal suo clero.

Dobbiamo affrontare questi aspetti dell'attività organizzativa di Partito, ragionare, confrontare ed elaborare le esperienze, accumulare una scienza che si traduca in una pratica via via più ricca ed efficace.

*Marco Martinengo*

# Bilancio del I corso-ritiro del P.CARC

*Estratti*

## *Presentazione*

(a cura della redazione di *La Voce*)

Il P.CARC sta sviluppando seriamente e sistematicamente la linea della formazione e in generale della riforma intellettuale e morale (RIM), della pratica dei processi di critica, autocritica e trasformazione (CAT) e della lotta tra le due linee (L2L) come strumenti indispensabili che i comunisti devono usare 1. per essere all'altezza del loro ruolo e 2. anche ad arricchimento (maggiore concretezza) dei chiarimenti a proposito dei limiti che hanno reso i vecchi partiti comunisti dei paesi imperialisti incapaci di instaurare il socialismo nel corso della prima crisi generale del capitalismo. Un esempio per quanti seriamente aspirano a "ricostruire il partito comunista" (vedi la Lettera aperta del PCdI al PRC pubblicata in *il manifesto* 27 febbraio 2016). Un esempio anche per noi del (n)PCI, da cui imparare.

Il I corso-ritiro del P.CARC si è tenuto dal 17 al 31 gennaio in Val Brembana (Bergamo) per sei compagni della Federazione Campania. Secondo il regolamento stabilito per il corso, essi si sono ritirati per 15 giorni in un luogo appartato, interrompendo ogni comunicazione con l'esterno (telefonica e via Internet) per dedicarsi allo studio. Pubblichiamo qui di seguito alcuni estratti del bilancio steso dal docente principale del corso. Pubblichiamo inoltre, di seguito, la nota sul metodo della lettura collettiva usato nel corso-ritiro.

## *Premessa*

Questo bilancio sul primo corso-ritiro, oltre che dallo studio di alcuni documenti (di un docente e di un assistente) è elaborato sulla base di valutazioni emerse durante una serie di confronti collettivi sulla materia, in particolare:

la sessione di valutazione tenuta il 30

gennaio in Val Brembana dai partecipanti al corso;

la riunione (8 febbraio a Milano) dei quattro docenti del primo corso-ritiro;

la riunione (26 febbraio a Napoli) di due docenti con la Segreteria della Federazione Campania;

l'Attivo di sabato 27 febbraio a Napoli.

## **1. Valutazioni per l'opera complessiva di formazione**

### **1.1 Considerazioni generali sulla formazione**

Il contesto generale del corso-ritiro è quello della formazione che la Carovana ha avviato, che a sua volta è aspetto dell'elaborazione scientifica intrapresa fino dagli inizi, strutturale allo sviluppo della Carovana (non è qualcosa che la Carovana fa "a fianco" di altro, dopo aver fatto altro: la lotta, resistenza e solidarietà contro la repressione con cui nasce la Carovana è immediatamente elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe, ad esempio).

La formazione è una forma di estensio-

ne della concezione comunista del mondo, vale a dire della scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia. In questa scienza la formazione ha con il complesso della scienza un rapporto diverso da quello che ha in tutte le altre scienze e questo rapporto è un salto qualitativo nella storia delle scienze in generale.

Nelle società divise in classi, la formazione serve a trasmettere la scienza acquisita tra le generazioni della classe dominante. In questo senso

a) è relativamente statica: si tratta di

un insieme di nozioni da trasmettere da una generazione all'altra (non è nella trasmissione della scienza che la scienza cresce, ma nell'esperienza della lotta contro la natura e della lotta di classe);

b) si riferisce a una parte limitata della società, cioè alla classe dominante, ed entro la classe dominante ogni scienza particolare si riferisce a una sua parte (di solito a un corpo di intellettuali e tecnici al servizio della classe dominante, ad esempio a chirurghi, biologi, violinisti, filosofi, ecc.);

c) non è corpo integrante della scienza, ma una sua appendice (una cosa è lo scienziato, altra il docente che insegna la scienza).

Tutto questo non vale per la concezione comunista del mondo. Qui la formazione è parte integrante dell'elaborazione scientifica.

Infatti non è cosa che riguarda solo una classe o un suo ceto particolare - vedi quanto detto sopra in b). La riforma intellettuale (e morale) dei comunisti è opera che si svolge in ambito ristretto (nel Partito), ma solo per estendersi all'intera società. Compito del partito e della classe operaia di cui il partito è coscienza, è abolire la divisione in classi, e perché questo avvenga è necessario che le classi finora dominate acquistino capacità di dirigersi e di dirigere: gestione completa ed estesa universalmente delle attività specificamente umane. Tutti, quindi, devono diventare scienziati. Nel processo rivoluzionario l'apprendimento delle masse popolari non avviene certo solo tramite la formazione (le masse popolari apprendono soprattutto dalla pratica), ma non può avvenire senza la formazione, cioè senza una padronanza della scienza che dall'embrio-

ne (il partito) si estende a tutta la società.

La formazione è quindi un processo, che si sviluppa a partire da un ambito specifico (il Partito, la sua scuola, i suoi laboratori come i corsi ritiro).(1) Parte da questo ambito e riguarda i comunisti, si compie oggi e si basa sulla scelta, volontaria e individuale di chi aderisce al partito comunista, di "sottoporsi" alla riforma intellettuale e morale e ai processi di critica, autocritica e trasformazione e di lotta tra due linee (che sono dolorosi, ripetuti, richiedono disciplina, sono "controcorrente" rispetto all'ambiente circostante e richiedono anche "coercizione" volontariamente accettata) e formano quelli che dirigeranno le masse popolari a fare la rivoluzione socialista e poi la transizione al comunismo.

1. Quindi il cambiamento del modo di pensare che la formazione produce non avviene da un momento all'altro, come uno scoppio. È come la rivoluzione: non è una cosa che scoppia ma è una cosa che si costruisce. Gramsci spiega che "i mutamenti nei modi di pensare, nelle credenze, nelle opinioni, non avvengono per "esplosioni" rapide e generalizzate, avvengono per lo più per "combinazioni successive" secondo "formule" disparatissime. L'illusione "esplosiva" nasce da assenza di spirito critico. Come non si è passati, nei metodi di trazione, dalla diligenza a trazione animale, agli espressi moderni elettrici, ma si è passati attraverso una serie di "combinazioni intermedie" che in parte ancora sussistono (come la trazione animale su rotaie ecc. ecc.) e come avviene che il materiale ferroviario invecchiato negli Stati Uniti viene ancora utilizzato per molti anni in Cina e vi rappresenta un progresso tecnico - così nella sfera della cultura i diversi strati ideologici si combinano variamente e ciò che è diventato "ferravecchio" nella città è ancora "utensile" in provincia. Nella sfera della cultura anzi, le "esplosioni" sono ancora meno frequenti e meno intense che nella sfera della tecnica. Si confonde l'esplosione "di passioni" politiche accumulate in un periodo di trasformazioni tecniche alle quali non corrispondono adeguate nuove forme di organizzazione giuridica, con le sostituzioni di nuove forme di cultura alle vecchie." (*Quaderni del carcere* a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, 2001 (prima ed. 1975), Torino, pag. 2269)

La formazione non è appendice della scienza - vedi quanto detto sopra in c). Infatti è una forma di sperimentazione della scienza: se nel processo di formazione, ad esempio in una scuola del Partito, gli studenti non comprendono le affermazioni del docente, questo non dipende dal fatto che sono stupidi o intellettualmente pigri, ma dal fatto che o quelle affermazioni non sono valide o i docenti non le hanno comprese, e quindi le hanno esposte male. Prendiamo ad esempio il marxismo-leninismo, che è stato la forma più avanzata del pensiero comunista lungo tutto il periodo della prima ondata della rivoluzione proletaria: chi oggi pretende di formarsi e formare sulla base del marxismo-leninismo resta inascoltato, perché questa forma di pensiero è superata, non risponde alle domande degli studenti che partecipano a un corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, non spiega loro i limiti per cui il movimento comunista ha fatto alcuni passi indietro, non insegna loro come imparare a dirigersi e a dirigere, non accende in loro passione. Prendiamo ad esempio il marxismo-leninismo-maoismo, che è superamento del marxismo-leninismo: un docente che non lo ha compreso, tipo M. Amore, lo insegna male, e il suo cattivo insegnamento è espressione di una linea nel partito, la linea di destra che, individuata, viene combattuta dalla sinistra.

Dai due esempi si vede come la formazione non è statica - vedi quanto detto sopra in a), corpo di nozioni da trasmettere così come è, ma scienza in progresso, che progredisce se è compresa e fatta propria dai comunisti e che avanza all'interno del partito con la lotta (la lotta tra due linee e la lotta ideologica attiva) e

all'esterno del partito nella lotta contro la classe dominante, che alla lotta sul piano ideologico dedica tante e più risorse di quante ne dedichi alla lotta sul piano economico e politico (vedi l'articolo *Controrivoluzione preventiva e mondo virtuale* in *La Voce* 51).

Nel nostro contesto presente la formazione, oltre che processo per fare apprendere la concezione comunista del mondo, è processo per farla assimilare, allo scopo di applicarla. Il primo corso-ritiro è una esperienza che unisce apprendimento e assimilazione, perché gli studenti sono quadri intermedi del Partito, e quindi devono

1. colmare i loro deficit di conoscenza della concezione comunista del mondo,
2. confrontare il proprio modo di pensare con quello della concezione comunista del mondo.

Il corso-ritiro quindi è un momento in cui alcuni dirigenti nazionali del Partito che hanno raggiunto una comprensione sufficiente della concezione comunista del mondo, la insegnano e imparano a insegnarla a quadri intermedi. La formazione ha quindi a che fare con l'organizzazione nel senso che la scienza viene trasmessa dal centro a chi la deve applicare sul territorio (e nel senso intrinseco che anche questa trasmissione è organizzazione, passaggio da teoria a pratica). Perciò quando diciamo che una volta definita la linea, l'organizzazione è il fattore decisivo del risultato, aggiungiamo che la formazione è aspetto essenziale di passaggio dalla definizione della linea alla sua attuazione, e cioè all'organizzazione, perché i quadri che devono attuare la linea non possono più farlo, ormai, per adesione identitaria, ma devono sapere perché e come farlo, dato il prin-

cipio che chi non studia non è in grado di dirigere (dirige malamente anche se ci mette buona volontà, dirige sulla

## **1.2 Considerazioni sul corso-ritiro**

### **1.2.1 Laboratorio**

Il corso ha carattere di laboratorio, sia dal punto di vista intellettuale, perché consente di fare lavoro di formazione senza disturbi esterni, sia dal punto di vista morale, perché chi viene deve scegliere. Il compagno Cristian, all'Attivo di sabato 27 febbraio a Napoli, dice che ha imparato che bisogna fare quello che è necessario e non quello che ci piace fare, e che andare in Val Brembana è stata una scelta. Tutti avevano altre cose da fare a casa, ma chi è andato ha scelto, alla luce della volontà di avanzare nella padronanza della concezione comunista del mondo, la scienza che servirà per tradurre in azione pratica la linea del GBP.

Oltre che il distacco dal proprio ambiente di vita, c'è stato anche il distacco da tutti i mezzi che la borghesia imperialista usa per la diversione. La società odierna, del precariato, dell'incertezza, non ci educa ad affrontare le difficoltà, ci fa apparire impossibile rinunciare a una serie di cose che distraggono dallo studio, incompatibili con lo studio. Ci indebolisce, dirà il compagno Cristian nel suo intervento all'Attivo del 27 febbraio, aggiungendo che la vita rigorosa, il divieto di usare Facebook, il camminare, tutto questo ci ha dato insegnamenti utili per fare fronte alla guerra civile che la borghesia imperialista ci prepara, guerra di liberazione che ci dobbiamo addestrare ad affrontare con fermezza morale e addestramento fisico.

Il carattere di laboratorio del corso si è manifestato anche per la capacità di fare emergere problemi e con una certa rapidità anche soluzioni. Stante il fatto che costruiamo un contesto chiuso, non esistono valvole di sfogo e quindi non è possibile che un compagno tenga i suoi problemi da

base del buon senso e dell'abitudine corrente, senza la scienza specifica dell'attività che dirige).

parte o nascosti. Allo stesso tempo il collettivo è teso a individuare i problemi perché persistendo recano danno all'insieme.

### **1.2.2 Imparare a insegnare**

Per i vari docenti l'esperienza è servita per assimilare l'idea che la formazione è la chiave per avanzare, come da più parti viene detto. La Carovana ha sviluppato "strumenti onnipotenti" (VO 51, p. 13), ma assimilare questa idea richiede tempo e lavoro, sia per chi insegna sia per chi apprende.

Dobbiamo insegnare a usarli, cioè dobbiamo dare alla formazione l'importanza che non le abbiamo dato fino a ieri, considerato che dovevamo prima elaborare la materia di studio almeno a grandi linee, ma come schema solido, come "basamento di granito" su cui costruire la rivoluzione.

Il corso-ritiro è, allo stesso tempo, sia punto di arrivo dell'esperienza sulla formazione che il P.CARC ha iniziato tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 con i corsi MP, sia esperienza in cui siamo avanzati su terreno nuovo: nel senso che è da questa data che iniziamo a portare avanti un processo di formazione con metodo.

In particolare in questa esperienza distinguo i lavori di Babini e di Amore per l'effetto che hanno avuto rispettivamente nella Federazione Toscana e nella Federazione Campania. Entrambi i docenti sono partiti senza esperienza, ma il primo, da un certo punto in poi, ha compreso il carattere scientifico della materia che stava trattando, rendendosi conto, via via, della sua importanza, della sua coerenza, della sua efficacia possibile. Amore, invece, ha sempre considerato

la teoria rivoluzionaria in modo superficiale, con sufficienza. Con lo scarto tra i due modi di insegnare ha a che fare lo scarto tra le due Federazioni sul piano della formazione. Da qui emerge la necessità dell'Intervento Straordinario in Campania [ISC], di cui i corsi ritiro sono sintesi.

Oltre a essere sintesi dell'ISC, il corso-ritiro è quindi sintesi di questi anni di esperienza e punto di partenza per condurre il lavoro di formazione con metodo più scientifico. Se fino ad oggi abbiamo imparato provando e imparato molto dagli errori, da qui in avanti iniziamo a maneggiare l'arma con maggiore maestria e con metodo, otteniamo esiti positivi e da questi impariamo: la sperimentazione conferma la scienza.

In questo esperimento di laboratorio sono stati tolti elementi che si presentano in tutti i corsi MP, e a volte in tutte le sessioni, e cioè l'assedio rispetto a chi cerca di conquistare tempo per lo studio, assedio da parte di chi imperversa ponendo come prioritarie le ragioni di lavoro, di famiglia, di studio. È la questione di cui si parla nella Circolare DN 08/5°s 18.02.2016: "Quante volte (...) ci siamo trovati di fronte a un operaio che "non può venire alla manifestazione perché la madre, la fidanzata, ecc.....", a una lavoratrice che "c'è il presidio però i figli...", a un delegato sindacale scoraggiato dagli ostacoli che "meglio che mi occupo della mia famiglia", ecc.?"

Contrastare queste pressioni indica che studiare è una battaglia, e in questa battaglia già si tratta di questioni che hanno a che fare con l'assimilazione della concezione comunista del mondo.

Queste pressioni, se hanno avuto l'effetto negativo di tenere fuori dal

corso due compagne che si erano iscritte e che erano state accettate, d'altro lato non si sono fatte sentire durante il corso su chi è venuto, con l'eccezione significativa dell'intervento del padre di un compagno, che è stato utile per evidenziare il problema e per individuarne la soluzione (la questione è stata risolta in giornata, e con uno scambio di mail).

[...]

### 1.2.6 Rapporti familiari

Nel corso-ritiro, come scritto nella Circolare DN 08, abbiamo avuto modo di analizzare *in vitro* il rapporto tra relazioni familiari e lavoro politico, e più in generale il rapporto tra relazioni personali e relazioni politiche. Si scontrano la concezione di se stessi come individui singoli, secondo le concezioni clericale e borghese del mondo, e il concepirsi come soggetto collettivo, secondo la concezione comunista del mondo. Il nuovo modo di concepirsi si impone oggettivamente, nel senso che il movimento comunista come movimento oggettivo ci impone di trasformarci. "Il comunismo è il movimento dell'intera umanità che si trasforma in modo da porre alla base della sua vita economica il possesso comune e la gestione collettiva e consapevole delle sue forze produttive da parte dei lavoratori associati. La realizzazione di questo obiettivo implica la trasformazione non solo dei rapporti di produzione, ma anche di tutte le relazioni sociali e quindi anche dell'uomo stesso, la creazione di un "uomo nuovo" per i suoi sentimenti, per la sua coscienza, per il modo di gestire se stesso e le sue relazioni." (MP, pag. 82)

[...]



## Sul metodo della lettura collettiva

---

Il metodo della lettura collettiva consiste nel leggere un testo in gruppo con uno che legge ad alta voce e gli altri che seguono. In un gruppo, i lettori si alternano e ciascuno legge una parte del testo. Possono leggere tutti i componenti del gruppo oppure solo quelli più capaci, nel senso che non leggono quelli che per difficoltà proprie nel leggere ritarderebbero troppo il ritmo che il gruppo tiene. Nel corso-ritiro in val Brembana hanno letto quattro studenti su sei. Un docente del corso-ritiro usa da sempre il metodo di non fare leggere quelli che leggono con difficoltà. Un altro dei docenti, fino al corso-ritiro, ha fatto sempre leggere tutti. Effettivamente con il suo metodo in certi casi il ritmo è stato rallentato (molti compagni hanno difficoltà di lettura - oggi in Italia è cosa diffusa). D'altro lato in molti casi durante i corsi chi aveva difficoltà a leggere migliora a vista d'occhio. Una misura intermedia tra i due metodi può essere di fare leggere soprattutto i più capaci, ma anche passi brevi ai meno capaci.

Il metodo della lettura collettiva porta molti vantaggi.

Non appiattisce la lezione ma fa piuttosto il contrario. Ogni categoria complessa, ogni parola italiana non universalmente nota, ogni periodo che porta concezioni nuove, la dialettica che muove un determinato periodo o paragrafo o concetto, possono essere spiegati non appena si presentano. La lettura, quindi, non è una tiritera come la ripetizione del rosario o di un mantra o di formule come fanno i buddisti, ma ogni volta che è necessario si sospende per approfondire e spiegare.

La lettura collettiva non lascia indietro nulla. Nello studio lasciato al singolo capita che uno rimanda l'approfondimento o il

chiarimento su un passaggio che non gli è chiaro e di passaggio non chiarito in passaggio non afferrato abbastanza bene, via via la comprensione del testo si affievolisce e con essa anche la passione e l'interesse, subentrano la fatica e poi il fastidio. Lo studio lasciato al singolo fa sì che uno scelga quello che preferisce e svicoli di fronte agli argomenti più ostici e difficili. In questo caso sta al docente individuare i punti deboli dello studio, ma non è detto che questo sempre riesca. Può anche capitare che docente e studente siano complici nel voler sorvolare su determinate questioni per pigrizia intellettuale. Questo non succede con il metodo della lettura collettiva, che obbliga a spiegare tutto, e se qualcuno cerca di svicolare, sia esso studente o docente, sono gli altri ad accorgersene e richiamarlo all'ordine. Le schede di valutazione compilate dagli studenti al corso-ritiro rimarcano il fenomeno.

La lettura collettiva obbliga il docente a fare attenzione al testo riga per riga, e a tenere d'occhio gli studenti per vedere se comprendono o no, se fanno finta di capire per tirare avanti, se lo fanno per non mostrare la loro ignoranza, se lo fanno perché temono di non essere all'altezza e quindi di non potersi sentire parte del collettivo, se in loro le incomprensioni si accumulano fino a generare un blocco dell'attenzione, se non sanno una parola della lingua italiana. Il docente è obbligato a essere attento perché gli studenti notano la sua disattenzione.

Il docente deve essere attento per mantenere viva l'attenzione degli studenti, prevenendo le loro distrazioni e sostenendoli quando sono affaticati. Questo è particolarmente importante quando si fa formazione a soggetti che studiano dopo avere dedica-

to le energie migliori a lavorare in produzione o a studiare nella scuola borghese.

Con la lettura collettiva il docente assume ruolo di punto di riferimento per la classe, elemento unificante di soggetti che tra loro sono diversi (tra loro ci sono differenze di età, di cultura, di posizione nel partito e in generale tutti i derivati delle differenze che anche la società socialista eredita dalla società divisa in classi, le “sette differenze”).

La lettura collettiva è strumento per fare comprendere il testo a quelli che da soli non lo capirebbero perché hanno poca conoscenza della lingua italiana, poca conoscenza della storia, che o hanno frequentato poco la scuola borghese o dalla scuola borghese hanno avuto poca formazione, che hanno imparato a leggere ma non a capire un testo, specie se lungo: fare il riassunto, indicare l'argomento trattato, la tesi sostenuta e quelle confutate (fare la sintesi), ricostruire lo schema dello svolgimento dell'argomentazione. L'ignoranza di molti argomenti di cui il *Manifesto Programmato* del (n)PCI tratta è parecchio estesa. Molti che sono studenti universitari segnalano la loro ignoranza rispetto a eventi di grande importanza, come la Controriforma, per esempio. Inoltre l'ignoranza della storia del movimento comunista investe massima parte degli studenti. Infine, l'ignoranza degli elementi (categorie, concetti) che costituiscono la concezione comunista del mondo è presente in quasi tutti. Tutto questo va quindi spiegato in dettaglio, e ripetuto, tanto è nuovo per chi lo ascolta. Fare una breve introduzione di una lezione, lasciare poi che ciascuno studi da sé e infine fare domande su quello che si è studiato, è metodo che funziona solo con soggetti molto preparati, che sono pochi.

La lettura collettiva inoltre spinge quelli più preparati a spiegare quello che sanno a

quelli che lo sono di meno. L'esercizio di spiegare è una sfida per i più preparati: se non sanno spiegare, significa che la loro preparazione non è così alta come credono.

La lettura collettiva favorisce il legame generale e particolare perché ogni passo che leggiamo può essere tradotto in esempi che hanno a che fare con contesti particolari, può essere legato a fatti storici nell'evoluzione dell'umanità o nella storia specifica del movimento comunista o nella storia particolare della Carovana, può essere legato alle vicissitudini di ciascuno che partecipa al corso, sia esso docente o studente. Infatti se qualcuno è assillato da un problema, questo gli impedisce di essere attento, e lo studio individuale anziché essere usato per apprendere potrebbe essere momento per appartarsi dal collettivo, per “pensare ai cazzi propri”. Con la lettura collettiva questo non avviene perché ciascuno deve stare al passo e non può distrarsi. Se ha un problema gli altri lo vedono, e se lo vedono lo possono anche risolvere. Per questo motivo le sessioni al corso-ritiro sono state anche momenti di riforma intellettuale e morale, potenziati dal fatto che la dimensione costruita non consentiva ad alcuno di isolarsi o di non affrontare le questioni di fondo in ambiti laterali.

Il metodo della lettura collettiva, infine, consente al docente di dirigere meglio il corso mantenendolo nei tempi fissati.

Su 21 corsi che ho tenuto come docente 12 volte ho usato il metodo della lettura collettiva.

La lettura collettiva è un metodo adottato la prima volta nei corsi di Pistoia del 2012, dato che avevamo a che fare con studenti di livello scolare molto basso e con i quali era difficile mantenere viva l'attenzione, tanto più che le sessioni si svolgevano nel tardo pomeriggio e fino alle 21, perché si facevano alla fine dei turni di lavoro.

# Stato e Rivoluzione

Lenin, estate 1917 (Ed. Riuniti, *Opere complete* vol. 25)

## Cap. V. Le basi economiche dell'estinzione dello Stato

Lo studio più approfondito di questo problema lo troviamo in Marx, nella sua *Critica del programma di Gotha* (lettera a Bracke del 5 maggio 1875, pubblicata soltanto nel 1891 nella *Neue Zeit*, IX, 1, e di cui apparve un'edizione separata in russo). La parte polemica di questa importante opera, che contiene la critica del lassallismo [Ferdinand Lassalle, 1825-1864], ha lasciato per così dire nell'ombra la parte positiva, cioè l'analisi della connessione tra lo sviluppo del comunismo e l'estinzione dello Stato.

### 1. L'impostazione della questione in Marx

Se si sottopongono a un superficiale confronto la lettera di Marx a Bracke del 5 maggio 1875 e la lettera del 28 marzo 1875 di Engels a Bebel, esaminata più sopra [cap. IV paragrafo 3], può sembrare che Marx sia molto più "statalista" di Engels e che la differenza fra le concezioni dei due scrittori sullo Stato sia molto notevole.

Engels invita Bebel a smetterla con le chiacchiere sullo Stato, a bandire completamente dal programma la parola "Stato" e a sostituirla con la parola "Comune"; Engels dichiara persino che la Comune non era più uno Stato nel senso proprio della parola. Marx invece parla del "futuro Stato della società comunista", cioè sembra ammettere la necessità dello Stato anche nella società comunista.

Ma una tale interpretazione sarebbe profondamente errata. Un più attento esame mostra che le idee di Marx e di Engels sullo Stato e sull'estinzione dello Stato coincidono perfettamente e che l'espressione di Marx citata si riferisce appunto all'organiz-

zazione statale *in via di estinzione*.

Non è possibile evidentemente determinare il momento in cui avverrà questa futura "estinzione", soprattutto perché essa sarà inevitabilmente un processo di lunga durata. L'apparente differenza tra Marx ed Engels si spiega con la differenza degli argomenti trattati e degli scopi da essi perseguiti. Engels si propone di dimostrare a Bebel, in modo clamoroso, incisivo, a grandi linee, tutta l'assurdità dei pregiudizi correnti (condivisi in gran parte da Lassalle) sullo Stato. Marx sfiora soltanto questo problema; un altro argomento l'interessa: lo sviluppo della società comunista.

Tutta la teoria di Marx è l'applicazione al capitalismo contemporaneo della teoria dell'evoluzione [della dialettica materialista], nella sua forma più conseguente e completa, meditata e ricca di contenuto. Si comprende quindi che Marx abbia visto il problema dell'applicazione di questa teoria all'imminente fallimento del capitalismo e al futuro sviluppo del futuro comunismo.

Su quali dati ci si può dunque basare nel porre la questione del futuro sviluppo del futuro comunismo?

Sul fatto che il comunismo è generato dal capitalismo, si sviluppa storicamente dal capitalismo, è il risultato dell'azione di una forza sociale prodotta dal capitalismo. In Marx non vi è traccia del tentativo di inventare delle utopie, di fare vane congetture su quel che ancora non si può sapere. Marx pone la questione del comunismo come un naturalista porrebbe, per esempio, la questione dell'evoluzione di una nuova specie biologica, una volta conosciuta la sua origine e la linea precisa della sua evoluzione.

Marx respinge innanzitutto la confu-

sione in cui cade il programma di Gotha nella questione dei rapporti tra lo Stato e la società.

“...La “società odierna” - egli scrive - è la società capitalista che esiste in tutti i paesi civili, più o meno libera di aggiunte medioevali, più o meno modificata dallo speciale svolgimento storico di ogni paese, più o meno evoluta. Lo “Stato odierno”, invece, muta con il confine di ogni paese. Nel Reich tedesco-prussiano esso è diverso che in Svizzera; in Inghilterra è diverso che negli Stati Uniti. Lo “Stato odierno” è dunque una finzione.”

Tuttavia i diversi Stati dei diversi paesi civili, malgrado le loro variopinte differenze di forma, hanno tutti in comune il fatto che stanno sul terreno della moderna società borghese, che è soltanto più o meno evoluta dal punto di vista capitalista. Essi hanno perciò in comune anche alcuni caratteri essenziali. In questo senso si può parlare di uno “Stato odierno”, in contrapposizione al futuro, quando la presente radice dello Stato, la società borghese, sarà perita.

“Si domanda quindi: quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini: quali funzioni sociali persisteranno ivi ancora che siano analoghe alle odierne funzioni statali? A questa questione si può rispondere solo scientificamente: componendo migliaia di volte la parola popolo con la parola Stato non ci si avvicina alla soluzione del problema neppure di una spanna...”

Avendo così ridicolizzato tutte le chiacchiere sullo “Stato popolare”, Marx mostra come si deve impostare la questione, e avverte che non le si può dare in qualche modo una risposta scientifica se non basandosi su dati scientifici solidamente stabiliti.

Il primo punto, stabilito con la massima precisione da tutta la teoria dell'evoluzio-

ne e, in generale, da tutta la scienza - punto che gli utopisti dimenticavano e che dimenticano gli opportunisti odierni, i quali temono la rivoluzione sociale - è il seguente: è storicamente certo che fra il capitalismo e il comunismo dovrà necessariamente esserci uno stadio particolare o una tappa particolare di *transizione*.

## 2. *La transizione dal capitalismo al comunismo*

“...Tra la società capitalista e la società comunista - prosegue Marx - vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato...*”

Questa conclusione si basa, in Marx, sull'analisi della funzione che il proletariato ha nella società capitalista odierna, sui dati dello sviluppo di questa società e sull'inconciliabilità degli opposti interessi del proletariato e della borghesia.

Prima la questione veniva posta in tal modo: per ottenere la sua emancipazione il proletariato deve rovesciare la borghesia, conquistare il potere politico, stabilire la sua dittatura rivoluzionaria.

Ora la questione si pone in modo un po' diverso: il passaggio dalla società capitalista, che si sviluppa in direzione del comunismo, alla società comunista è impossibile senza un “periodo politico di transizione”; lo Stato di questo periodo non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato.

Ma qual è l'atteggiamento di questa dittatura verso la democrazia?

Abbiamo visto che il *Manifesto del partito comunista* [1848] pone semplicemente uno accanto all'altro i due concetti: “trasformazione del proletariato in classe dominante” e “conquista della democrazia”.

Tutto ciò che precede permette di determinare in modo più preciso le modificazioni che subirà la democrazia nella transizione dal capitalismo al comunismo.

La società capitalista, considerata nelle sue condizioni di sviluppo più favorevoli, ci offre nella repubblica democratica una democrazia più o meno completa. Ma questa democrazia è sempre limitata nel ristretto quadro dello sfruttamento capitalista, e rimane sempre, in definitiva, una democrazia per la minoranza, solo per le classi possidenti, solo per i ricchi. La libertà, nella società capitalista, rimane sempre più o meno quella che fu nelle repubbliche dell'antica Grecia: la libertà per i proprietari di schiavi. Gli odierni schiavi salariati, in conseguenza dello sfruttamento capitalista, sono talmente soffocati dal bisogno e dalla miseria, che "hanno altro per la testa che la democrazia", "che la politica", sicché, nel corso ordinario e pacifico degli avvenimenti, la maggioranza della popolazione si trova tagliata fuori dalla vita politica e sociale.

L'esattezza di questa affermazione è confermata, forse con la maggiore evidenza, dall'esempio della Germania, perché è proprio in questo paese che la legalità costituzionale si mantenne, per quasi mezzo secolo (1871-1914), con una costanza e una durata sorprendenti e durante questo periodo la socialdemocrazia seppe, molto più che negli altri paesi, "usufruire della legalità" e organizzare in un partito politico una parte di operai molto più grande che in qualsiasi altro paese del mondo.

Quale è dunque questa parte - la più elevata fra quelle che si osservano nella società capitalista - degli schiavi salariati politicamente coscienti e attivi? Un milione di membri del partito socialdemocratico su 15 milioni di operai salariati! Tre milioni di operai organizzati nei sindacati

su 15 milioni di operai!

Democrazia per un'infima minoranza, democrazia per i ricchi: questo è il sistema democratico della società capitalista. Se osserviamo più da vicino il meccanismo della democrazia capitalista, sempre dovunque - sia nei "piccoli" (i pretesi piccoli) particolari della legislazione elettorale (durata della residenza, esclusione delle donne, ecc.), sia nel funzionamento delle istituzioni rappresentative, sia negli ostacoli posti di fatto al diritto di riunione (gli edifici pubblici non sono per i "poveri"!), sia nell'organizzazione puramente capitalista della stampa quotidiana, ecc. - si vedranno restrizioni su restrizioni al sistema democratico. Queste restrizioni, eliminazioni, esclusioni, intralci per i poveri sembrano piccoli soprattutto a coloro che non hanno mai conosciuto il bisogno e non hanno mai avvicinato le classi oppresse né la vita delle masse che le costituiscono (e sono i nove decimi, se non i novantanove centesimi dei pubblicisti e degli uomini politici borghesi), ma, sommate, queste restrizioni escludono i poveri dalla politica e dalla partecipazione attiva alla democrazia.

Marx afferrò perfettamente questa *caratteristica essenziale* della democrazia capitalista, quando, nella sua analisi dell'esperienza della Comune [*La guerra civile in Francia*, 1871], disse: agli oppressi è permesso di decidere, una volta ogni qualche anno, quale fra i rappresentanti della classe dominante li rappresenterà e li opprimerà in Parlamento!

Ma l'evoluzione da questa democrazia capitalista - inevitabilmente ristretta, che respinge in modo dissimulato i poveri, e quindi profondamente ipocrita e bugiarda - "a una democrazia sempre più completa", non avviene così semplicemente, direttamente e senza scosse come immaginano i

professori liberali e gli opportunisti piccolo-borghesi. No. Lo sviluppo progressivo, cioè l'evoluzione verso il comunismo, avviene passando per la dittatura del proletariato e non può avvenire altrimenti, poiché non v'è nessun'altra classe e nessun altro mezzo che possa *spezzare la resistenza* dei capitalisti sfruttatori.

Ora, la dittatura del proletariato, vale a dire l'organizzazione dell'avanguardia degli oppressi in classe dominante per reprimere gli oppressori, non può limitarsi a un puro e semplice allargamento della democrazia. *Insieme* a un grandissimo allargamento della democrazia, divenuta *per la prima volta* una democrazia per i poveri, per il popolo e non una democrazia per i ricchi, la dittatura del proletariato apporta una serie di restrizioni alla libertà degli oppressori, degli sfruttatori, dei capitalisti. Costoro noi li dobbiamo reprimere, per liberare l'umanità dalla schiavitù salariata; si deve spezzare con la forza la loro resistenza; ed è chiaro che dove c'è repressione, dove c'è violenza, non c'è libertà, non c'è democrazia.

Engels lo ha espresso in modo mirabile nella sua lettera a Bebel scrivendo, come il lettore ricorda, che "finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari; quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere".

Democrazia per l'immensa maggioranza del popolo e repressione con la forza, vale a dire esclusione dalla democrazia, per gli sfruttatori, gli oppressori del popolo: tale è la trasformazione che subisce la democrazia nella *transizione* dal capitalismo al comunismo.

Soltanto nella società comunista, quando la resistenza dei capitalisti è definitiva-

mente spezzata, quando i capitalisti sono scomparsi e non esistono più classi (non v'è cioè più distinzione fra i membri della società secondo i loro rapporti coi mezzi sociali di produzione), *soltanto* allora "lo Stato cessa di esistere e *diventa possibile parlare di libertà*". Soltanto allora diventa possibile e si attua una democrazia realmente completa, realmente senza alcuna eccezione. Soltanto allora la democrazia [lo Stato democratico] comincia a *estinguersi*, per la semplice ragione che, liberati dalla schiavitù capitalista, dagli innumerevoli orrori, barbarie, assurdità, ignominie dello sfruttamento capitalista, gli uomini *si abituan*o a poco a poco a osservare le regole elementari della convivenza sociale, da tutti conosciute da secoli, ripetute da millenni in tutti i comandamenti, a osservarle senza violenza, senza costrizione, senza sottomissione, *senza* quello *speciale* apparato di costrizione che si chiama Stato.

L'espressione: "lo Stato si *estingue*" è molto felice in quanto esprime al tempo stesso la gradualità del processo e la sua spontaneità. Soltanto l'abitudine può produrre un tale effetto, e senza dubbio lo produrrà, poiché noi osserviamo attorno a noi milioni di volte con quale facilità gli uomini si abituano a osservare le regole per loro indispensabili della convivenza sociale, quando non vi è sfruttamento e quando nulla provoca l'indignazione, la protesta, la rivolta e rende necessaria la *repressione*.

La società capitalista non ci offre dunque che una democrazia monca, miserabile, falsificata, una democrazia solo per i ricchi, solo per la minoranza. La dittatura del proletariato, periodo di transizione verso il comunismo, istituirà per la prima volta una democrazia per il popolo, per la maggioranza, accanto alla repressione necessaria della minoranza, degli sfruttatori.

Solo il comunismo è in grado di dare una democrazia realmente completa e quanto più sarà completa, tanto più rapidamente diventerà superflua e si estinguerà da sé.

In altri termini: noi abbiamo, nel regime capitalista, lo Stato nel vero senso della parola, una macchina speciale per la repressione di una classe da parte di un'altra e per di più della maggioranza da parte della minoranza. Si comprende come per realizzare un simile compito - la sistematica repressione della maggioranza degli sfruttati da parte di una minoranza di sfruttatori - siano necessarie una crudeltà e una ferocia di repressione estreme: fiumi di sangue attraverso cui l'umanità prosegue il suo cammino, sotto il regime della schiavitù, della servitù della gleba e del lavoro salariato.

In seguito, nel periodo di *transizione* dal capitalismo al comunismo, la repressione è *ancora* necessaria, ma è già esercitata da una maggioranza di sfruttati contro una minoranza di sfruttatori. Lo speciale apparato, la macchina speciale di repressione, lo "Stato", è *ancora* necessario, ma è già uno Stato transitorio, non più lo Stato propriamente detto, perché la repressione di una minoranza di sfruttatori da parte della maggioranza degli schiavi salariati *di ieri*, è cosa relativamente così facile, semplice e naturale, che costerà molto meno sangue di quello che è costata la repressione delle rivolte di schiavi, di servi e di operai salariati, costerà molto meno caro all'umanità. Ed essa è compatibile con una democrazia che abbraccia una maggioranza della popolazione così grande che comincia a scomparire il bisogno di una *macchina speciale* di repressione. Gli sfruttatori non sono naturalmente in grado di reprimere il popolo senza una macchina

molto complicata destinata a questo compito; *il popolo*, invece, può reprimere gli sfruttatori anche con una "macchina" molto semplice, quasi senza "macchina", senza apparato speciale, mediante la semplice *organizzazione delle masse in armi* (come - diremo anticipando - i Soviet dei deputati degli operai e dei soldati).

Infine, solo il comunismo rende lo Stato completamente superfluo, perché non c'è da reprimere *nessuno*, "nessuno" nel senso *di classe*, nel senso di lotta sistematica contro una parte determinata della popolazione. Noi non siamo utopisti e non escludiamo affatto che siano possibili e inevitabili eccessi *individuali*, come non escludiamo la necessità di reprimere *tali* eccessi. Ma anzitutto, per questo non c'è bisogno d'una macchina speciale, di uno speciale apparato di repressione; lo stesso popolo armato si incaricherà di questa faccenda con la stessa semplicità, con la stessa facilità con cui una qualsiasi folla di persone civili, anche nella società attuale, separa delle persone in rissa o non permette che venga usata violenza contro una donna. Sappiamo inoltre che la principale causa sociale degli eccessi che costituiscono infrazioni alle regole della convivenza sociale è lo sfruttamento delle masse, la loro povertà, la loro miseria e ignoranza. Eliminata questa causa principale, gli eccessi cominceranno infallibilmente a "*estinguersi*". Non sappiamo con quale ritmo e quale gradualità, ma sappiamo che si estingueranno. E con essi si *estinguerà* anche lo Stato.

Marx, senza abbandonarsi all'utopia, definì più in particolare ciò che è *ora* possibile definire di questo avvenire, e precisamente ciò che distingue la fase (gradino, tappa) inferiore dalla fase superiore della società comunista.

### 3. *La prima fase della società comunista*

Nella *Critica del programma di Gotha* Marx confuta minuziosamente l'idea di Lassalle che l'operaio debba ricevere in regime socialista il reddito "non ridotto" o il "reddito integrale del suo lavoro". Marx dimostra che dal prodotto sociale complessivo di tutta la società bisogna detrarre: un fondo di riserva, un fondo per l'allargamento della produzione, un fondo destinato a reintegrare il macchinario "consumato", ecc.; inoltre bisogna detrarre dagli oggetti di consumo un fondo per le spese di amministrazione, per le scuole, per gli ospedali, gli ospizi per i vecchi, ecc.

Invece della formula nebulosa, oscura e generica di Lassalle ("all'operaio il frutto integrale del suo lavoro"), Marx stabilisce lucidamente come deve essere la gestione di una società socialista. Egli affronta l'analisi *concreta* delle condizioni di vita di una società in cui non esisterà più il capitalismo, e aggiunge:

"Quella con cui abbiamo da far qui" (analizzando il programma del partito operaio) "è una società comunista non come si è *sviluppata* sulla sua propria base, ma, viceversa, come *emerge* dalla società capitalista; che porta quindi ancora sotto ogni rapporto economico, morale, spirituale, le "macchie" della vecchia società dal cui seno essa è uscita".

È questa società comunista appena uscita dal seno del capitalismo, e che porta ancora sotto ogni rapporto le impronte della vecchia società, che Marx chiama "la prima fase" o fase inferiore della società comunista.

I mezzi di produzione non sono già più proprietà privata individuale. Essi appartengono a tutta la società. Ogni membro della società, eseguendo una certa parte del lavoro socialmente necessario, riceve

dalla società uno scontrino da cui risulta ch'egli ha prestatato una data quantità di lavoro. Con questo scontrino egli ritira dai magazzini pubblici di oggetti di consumo una corrispondente quantità di prodotti. Detratta la quantità di lavoro versata ai fondi sociali, ogni operaio riceve quindi dalla società tanto quanto le ha dato.

Si direbbe il regno dell'"uguaglianza".

Ma quando, a proposito di quest'ordinamento sociale (abituamente chiamato socialismo e che Marx chiama prima fase del comunismo), Lassalle dice che c'è in esso "giusta ripartizione", "uguale diritto di ciascuno all'uguale prodotto del lavoro", egli si sbaglia e Marx spiega perché.

Un "uguale diritto" - dice Marx - qui effettivamente l'abbiamo, ma è *ancora* il "diritto borghese", che, come ogni diritto, *presuppone la disuguaglianza*. Ogni diritto consiste nell'applicazione di una norma *eguale e unica* a persone *diverse*, a persone che non sono, in realtà, né identiche, né uguali. L'"uguale diritto" equivale quindi a una violazione dell'uguaglianza e della giustizia. Infatti, per una parte uguale di lavoro sociale fornito, ognuno riceve un'uguale parte della produzione sociale (con le detrazioni indicate più sopra).

Gli individui però non sono uguali: uno è più forte, l'altro è più debole, uno è ammogliato, l'altro no, uno ha più figli, l'altro meno, ecc.

"...Supposti uguali il rendimento e quindi la partecipazione al fondo di consumo sociale - conclude Marx - l'uno riceve dunque più dell'altro, l'uno è più ricco dell'altro e così via. Per evitare tutti questi inconvenienti, il diritto, invece di essere uguale, dovrebbe essere disuguale..."

La prima fase del comunismo non può dunque ancora realizzare la giustizia e l'uguaglianza; rimarranno differenze di ricchezza e differenze ingiuste; ma non sarà



più possibile lo *sfruttamento* dell'uomo da parte dell'uomo, poiché non sarà più possibile impadronirsi, a titolo di proprietà privata, dei *mezzi di produzione*, fabbriche, macchine, terreni, ecc. Demolendo la formula confusa e piccolo-borghese di Lassalle sulla "uguaglianza" e la "giustizia" *in generale*, Marx indica il *corso dello sviluppo* della società comunista, *costretta* da principio a distruggere *solo* l'"ingiustizia" costituita dall'accaparramento dei mezzi di produzione da parte di singoli individui, ma *incapace* di distruggere di punto in bianco l'altra ingiustizia: la ripartizione dei beni di consumo "secondo il lavoro" (e non secondo i bisogni).

Gli economisti volgari, e fra essi i professori borghesi, compreso il "nostro" Tugan [Michail Tugan-Baranovski, 1865-1919], rimproverano continuamente ai socialisti di dimenticare la disuguaglianza degli individui e di "sognare" la soppressione di questa disuguaglianza. Questi rimproveri, come si vede, dimostrano soltanto l'estrema ignoranza dei signori ideologi borghesi.

Non solo Marx tiene conto con molta precisione di questa inevitabile disuguaglianza delle persone, ma non trascura nemmeno il fatto che, da sola, la socializzazione dei mezzi di produzione ("socialismo" nel senso abituale della parola) *non elimina* gli inconvenienti della distribuzione e la disuguaglianza del "diritto borghese" che *continua* a dominare fino a quando i prodotti sono divisi "secondo il lavoro".

"...Ma questi inconvenienti - continua Marx - sono inevitabili nella prima fase della società comunista, quale è uscita, dopo i lunghi travagli del parto, dalla società capitalista. Il diritto non può essere mai più elevato della configurazione economica e dello sviluppo culturale, condizionato dalla configura-

zione economica della società...".

Così, nella prima fase della società comunista (comunemente chiamata socialismo), il "diritto borghese" *non* è completamente abolito, è abolito solo in parte, soltanto nella misura in cui la rivoluzione economica è compiuta, cioè unicamente per quanto riguarda i mezzi di produzione. Il "diritto borghese" riconosce la proprietà privata su questi ultimi a individui singoli. Il socialismo ne fa una proprietà *comune*. *In questa misura* - e soltanto in questa misura - il "diritto borghese" è abolito.

Ma esso sussiste nell'altra sua parte, sussiste quale regolatore (fattore determinante) della distribuzione dei prodotti e del lavoro fra i membri della società. "Chi non lavora non mangia": questo principio socialista è *già* realizzato; "a uguale quantità di lavoro, uguale quantità di prodotti": quest'altro principio socialista è anche esso *già* realizzato. Tuttavia ciò non è ancora il comunismo, non abolisce ancora il "diritto borghese" che attribuisce a persone disuguali e per una quantità di lavoro disuguale (di fatto disuguale) [ognuno vende la forza-lavoro che ha e la fatica che fa dipende dalle sue forze] una quantità eguale di prodotti.

È un "inconveniente", dice Marx, ma esso è inevitabile nella prima fase del comunismo, in quanto non si può pensare, senza cadere nell'utopia, che appena rovesciato il capitalismo gli uomini imparino, dall'oggi al domani, a lavorare per la società *senza alcuna norma giuridica*; d'altra parte, l'abolizione del capitalismo *non crea subito* le premesse economiche per un *tale* cambiamento.

E non vi sono altre norme, all'infuori di quelle del "diritto borghese". Rimane perciò la necessità di uno Stato che, mantenendo comune la proprietà dei mezzi di produzione, *mantenga la disuguaglianza del lavoro* [ognuno vende la forza lavoro che è ancora

sua proprietà privata] e *la disuguaglianza* della distribuzione dei prodotti.

Lo Stato si estingue nella misura in cui non ci sono più capitalisti, non ci sono più e quindi non è più possibile *reprimere* alcuna *classe*.

Ma lo Stato non si è ancora estinto completamente, poiché rimane la salvaguardia del “diritto borghese” che consacra la disuguaglianza di fatto. Perché lo Stato si estingua completamente occorre il comunismo integrale.

#### **4. La fase superiore della società comunista**

Marx continua:

“...In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparso l’asservimento degli individui alla divisione del lavoro e quindi è scomparso anche il contrasto tra lavoro intellettuale e lavoro manuale; dopo che il lavoro è divenuto non soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scendono in tutta la loro pienezza, solo allora l’angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato e la società può scrivere sulle sue bandiere: da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni!”

Ora soltanto possiamo apprezzare tutta la giustezza delle osservazioni di Engels, che colpisce implacabilmente con i suoi sarcasmi l’assurdo accoppiamento delle parole “libertà” e “Stato”. Finché esiste lo Stato, non vi è libertà; quando si avrà la libertà non vi sarà più Stato.

La condizione economica della completa estinzione dello Stato è che il comunismo giunga a un grado così elevato di sviluppo che ogni contrasto tra il lavoro intellettuale

e il lavoro manuale scompaia e scompaia quindi una delle principali fonti della disuguaglianza *sociale* contemporanea, fonte che la sola socializzazione dei mezzi di produzione, la sola espropriazione dei capitalisti non eliminano di colpo.

Questa espropriazione renderà *possibile* uno sviluppo gigantesco delle forze produttive. Vedendo che, già ora, il capitalismo *intralcia* in modo assurdo questo sviluppo e quali progressi potrebbero essere realizzati grazie alla tecnica moderna già acquisita, abbiamo il diritto di affermare con assoluta certezza che l’espropriazione dei capitalisti darà necessariamente un gigantesco impulso alle forze produttive della società umana. Ma non sappiamo e *non possiamo* sapere quale sarà la rapidità di questo sviluppo, quando esso giungerà a una rottura con la divisione del lavoro, alla soppressione del contrasto fra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale, alla trasformazione del lavoro nel “primo bisogno della vita”.

Abbiamo perciò unicamente il diritto di parlare dell’inevitabile estinzione dello Stato, sottolineando a proposito della durata di questo processo, che esso dipende dalla rapidità di sviluppo della *fase più elevata* del comunismo, lasciando assolutamente in sospeso la questione del momento in cui avverrà e delle forme concrete che questa estinzione assumerà, poiché *non abbiamo* dati che ci permettano di risolvere simili questioni.

Lo Stato potrà estinguersi completamente quando la società avrà realizzato il principio. “da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni”, cioè quando gli uomini si saranno talmente abituati a osservare le regole fondamentali della convivenza sociale e il lavoro sarà diventato talmente produttivo che essi lavoreranno volontariamente *secondo le loro*

*capacità*. “L’angusto orizzonte giuridico borghese”, che costringe a calcolare con la durezza di uno Shylock (“non avrò per caso lavorato mezz’ora più di un altro, non avrò guadagnato un salario inferiore a un altro?”) questo ristretto orizzonte sarà allora sorpassato. La distribuzione dei prodotti non renderà più necessario che la società razioni i prodotti a ciascuno: ciascuno sarà libero di attingere “secondo i suoi bisogni”.

Dal punto di vista borghese è facile dichiarare che un tale regime sociale è “pura utopia” e coprire di sarcasmi i socialisti che promettono a ogni cittadino di ricevere dalla società, senza alcun controllo del suo lavoro, tutti i tartufi, tutte le automobili, tutti i pianoforti che desidera. Ancor oggi la maggior parte degli “scienziati” borghesi se la cavano con sarcasmi del genere, rivelando in tal modo sia la loro ignoranza che la loro interessata difesa del capitalismo.

Ignoranza, perché non a un solo socialista è mai venuto in mente di “promettere” l’avvento della fase superiore del comunismo [osò farlo Kruscev anni dopo, al XXII congresso del PCUS nel 1962]. Quanto alla *previsione* dei grandi socialisti sul suo avvento, essa presuppone una produttività del lavoro diversa da quella attuale e *non l’attuale* borghese, capace, come i seminaristi di Pomialovski,(1) di sperperare “a destra e a sinistra” le ricchezze pubbliche e di pretendere l’impossibile.

Fino all’avvento della fase “più elevata” del comunismo, i socialisti reclamano dalla società e dallo Stato che sia esercitato il più rigoroso controllo della misura del lavoro e della misura del consumo; ma questo controllo deve cominciare con l’espropriazione dei capitalisti e con il controllo degli operai sui capitalisti e deve essere esercitato non dallo Stato dei funzionari, ma dallo Stato degli operai armati.

La difesa interessata del capitalismo da parte degli ideologi borghesi (e dei loro reggicoda del tipo di Tsereteli, Cernov e consorti) consiste precisamente nell’*eludere* con discussioni e frasi su un lontano avvenire, la questione urgente e di scottante attualità della politica *di oggi*: l’espropriazione dei capitalisti, la trasformazione *di tutti* i cittadini in lavoratori e impiegati di un *unico* e grande “cartello”, vale a dire dello Stato e la completa subordinazione di tutto il lavoro di tutto questo cartello a uno Stato veramente democratico, *allo Stato dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati*.

In fondo quando un dotto professore e dopo di lui il filisteo [la persona bigotta e benpensante] e dopo di lui i signori Tsereteli e i signori Cernov parlano delle utopie insensate, delle promesse demagogiche dei bolscevichi, della impossibilità di “introdurre” il socialismo, essi alludono appunto a questo stadio o a questa fase superiore del comunismo, che non solo nessuno ha mai promesso, ma non ha neppure mai pensato di “introdurre”, per la sola ragione che è impossibile “introdurla”.

Ci troviamo qui di fronte al problema della distinzione scientifica tra socialismo e comunismo, problema toccato da Engels nel brano precedentemente citato sulla denominazione non esatta di “socialdemocratico”. Dal punto di vista politico, la differenza fra la prima fase o fase inferiore e la fase superiore del comunismo probabilmente diventerà col tempo una questione molto importante. Ma oggi, in regime capitalista, sarebbe ridicolo farne un caso ora. Forse solo certi anarchici potrebbero metterla in primo piano (se ci sono ancora fra gli anarchici uomini a cui

---

1. Allusione al romanzo di N.G. Pomialovski, *Vita di seminarario*.

la metamorfosi “plekhanoviana” dei Kropotkin, dei Grave, dei Cornelissen e di altre “stelle” dell’anarchismo in socialsciovinisti o anarchici delle trincee - per usare l’espressione di Gay, uno dei pochi anarchici che abbiano conservato l’onore e la coscienza - non ha insegnato nulla).(2)

Ma la differenza scientifica fra socialismo e comunismo è chiara. Marx chiama “prima” fase o fase inferiore della società comunista ciò che comunemente viene chiamato socialismo. La parola “comunismo” può essere anche qui usata nella misura in cui i mezzi di produzione divengono proprietà *comune*, purché non si dimentichi che *non* è un comunismo completo. Ciò che conferisce un grande pregio all’esposizione di Marx è ch’egli applica conseguentemente anche qui la dialettica materialista, la teoria dell’evoluzione, e considera il comunismo come un qualcosa che si sviluppa *dal* capitalismo. Anziché attenersi a definizioni “escogitate”, scolastiche e artificiali, a sterili dispute su parole (che cos’è il socialismo? che cos’è il comunismo?), Marx analizza quelli che si potrebbero chiamare i gradi della maturità economica del comunismo.

Nella sua prima fase, nel suo primo grado, il comunismo *non* può essere, dal punto di vista economico, completamente maturo, completamente libero dalle tradizioni e dalle vestigia del capitalismo. Di qui il fenomeno interessante qual è il mantenimento dell’“angusto orizzonte giuridico *borghese*” nella prima fase del regime comunista. Certo, il diritto borghese, per quel che concerne la distribuzione dei beni di *consumo*, suppone pure necessariamente uno *Stato borghese*, poiché il diritto è nulla senza un apparato capace di *costringere* all’osservanza delle sue norme.

Ne consegue che in regime comunista sussistono, per un certo tempo, non solo il diritto borghese ma anche lo Stato bor-

ghese, senza borghesia!

Ciò può sembrare un paradosso o un gioco dialettico del pensiero e questo rimprovero è stato spesso mosso al marxismo da gente che non si è mai data la minima pena di studiarne la sostanza estremamente profonda.

Ma in realtà la vita ci mostra a ogni passo, nella natura e nella società, che vestigia del passato sopravvivono nel presente. Marx non introdusse arbitrariamente nel comunismo una particella del diritto “borghese”; egli si rese conto soltanto di ciò che, economicamente e politicamente, è inevitabile nella società uscita *dal seno* del capitalismo.

La democrazia ha una grandissima importanza nella lotta della classe operaia contro i capitalisti per la propria emancipazione. Ma la democrazia non è affatto un limite, un limite insuperabile; è semplicemente una tappa sulla strada che va dal feudalesimo al capitalismo e dal capitalismo al comunismo.

Democrazia vuol dire uguaglianza. Si arriva a concepire quale grande importanza hanno la lotta del proletariato per l’uguaglianza e la parola d’ordine dell’uguaglianza se si comprende quest’ultima in modo giusto, nel senso della soppressione delle *classi*. Ma democrazia significa soltanto uguaglianza *formale*. E appena realizzata l’uguaglianza di tutti i membri della società per *ciò che concerne* il possesso dei mezzi di produzione, vale a dire l’uguaglianza del lavoro, l’uguaglianza del salario, sorgerà inevitabilmente davanti all’umanità la questione di compiere un successivo passo in avanti, di passare dall’uguaglianza formale all’uguaglianza reale, cioè alla realizzazione del principio: “da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni”. Noi non sappiamo né possiamo sapere per quali tappe, attraverso quali

provvedimenti pratici l'umanità andrà verso questo fine supremo. Ma quel che importa è vedere quanto sia falsa l'idea borghese corrente che il socialismo sia qualche cosa di morto, di fisso, di dato una volta per sempre, mentre in realtà *soltanto* col socialismo incomincerà, in tutti i campi della vita sociale e privata, un rapido, vero, movimento progressivo, effettivamente di massa, a cui parteciperà la *maggioranza* della popolazione prima, e tutta la popolazione poi.

La democrazia è una forma dello Stato, una delle sue varietà. Essa è quindi, come ogni Stato, l'applicazione organizzata, sistematica, della costrizione agli uomini. Questo, da un lato. Ma dall'altro lato, la democrazia è il riconoscimento formale dell'uguaglianza fra i cittadini, del diritto uguale per tutti di determinare la forma dello Stato e di amministrarlo. Ne deriva che, a un certo grado del suo sviluppo, la democrazia in primo luogo unisce contro il capitalismo la classe rivoluzionaria, il proletariato, e gli dà la possibilità di spezzare, di ridurre in frantumi, di far sparire dalla faccia della terra la macchina dello Stato borghese, anche se borghese repubblicano, l'esercito permanente, la polizia, la burocrazia. e di sostituirli con una macchina *più* democratica, ma che rimane tuttavia una macchina statale, costituita dalle masse operaie armate, e poi da tutto il popolo che partecipa alla milizia.

Qui "la quantità si trasforma in qualità"; arrivata a *questo grado*, il sistema democratico esce dal quadro della società borghese e comincia a svilupparsi verso il comunismo. Se *tutti* gli uomini partecipano realmente alla gestione dello Stato, il capitalismo non può più mantenersi. E lo sviluppo del capitalismo crea a sua volta le *premesse* necessarie a che "tutti" effettivamente *possano* partecipa-

re alla gestione dello Stato. Queste premesse sono, tra l'altro, l'istruzione generale, già realizzata in molti paesi capitalisti più avanzati, poi l'"educazione e l'abitudine alla disciplina" di milioni di operai per opera dell'enorme e complesso apparato socializzato delle poste, delle ferrovie, delle grandi officine, del grande commercio, delle banche, ecc.

Con tali premesse *economiche*, è perfettamente possibile, dopo aver rovesciato i capitalisti e i funzionari, sostituirli immediatamente dall'oggi al domani - per il *controllo* della produzione e della distribuzione, per la *registrazione* del lavoro e dei prodotti - con gli operai armati, con tutto il popolo in armi. (Non bisogna confondere la questione del controllo e della registrazione con quella del personale tecnico scientificamente preparato, ingegneri, agronomi, ecc.; questi signori lavorano oggi agli ordini dei capitalisti, lavoreranno ancor meglio domani agli ordini degli operai armati).

Registrazione e controllo: ecco *l'essenziale*, ciò che è necessario per l'"avviamento" e il funzionamento regolare della società comunista *nella sua prima fase*. *Tutti* i cittadini si trasformano qui in impiegati salariati dello Stato, costituito dagli operai armati. *Tutti* i cittadini diventano gli impiegati e gli operai *d'un solo* "cartello" di tutto il popolo, dello Stato. Tutto sta nell'ottenere che essi lavorino nella stessa misura, osservino la stessa

---

2. A.Iu. Gay fu uno degli anarchici russi che simpatizzarono con i bolscevichi e collaborarono con essi anche dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Fu membro del Comitato esecutivo centrale dei Soviet e del governo sovietico del Caucaso del nord. Nel 1919 cadde vittima del terrore bianco nel corso della guerra civile.

Kropotkin e gli altri "grandi" esponenti dell'anarchismo allo scoppio della prima Guerra Mondiale divennero sciovinisti fautori della guerra.

misura di lavoro e ricevano nella stessa misura. La registrazione e il controllo in tutti questi campi sono stati *semplificati* all'estremo dal capitalismo che li ha ridotti a operazioni straordinariamente semplici di sorveglianza e di conteggio, e al rilascio di ricevute, cose tutte accessibili a chiunque sappia leggere e scrivere e fare le quattro operazioni.(3)

Quando la *maggioranza* del popolo procederà ovunque essa stessa a questa registrazione e a questo controllo dei capitalisti (trasformati allora in impiegati) [ai tempi in cui Lenin scrive, in Russia non era ancora cosa corrente la divisione tra capitalisti proprietari e capitalisti dirigenti delle aziende] e dei signori intellettuali che avranno conservato ancora delle abitudini capitaliste, questo controllo diventerà veramente universale, generale, nazionale, e nessuno potrà in alcun modo sottrarsi, "non saprà dove cacciarsi" per sfuggirvi.

L'intera società sarà un grande ufficio e una grande fabbrica con uguaglianza di lavoro e uguaglianza di salario.

Ma questa disciplina "di fabbrica" che il proletariato, vinti i capitalisti e rovesciati gli sfruttatori, estenderà a tutta la società, non è affatto il nostro ideale né la nostra meta finale: essa è soltanto la *tappa necessaria* per ripulire radicalmente la società dalle brutture e dalle ignominie dello sfruttamento capitalista e assicurare l'*ulteriore* marcia in avanti.

Dal momento in cui tutti i membri della società, o almeno l'immensa maggioranza di essi, hanno appreso a gestire *essi stessi* lo Stato, si sono messi essi stessi all'opera, hanno "organizzato" il loro controllo sull'infima minoranza dei capitalisti, sui signori desiderosi di conservare le loro abitudini capitaliste e sugli operai profondamen-

te corrotti del capitalismo - da quel momento la necessità di qualsiasi amministrazione comincia a scomparire. Quanto più la democrazia è completa, tanto più vicino è il momento in cui essa diventa superflua. Quanto più democratico è lo "Stato" composto dagli operai armati, che "non è più uno Stato nel senso proprio della parola", tanto più rapidamente incomincia ad estinguersi *ogni* Stato.

Infatti quando *tutti* avranno imparato ad amministrare ed amministreranno realmente essi stessi la produzione sociale, quando tutti procederanno essi stessi alla registrazione e al controllo dei parassiti, dei figli di papà, dei furfanti e simili "guardiani delle tradizioni del capitalismo", ogni tentativo di sfuggire a questa registrazione e a questo controllo esercitato da tutto il popolo diventerà una cosa talmente difficile, un'eccezione così rara, provocherà verosimilmente un castigo così pronto e così esemplare (poiché gli operai armati sono gente che hanno il senso pratico della vita e non dei piccoli intellettuali sentimentali: non permetteranno che si scherzi con loro), che la *necessità* di osservare le regole semplici e fondamentali di ogni società umana diventerà ben presto un *costume*.

Si spalancheranno allora le porte che permetteranno di passare dalla prima alla fase superiore della società comunista e, quindi, alla completa estinzione dello Stato.

---

3. Quando lo Stato riduce le sue funzioni essenziali alla registrazione e al controllo da parte degli stessi operai, cessa di essere uno "Stato politico"; "le funzioni pubbliche perderanno il loro carattere politico e si cangeranno in semplici funzioni amministrative" (si veda sopra, cap. IV paragrafo 2, la polemica di Engels con gli anarchici).

• **Gli ultimi comunicati del CC**  
reperibili sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

**Comunicato CC 2/16 - 17 febbraio 2016**  
*Globalizzazione, scissione nell'USB,*  
*partito comunista*

Combattere ogni illusione! ...  
Promuovere la costituzione di OO e di OP!

**Comunicato CC 1/16 - 12 gennaio 2016**

Bando alle illusioni! - Diamoci i mezzi  
necessari per vincere e combattiamo!

**Comunicato CC 31/15 - 30 dicembre 2015**

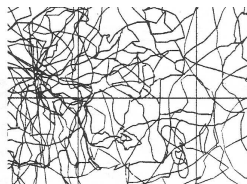
Per un nuovo anno di lotte e di vittorie!

**Comunicato 30/15 - 12 dicembre 2015**

Venezuela e Francia: importanti e salutar  
insediamenti delle elezioni di domenica scorsa

# RAPPORTI SOCIALI

rivista di dibattito per il comunismo



Sul sito del (nuovo) Partito comunista  
italiano sono disponibili l'indice  
generale e gli articoli della rivista  
*Rapporti Sociali* 1985 - 2008:

[www.nuovopci.it/scritti/RS/indicom.html](http://www.nuovopci.it/scritti/RS/indicom.html)

• **Gli ultimi avvisi ai naviganti** reperibili sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

**Avviso ai naviganti 60 - 26.02.2016**

In morte di Umberto Eco  
Dotti imbecilli, vecchie comari, nani e ballerine  
*Il proletariato deve valutare ogni uomo*  
*dai risultati della sua attività*

**Avviso ai naviganti 59 - 2.02.2016**

*Intervista a Edward Snowden*  
Darsi i mezzi della propria politica!  
Valorizzare gli appigli che il corso delle cose offre!

**Avviso ai naviganti 58 - 21.01.2016**

Lo studio e l'assimilazione del materialismo  
dialettico sono le armi decisive per il successo del  
Partito e per la vittoria degli operai e delle masse  
popolari sulla borghesia e sul clero!

**Avviso ai naviganti 57 - 24.11.2015**

Sullo stato d'emergenza instaurato  
nei paesi europei e la nostra lotta - *Riflessioni*

## INDICE

- Per il marxismo-leninismo-maoismo  
la scienza delle attività  
con cui gli uomini fanno la loro storia ..... 1
- Facciamo udire il nostro appello agli operai,  
ai giovani, alle donne,  
a tutte le masse popolari! ..... 3
- *Presentazione* - Salendo le montagne,  
facendo la rivoluzione socialista ..... 8
- *Rapporti Sociali* 9/10 - settembre 1991  
*Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo* ..... 9
- La nostra lotta sul fronte ideologico ..... 34
- *Il pensiero e la realtà* - La scienza delle attività  
con cui gli uomini fanno la loro storia ..... 38
- Note sul senso della vita e la "ragione di vivere" ..... 40
- Perché vivo, che senso ha la mia vita?  
Che senso dai alla tua vita? ..... 43
- Sesso e famiglia ..... 46
- Bilancio del I corso-ritiro del P.CARC ..... 52
- Sul metodo della lettura collettiva ..... 57
- Lenin *Stato e Rivoluzione*, cap. V ..... 59
- Mobilitare e organizzare gli operai e  
i lavoratori delle aziende pubbliche! ..... 72

## PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte,  
segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al  
controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia  
sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti  
utilizzando **TOR** e **PGP**.

Sul sito sono disponibili le nuove versioni delle  
**istruzioni TOR e PGP aggiornate a giugno 2015.**

Indirizzo internet:

[www.nuovopci.it/corrip/risp03.html](http://www.nuovopci.it/corrip/risp03.html)

**ATTENZIONE! - Per chi usa già TOR e PGP!**

Le nuove istruzioni per l'utilizzo di TOR e PGP  
descrivono l'uso della nuova versione di TOR (PIÙ  
SICURA E PIÙ SEMPLICE DA USARE) e per  
quanto riguarda PGP aggiungono nuove indicazioni  
per semplificarne l'uso.

## Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>  
è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti demo-  
cratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano con-  
tro le masse popolari e si distinguono per zelo al servi-  
zio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e cri-  
minale.

Alimentatelo inviando immagini e  
coordinate usando TOR a:  
[callasb@riseup.net](mailto:callasb@riseup.net)

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>  
[lavocneci40@yahoo.com](mailto:lavocneci40@yahoo.com)

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Léonie  
93451 L'Île St. Denis - Francia  
[delegazionecpnpci@yahoo.it](mailto:delegazionecpnpci@yahoo.it)

**Mobilitare e organizzare gli operai e i lavoratori delle aziende pubbliche!  
Gli operai e i lavoratori organizzati devono costituire un loro governo d'emergenza!  
Questa è l'unica via per mettere fine al catastrofico corso delle cose!**

Renzi e il suo clan declamano il felice corso che loro avrebbero impresso al nostro paese e promettono un roseo avvenire. Ma la campagna di confusione, di diversione e di intossicazione non cambia il corso delle cose. La realtà, le masse popolari la sperimentano direttamente ogni giorno. Per di più la crisi non è solo italiana.

Non bastano il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la riduzione dei diritti, la morte lenta che incombe su un numero crescente di aziende, il blocco dei salari, la riduzione degli ammortizzatori sociali e delle pensioni, il peggioramento dei servizi, la distruzione della sanità e della scuola pubbliche, gli sfratti, gli aumenti delle tariffe, l'inquinamento e la devastazione del territorio, l'imbarbarimento delle relazioni sociali. A questo si aggiungono la guerra e la persecuzione degli immigrati. Il governo Renzi coinvolge sempre più l'Italia nella guerra che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti conduce contro il resto del mondo, con l'emigrazione e il contrattacco sul nostro territorio che inevitabilmente ne derivano.

Questo corso delle cose non è il risultato della cattiveria o dell'ignoranza di individui, partiti o classi. È il risultato del sistema imperialista: per cambiare il corso delle cose, bisogna instaurare il socialismo. Solo gli operai e i lavoratori organizzati sui posti di lavoro e sul territorio possono farlo.

La condotta inconcludente e meschina emersa nei convegni della sinistra borghese e nella sua campagna per le elezioni amministrative è il risultato del rifiuto di tradurre questo fatto nei suoi programmi. Il proposito di governare meglio questo sistema è campato in aria, anche da parte di chi è personalmente onesto: gli attivisti e gli elettori del M5S lo hanno già sperimentato in Parlamento, nelle Regioni e nei Comuni e lo sperimenteranno ancora di più nelle amministrazioni comunali che conquisteranno nelle prossime elezioni. L'unico uso costruttivo che parlamentari, amministratori comunali, sindacalisti, uomini politici e notabili della società civile possono fare delle risorse, dei poteri e del prestigio che ancora hanno, delle loro conoscenze e delle loro relazioni nelle classi dominanti consiste nel favorire e sostenere la mobilitazione e l'organizzazione degli operai, dei lavoratori e del resto delle masse popolari (risorse, consulenze, relazioni). Chi non osa infrangere i regolamenti e le leggi imposte dalla Repubblica Pontificia, dalla UE, dalla NATO e dalla Comunità Internazionale, si condanna a servirli.

Gli operai organizzati nelle aziende capitaliste sono la forza principale per costituire un governo d'emergenza che cambi il corso delle cose e faccia fare un salto in avanti alla lotta per instaurare il socialismo. Le teorie che sminuiscono il ruolo politico che la classe operaia è capace di svolgere, sono elucubrazioni controrivoluzionarie. Anche se i padroni hanno smembrato, chiuso e delocalizzato molte aziende e confinato molti lavoratori nel lavoro precario, nel lavoro nero e nella disoccupazione, le aziende capitaliste sono ancora in numero più che sufficiente per diventare i centri del nuovo potere di cui tutte le masse popolari hanno bisogno. Gli operai hanno quanto necessario per mettersi alla testa del resto delle masse popolari, cambiare il corso delle cose nel nostro paese e contribuire a cambiarlo in tutto il mondo.

Questa è la linea che il nuovo Partito comunista italiano porta nelle lotte per il rinnovo dei CCNL e nelle altre lotte sindacali, nelle campagne elettorali, nelle mobilitazioni di protesta contro la guerra e la persecuzione degli immigrati, nelle campagne dei referendum, ovunque.

**Organizzarsi e organizzare per costituire il Governo di Blocco Popolare!**